

NOTIZIARIO

UFO

MENSILE A CARATTERE TECNICO DI UFOLOGIA ED ARGOMENTI
SPAZIALI DI ATTUALITÀ ANNO III 4 - 5 APRILE - MAGGIO 1980 - L.1500

ORGANO UFFICIALE DEL
centro ufologico nazionale

95

**GALLIO:
FACCIA A FACCIA
CON DUE UFONAUTI**

UFO E RADAR

SPED. ABB. POST. GR. III/70

Hoppas det är den här tingen som du sökt
HÄLSNINGAR GUN

EDITORE

Riccardo Mariotti

DIRETTORE RESPONSABILE

Roberto Pinotti

GRAFICA

Biagio Cristaldi
Patrizia De Luca

IMPAGINAZIONE

Claudia Di Lillo
Marcellino Orrù

**HANNO COLLABORATO
A QUESTO NUMERO**

Pier Luigi Aiazzi, Antonio Blanco, Giuseppe Chiota, Antonio Chiumento, Roberto Cioni, Dimitri Decoronias, Paolo Fiorino, Gian Paolo Grassino, Italo Nosti, Lidia Parenti, Roberto Risoli, Edoardo Russo, Pier Luigi Sani, Paolo Toselli.

REDAZIONI REGIONALI

PIEMONTE Sede di **Alessandria**: Via J. dal Verme 7 - Tel. 0131/63039 - Sede di **Torino**: Via Briccarello, 6 - Tel. 011/6405893 - Sede di **Novara**: Carpiignano Sesia: Piazza Italia, 2 - Tel. 0321/82235 - **LOMBARDIA** Sede di **Milano**: Via San Luca, 10 - Tel. 02/8370231 - Sede di **Brescia**: Via Renato Serra, 5 - Tel. 030/390827 - **LIGURIA** Sede di **Genova**: Via G. da Verrazzano, 239 - Tel. 010/802764 - Sede di **Spezia**: Via XXIV Maggio, 136 - Tel. 0187/32378 - **FRIULI** Sede di **Pordenone**: Via Oberdan, 59 - Tel. 0434/255496 - **VENETO** Sede di **Verona**: Via XXIV Maggio, 20 - Tel. 045/45987 - **MARCHE** Sede di **Pesaro**: Via Cassi, 51 - Tel. 0721/61380 - **EMILIA ROMAGNA** Sede di **Bologna**: Via XXI Aprile 1945 n.20 - Tel. 051/432090 - Sede di **Modena** (Carpi): Via Staffette Partigiane, 59 - Tel. 059/684457 - Sede di **Parma**: C. P.35 - Tel. 0521/76457 - Sede di **Regio Emilia**: Piazza Fontanesi, 5/a - Tel. 0522/40578 - **TOSCANA** Sede di **Firenze**: Via Odorico da Pordenone, 36 - Tel. 055/367718 - Sede di **Prato**: Via Rubieri, 40 - TELEFONO 0574/461982 - Sede di **Grosseto**: Via Fulcheri P. de' Calboli, 15 - Tel. 0564/22207 - Sede di **Livorno**: Via Beato Angelico, 15 - Tel. 0586/800010 - Sede di **Siena**: Str. di Ginestreto 12/a - Tel. 0577/393244 - **UMBRIA** Sede di **Perugia**: L.go Malpighi, 17 - Tel. 075/752305 - Sede di **Terni**: C.P. 204 - **LAZIO** Sede di **Roma**: Via L. Rizzo, 72 - Tel. 06/388207 - Sede di **Viterbo**: Via Monte Amiata, 6 - Tel. 0761/39223 - Sede di **Frosinone** (Anagni): Via Vittorio Emanuele, n. 105 - Tel. 0775/727233 - **ABRUZZO** Sede di **Pescara**: Via Colle Falcone, 13 - Tel. 085/63018 - **CAMPANIA** Sede di **Caserta**: Via Acquaviva, 47 - Tel. 0823/323753 - Sede di **Napoli** (Acerra): Via Marsala, 3 - Tel. 081/8859405 - **CALABRIA** Sede di **Cosenza**: Via Popilia, 141/a - Tel. 0984/36220 - Sede di **Crotone**: Via Torino, 129 - **SICILIA** Sede di **Palermo**: Via Giovanni Bocchieri, 25 - Tel. 091/446816 - Sede di **Catania** (Gravina): Via Etna 39/a - Tel. 095/420941 - **SARDEGNA** Sede di **Cagliari**: P.zza Giovanni XXIII, 35 - Tel. 070/45928.



NOTIZIARIO

UFO

mensile a carattere tecnico per lo studio e l'analisi scientifica degli oggetti volanti non identificati ed argomenti spaziali di attualità

ORGANO UFFICIALE DEL
centro ufologico nazionale

per lo studio della fenomenologia U.F.O.

Via Vignola, 3 - 20136 MILANO

Sommario ANNO III N° 4/5 APRILE-MAGGIO 1980

Editoriale	pag. 3
Gallio: faccia a faccia con due "ufonauti"	" 4
UFO intervista: Antonio Ribera	" 10
UFO e radar	" 13
Serie di avvistamenti in Grecia e a Cipro	" 21
Rapito da un UFO?	" 22
Ufologia e metodo scientifico	" 27
Il caso Travis Walton	" 30
Le armi degli umanoidi (2° parte)	" 36
Sfogliando i giornali	" 41
Buchi neri, meccanica classica e relatività	" 42
"SS 514: una strada che piace agli UFO?"	" 45
La pagina bianca	" 48
Lettere	" 50
Recensioni	" 52
UFO notizie	" 54

UFO

NOTIZIARIO

È UNA PUBBLICAZIONE MENSILE

Registrata dal Trib. di Bologna N. 4069 in data 27 Aprile 1970

Direzione: Via Antipatro, 23 - Tel. (06) 35.24.03 - 60.92.139 - 00124 Roma
Redazione: Via Odorico da Pordenone, 36 - 50127 Firenze

ABBONAMENTI: Riccardo Mariotti Editore - **CASELLA POSTALE 3185 ROMA** - Prezzo abbonamento annuo per l'Italia (11 numeri) L. 16.500 - Estero L. 22.000 - Arretrati il doppio del prezzo di copertina
Spedizione Abbonamento Postale Gruppo III/70.

PUBBLICITÀ: PUBLIEM - 00192 Roma - Piazza dei Quiriti, 3 - Telefono 35.24.03.

STAMPA: KAPPAGRAF Via G. Pittaluga, 5/15 - Tel. 43.91.900 - 43.81.874.

SELEZIONI E MONTAGGI: STARF PHOTOLITO Tel. 4124741 - 4129409 - 4124893

DISTRIBUZIONE per l'Italia: MESSAGGERIE PERIODICI S.p.A. - Aderente A.D.N. - Via Giulio Carcano, 32 - Milano - Telefono 84.38.141.-2-3-4.

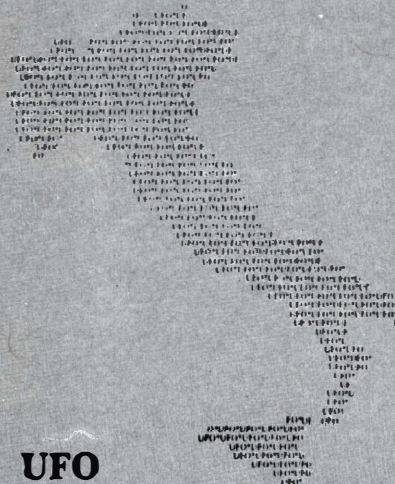
UFO

NOTIZIARIO

RICCARDO MARIOTTI EDITORE

Tutti i diritti riservati - I testi ed il materiale anche se non pubblicati non si restituiscono.

FOREIGN FORUM



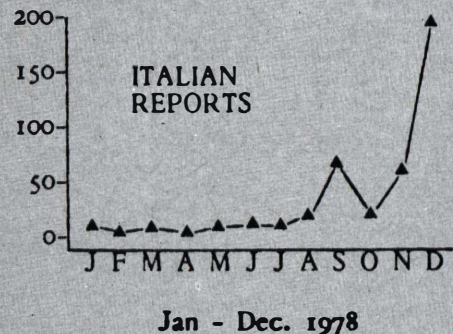
UFO FLAP 1978:

ITALIAN STYLE

The months of September through December of last year saw a remarkable period of intense UFO reporting throughout the country of Italy. Very few of the details of this flap have been printed in a collective way in the U.S. to date. It has taken IUR some time to compile a wealth of material, largely donated by our Italian correspondent, Roberto Pinotti. First, an overview of the distribution and types of reports collected by Pinotti's group, the C.U.N. (Centro Ufologico Nazionale). IUR is greatly indebted to Italian translator Mario Picininni for his yeoman efforts with a great deal of this material.

ANNUAL DISTRIBUTION

A full 77% of the 435 reports collected by C.U.N. occurred in the last four months:



Using the Hynek 6-category system, the year's reports break down as follows:

NL: 72.3%
DD: 2.3%
RV: .2%
CE1: 12.6%
CE2: 7.4%
CE3: 5.1%

There was only one Radar-Visual report and ten Daylight Discs. Amazingly, 12% of the reports (virtually all NLs) were accompanied by photos, but naturally the print media place a premium on these. Note the 22 occupant and abduction CE3 reports.

sparkling dot in the distance now, the oblong form swerved to the south out of sight.

Roberto, accompanied by his mother and sister, ran down to the

Editoriale

broken, halfway up the stalk (4 feet from the ground). Two rows of stalks were bent toward the east. The third to the west. The center was holed out as if by a stream of air.

TYPE: CE1
DATE: Sept

La prestigiosa FLYING SAUCER REVIEW, nel suo numero del luglio-agosto 1979, si è occupata ampiamente di noi riferendo alcuni casi dell'ultimo «flap» italiano, e questo ci ha fatto piacere. Adesso, però, e ricordandoci quali loro corrispondenti italiani, è l'organo ufficiale del Center for UFO Studies (CUFOS) del Prof. Hynek che ci ha tributato un onore inatteso. Con ben 6 delle 24 pagine del n. 3-4 del 1979 (settembre-ottobre) si è infatti iniziata, sull'INTERNATIONAL UFO REPORTER, una dettagliata trattazione del «flap» italiano 1978-79, sulla scorta del materiale inoltrato a suo tempo dal CUN al Prof. Hynek. Si tratta beninteso, di dati ancora parziali sul piano statistico. Nondimeno il CUFOF ha voluto onorare l'ufologia italiana riportando le «schede segnaletiche» di sintesi dei casi più significativi e rappresentativi dell'«ondata» in questione, non evitando di spendere qualche parola sui nostri modesti sforzi. Non possiamo che essere loro grati.

Questo riconferma l'insostituibile ruolo ormai impersonato dal Centro Ufologico Nazionale sulla scena ufologica italiana ed anche internazionale, e sottolinea il costante impegno di lavoro che lo anima e dovrà continuare ad animarlo sempre di più negli Anni Ottanta, in vista di scadenze ed obiettivi irrinunciabili che possono raggiungersi solo operando in équipe e con un minimo di autodisciplina. Oggi che, a seguito dell'Assemblea Annuale dei Soci dell'8 marzo scorso, siamo stati portati a dover assumere la Presidenza del Centro Ufologico Nazionale, ci sembra doveroso sottolineare ulteriormente la nostra volontà di valorizzare, sempre di più e sempre meglio, il valido apporto di tutti nel contesto dell'ufologia italiana, a qualsiasi livello. Ciò sarà possibile solo operando, da un lato, una sempre più corretta informazione e documentazione della realtà e attualità del fenomeno; e dall'altro un'accurata quanto discreta attività di ricerca avulsa da qualsiasi condizionamento e caratterizzata dalla massima professionalità, che è e resterà la nostra forza di fronte a chicchessia, in qualsiasi situazione.

Roberto Pinotti

UFO or lens flare? One of a series of photos taken during a lunar eclipse on Sept. 16. That's the moon in the middle, the "domed saucer" to the right.

UFO or model? This was taken by two teenagers in Lanciano at 12:40 PM (date uncertain). The disc allegedly flew from the east toward Gran Sasso in the NW.

UFO dossier

GALLIO:

faccia a faccia con due ufonauti

di Antonio Chiumiento



A SINISTRA: foto scattata da Luciano Munari nel punto esatto da dove suo suocero osservò l'UFO.
SOTTO: Angelo D'Ambros, a sinistra nella foto, indica come "l'essere" gli afferrò la roncola nel tentativo di sottrargliela. IN BASSO: Foto, scattate da Luciano Munari, delle due impronte lasciate dall'UFO. Un cerchio di carta gialla circonda l'interno più scuro delle tracce.



A titolo di premessa a questo scritto riteniamo opportuno rendere edotto il lettore sul fatto che quanto sta per leggere non è che la sintesi del *dossier* relativo ai fatti in questione, contenente i dattiloscritti del contenuto integrale dei nastri magnetici d'indagine e molti altri elementi particolareggiati, la cui assenza qui (dettata oltre tutto da ovvie ragioni di spazio) non rende assolutamente incompleto il rapporto nella sua sostanza. In altre parole i minimi particolari vengono prettamente destinati allo studio successivo che deve essere effettuato sul rapporto stesso. Con tale affermazione non si vuol certamente dettare una regola di carattere generale, bensì soltanto esternare il nostro pensiero sul momento della divulgazione e su quello dello studio dei casi che si ritengono riferibili al fenomeno ufologico. A proposito del momento divulgativo, deve risultare esplicita sin da ora la nostra presa di



posizione sull'opportunità di *non* pubblicare dei rapporti di avvistamento fin quando non siano effettivamente completi di ogni elemento d'indagine o che addirittura siano stilati basandosi quasi esclusivamente sul contenuto di articoli della stampa non specializzata.

Ma veniamo ora al contenuto del rapporto oggetto di quest'articolo. Erano circa sei settimane che Angelo D'Ambros, nato a Fara Vicentina (Vicenza) 18 novembre 1917 (attualmente pensionato, ha svolto varie professioni delle quali citiamo quella di muratore e di lavorante in un secatoio) e residente a Gallio (Comune situato nell'Altipiano di Asiago in provincia di Vicenza) in via Sesto Alpini n. 4, si recava nei boschi che rivestono con la loro vegetazione i declivi montuosi sovrastanti il paese; precisamente nella parte alta di località Gastagh, dove tagliava degli arbusti per ricavarne della legna da ardere. Erano dunque le ore 11,45

UFO dossier

circa di venerdì 24 novembre 1978 ed erano trascorsi circa dieci minuti dal momento in cui il D'Ambros si trovava nel punto dove doveva avvenire l'incontro con 'qualche cosa' che scuoterà notevolmente il suo normale equilibrio nervoso. Voltatosi per deporre un ramo appena tagliato, egli osservò di colpo due esseri dai tratti umanoidi, ma nello stesso tempo dai caratteri somatici, nel loro complesso, differenti da quelli che rappresentano l'identikit umano (a tale punto, il D'Ambros nel corso delle nostre indagini, li definirà 'due bestie'). A questo punto riteniamo oltremodo interessante per il lettore, onde riportare il più fedelmente possibile le parole stesse dell'interessato, stralciare il contenuto della registrazione su nastro magnetico dell'intervista.



Inquirente: a quanti metri si trovavano da lei?

D'Ambros: Un metro, un metro e mezzo circa.

Inquirente: Erano l'uno a fianco dell'altro, oppure erano posti l'uno dietro all'altro?

D'Ambros: Nel momento iniziale in cui li ho visti erano affiancati. Subito dopo il più piccolo che era alto circa sessanta centimetri ha cominciato a muoversi qua e là a scatti rapidissimi mentre il più grande, che era alto

circa ottanta centimetri si muoveva anche lui, ma poco poco. È bene che io vi dica subito che i due esseri erano costantemente innalzati dal terreno di circa 30-40 cm.: quindi, se vi devo stimare la loro altezza dal livello del terreno, ai 60 ed 80 centimetri bisogna sommare i 30-40 centimetri del sollevamento da terra.

Inquirente: Ci descriva le sembianze dei due esseri.

D'Ambros: Erano estremamente magri, con la pelle giallastra chiara tirata sulle ossa a tale punto che ho potuto notare sulle mani dell'essere più alto, quello che si muoveva leggermente, delle vene grosse come una matita mentre anche sulla sua testa erano evidenti delle vene ma in modo meno accentuato. Avevano una testa grande, allungata, a pera, completamente sprovvista sia di capelli che di peli, ciglia e sopracciglia, ai lati della quale risaltavano due orecchie lunghe come quelle di un asino; ma, a differenza di quelle di questo animale, magrissime come il resto del corpo, e che si ergevano verticalmente e terminavano a punta. Sotto i due occhi bianchi, incassati, quasi incarnati nella testa, del diametro di circa tre centimetri, privi di palpebre, c'era un naso lungo in modo tale che quasi arrivava a toccare il labbro superiore abbastanza carnoso, giallo chiaro come la pelle, su di una bocca più o meno come la nostra ma più larga, alle cui estremità sporgevano per circa tre centimetri due denti bianchi e larghi, mentre sotto la bocca c'era un mento come il nostro ma molto magro anche quello. I due esseri erano ricoperti da una tuta scura, di un colore che potrebbe essere ottenuto mescolando insieme nero, grigio e verde, molto aderente, che copriva anche le braccia fino ai polsi e le gambe fino a subito sotto le ginocchia, lasciando le mani, il resto delle gambe nonché i piedi scoperti, e che terminava in alto a girocollo. Le mani ed i piedi erano di una lunghezza nettamente priva di proporzione rispetto al resto del corpo e per la precisione ho stimato che le dita delle mani, in numero di cinque, fossero lunghe circa 25 centimetri, compresi circa 5 centimetri di lunghezza delle unghie; mentre quelle dei piedi, anche esse in numero di cinque e dotate ugualmente di unghie, erano lunghe circa 35-40 centimetri.

Inquirente: Ci dica quale è stata la sua reazione e che cosa è avvenuto.

D'Ambros: Appena ho visto quei mostri sono stato assalito da un tre-

mito di paura e ho gridato, con tutto il fiato che avevo in gola «aiuto!», sperando che qualcuno si trovasse lì vicino e venisse in mio soccorso, questo per il motivo che non potevo sapere che intenzioni avessero nei miei confronti dal momento che, raccogliendo tutto il mio coraggio ed interpellandoli ripetutamente sulla loro provenienza, come risposta non sentivo che dei borbottii incomprensibili provenire dall'essere più piccolo di statura (che continuava a spostarsi con scatti rapidissimi, senza muovere minimamente i lunghi piedi, provocando con tali continui movimenti un leggerissimo rumore di spostamento d'aria). Contemporaneamente, appena ho guardato bene in faccia l'essere più alto, quello che rimaneva sempre nella stessa posizione e che si muoveva assai leggermente ad una distanza costante da me di circa un metro, questi con la sua lunga mano mi ha afferrato la roncola (una specie di grosso falchetto adunco spesso chiamato sull'Altipiano di Asiago con la dizione veneta 'cortelaso'), prendendola dalla parte non tagliente della punta, e tentando di sottrarmela. La mia immediata decisione è stata quella di non cedergliela, perché quell'arnese rappresentava per me in quel momento l'unico mio strumento di difesa; pertanto ho fatto saldamente presa sul manico, che è avvolto da una spessa guaina di solido cuoio e munito alla sua estremità inferiore di un gancio che serve ad appenderla al muro e alla cintura. L'essere sembrava però volere impossessarsi proprio della roncola perché ha tentato un'altra volta di strapparmela via afferrandola un po' più in basso con la conseguenza che mi è sembrato di avvertire una leggera scarica elettrica nella mano e lungo il braccio. Constatata la mia ferma decisione di non lasciare la presa dell'arnese, è tornato alla carica usando, questa volta, tutte e due le mani, per afferrare la roncola ancora più in basso, e molto più in pieno, sempre dalla parte non tagliente della lama. In quest'ultimo tentativo l'essere usò una forza eccezionale che riuscì a sostenere grazie soltanto al fatto che le mie forze risultavano notevolmente aumentate dalla disperazione in cui ero caduto nel constatare che le mie grida di aiuto non facevano accorrere nessuno, col risultato di avvertire nella mano e lungo il braccio nuovamente (e questa volta assai chiaramente) una scarica elettrica.

Inquirente: la prima volta che l'essere afferrò l'arnese, non avvertì alcuna scarica elettrica?

D'Ambros: non ho mai avuto la convinzione di aver sentito anche in quel momento una debolissima scarica elettrica.

Inquirente: sentendo una forte scarica elettrica nel braccio, non le venne spontaneo mollare la presa della roncola?

D'Ambros: non avevo che quell'arnese per difendermi da quei mostri ed in ogni caso non potevo sapere se, una volta che gliela avessi lasciata, non l'avrebbe usata contro di me.

Inquirente: prosegua nel resoconto dei fatti.

D'Ambros: a questo punto mi sono arrabbiato, perché sembrava proprio che l'essere non volesse assolutamente desistere dal suo tentativo di sottrarmi la roncola e curvandomi un po', ho preso con l'altra mano un grosso ramo deciso a colpirlo per porre termine a questa faccenda, che sulle prime mi aveva portato sull'orlo del terrore. Visto il mio gesto, l'essere mollò immediatamente la presa della roncola e, insieme al più piccolo, si diede alla fuga, voltandomi entrambi la schiena, con una velocità eccezionale, sempre sollevati da terra e senza muovere minimamente i lunghi piedi. Riacquistata la mia normale calma, stimolato ora da una irresistibile curiosità sulla provenienza di quei due esseri disumani, dalle sembianze uguali tranne la statura, come vi ho già detto, li inseguì correndo il più velocemente possibile verso il sentiero in cui si erano immessi. Siccome questa specie di mulattiera, addentrandosi tra le piante, fa una curva a gomito, li persi molto presto di vista, ma nonostante ciò continuai a cercarli sino a quando, dopo pochi istanti, dietro un grosso abete, a circa trenta metri di distanza, fui in grado di scorgere uno strano oggetto che stava sollevato su quattro zampe a circa un metro dal suolo. La forma era come quella che si ottiene mettendo due piattini uno sopra l'altro, ma leggermente più oblunga. Alla sommità, al centro, c'era una piccola cupola. Di colore rosso vivo nella parte superiore, compresa la cupola, l'ordigno si presentava blu nella parte inferiore, mentre una striscia mediana bianca separava nettamente le due fasce diversamente colorate e le quattro zampe erano di colore grigio alluminoso. Nel momento in cui vidi l'oggetto, che era lungo circa quattro metri e

largo due, ho notato pure nella parte superiore, dove c'era la cupola, una di quelle lunghe mani che chiudevano dall'interno una specie di botola portandosela dietro. Dopo pochissimi istanti l'oggetto è decollato a velocità vertiginosa senza alcun rumore provocando una tale fiammata rossa che non mi ha più permesso di distinguere le sue fattezze. Erano trascorsi circa quattro minuti dall'istante in cui mi ero accorto della presenza dei due esseri dietro di me.

Inquirente: l'oggetto si è sollevato in verticale oppure è partito in trasversale?

D'Ambros: è decollato trasversalmente, sparendo alla mia vista in un attimo dietro degli alti abeti.

Angelo D'Ambros, notevolmente sconcertato da questo scioccante incontro, rincasò immediatamente percorrendo di gran corsa il tragitto che lo separava dalla sua abitazione in appena circa dieci minuti (mentre normalmente ne impiegava una trentina per coprire la stessa distanza). Arrivato a casa, disse alla moglie di non voler pranzare appartandosi in una stanza per pensare e ripensare su quanto gli era capitato. Le figlie e la moglie, preoccupate da



questo insolito comportamento del congiunto, gli chiesero più volte se si sentisse male ottenendo delle risposte evasive e nemmeno un minimo accenno su quello che gli era capitato nel bosco. Giunta l'ora di cena, decise di sedersi a tavola anche perché era presente il genero, Luciano Munari nato a Gallio il 29 dicembre 1950, bidello al Liceo Scientifico «Jacopo Da Ponte» di Asiago (residente a Gallio in via Leghen n. 1).

Ascoltando taciturno i consueti discorsi tra figlia e genero, ad un certo punto si rivolse al Munari con queste parole: «Se aveste visto quello che ho visto io nel bosco questa mattina,

non avreste la minima volontà di discutere su queste cose». Il genero gli chiese allora che cosa gli fosse capitato ed ecco che per la prima volta il D'Ambros raccontò il suo strano episodio. Il Munari rimase alquanto perplesso dal racconto del suocero, ma, nello stesso tempo, conoscendolo ormai da tempo come una persona della massima serietà, nonché fortemente equilibrata, e tenendo conto anche del fatto che non aveva mai acquistato riviste di fantascienza e



che addirittura non era solito leggere alcun giornale e raramente guardava la televisione, gli attribui una certa attendibilità, riservandosi, però, di farsi accompagnare l'indomani sul posto, dato che ormai era troppo tardi essendo già buio. Sabato 25 novembre, il Munari, dopo essere ritornato da scuola, verso le ore 14, si fece accompagnare dal suocero sul luogo dell'accaduto. Giunti in loco, il D'Ambros indicò al genero, da una certa distanza, il punto esatto dove si trovava l'oggetto. Grazie a tale indicazione, il Munari trovò nella radura una zona quasi circolare di circa tre metri e mezzo di diametro nella quale l'erba appariva nera, più che bruciata, sporca come fosse oliata, nettamente schiacciata e ruotata in senso antiorario. Da rilevare che — come ci ha riferito il Munari — si poteva notare, da una parte, un prolungamento di circa due metri dell'impronta costituito da erba schiacciata e ruotata, ma che non appariva nera. Il genero del D'Ambros ritenne allora opportuno toccare l'erba che gli dava la netta impressione di essere sporca di nero e con sua grande sorpresa constatò che le mani gli rima-

UFO dossier

nevano completamente pulite. Si fa inoltre presente che internamente alla zona di erba schiacciata, ruotata e nera dove il suocero gli aveva indicato che si trovavano le quattro zampe su cui si reggeva l'oggetto (la cui forma, a detta del D'Ambros, era come quella di avambracci che formino novanta gradi con le mani, cioè «delle gambe che terminavano a taglio», per usare le sue testuali parole), il Munari trovò due impronte profonde due-tre centimetri, larghe altrettanto e lunghe circa 20 centimetri, praticamente a forma di U, distanti l'una dall'altra circa un metro e mezzo, imputando la colpa alla presenza di alcuni sassi il fatto che non riusciva a notare quelle che dovevano essere state causate dalle altre due zampe. Ad ulteriore conferma — ci ha dichiarato il Munari — che il D'Ambros abbia effettivamente visto qualcosa di anomalo, si è potuto anche consta-

tare che dalla parte dove l'oggetto era partito c'erano alcuni cespugli, costituiti anche da rovi, completamente sradicati da terra, effetto questo dello spostamento d'aria provocato dalla partenza dell'oggetto.

Il guaio fu che il Munari non aveva pensato di portare con sé la macchina fotografica, con l'amara conseguenza di non essere creduto, una volta ritornato in paese, da molti compaesani. Agli increduli rispose che l'indomani sarebbe ritornato nel bosco per fare delle foto, ma purtroppo la notte di sabato 25 novembre nevicò sull'Altipiano di Asiago causando la circostanza che soltanto domenica 3 dicembre egli poté recarsi nel posto dell'osservazione dell'UFO assieme al fotografo del paese e ad altre persone che non avevano creduto né in suo suocero né in lui. Così spalarono la neve dove il Munari si ricordava di aver osservato le due impronte ad U per poterle fotografare e, una volta sviluppate le foto, essendo queste in bianco e nero, risultarono pochissimo evidenti i particolari delle impronte. Non soddisfatto di ciò, il Munari decise di recarsi in loco nuovamente domenica 10 dicembre per fotografare, questa volta con la sua macchina fotografica, le

due impronte e temendo che dalle foto (in questa occasione a colori) ugualmente non si potessero notare bene, le attornì con della carta colorata di giallo. Luciano Munari è stato anche l'artefice della decisione del suocero di rivolgersi al «Giornale di Vicenza» per rendere edotta l'opinione pubblica su quanto era avvenuto. Il quotidiano esordì con l'articolo «Sono stato aggredito da due marziani: volevano la roncola», di venerdì 1 dicembre 1978, falsando in gran parte, come purtroppo è peculiarità della stampa non specializzata ogni volta che si accosta alla problematica degli UFO, il resoconto testimoniale. Appena pubblicato l'articolo, oltre ai moltissimi curiosi, fecero visita al D'Ambros alcuni appassionati di ufologia residenti a Vicenza allo scopo di rivolgergli alcune domande. Costatata (come gli stessi Munari e D'Ambros) sulla lama della roncola un'impronta grande più o meno quanto quella di un dito mignolo (ma costituita da linee orizzontali) e la insolita colorazione rosso scuro che aveva assunto la parte tagliente della lama, chiesero ed ottennero dietro il rilascio della loro carta d'identità l'arnese in prestito onde portarlo in un laboratorio di ricerche di Vicenza perché fossero effettuate delle opportune analisi. Purtroppo — come ci ha dichiarato Carlo Spaliviero, uno di quegli appassionati, residente a Vicenza in via Spalato n. 14 — il laboratorio cui si erano rivolti chiese loro una forte somma di denaro, con il risultato che decisero di riportare la roncola a Gallio, non pensando nemmeno di fotografare l'impronta sulla lama. Come ci ha dichiarato il Munari, una volta riavuta la roncola, che appariva dalla parte tagliente della lama ancora di colore rosso scuro, il D'Ambros la usò nuovamente con il risultato che ben presto sia l'impronta che l'insolita colorazione non furono più visibili.

Quando ci recammo a Gallio la prima volta (cosa che avvenne soltanto nell'autunno del 1979, perché impegnati ad indagare su diversi altri strani episodi avvenuti in altre parti delle Tre Venezie che saranno oggetto di prossimi articoli), mi riferirono in casa D'Ambros che alcuni giorni prima, in seguito ad una loro visita nel luogo dell'osservazione dell'UFO, per raccogliere funghi, l'erba appariva ancora nera e sporca, non essendo, in quel punto, praticamente ricresciuta con la primavera.

Purtroppo non potemmo fare un immediato sopralluogo per il motivo che era nevicato sull'Altipiano di Asiago appena due o tre giorni prima; e il bosco, data l'altitudine, rimarrà ricoperto dalla neve sicuramente fino ai primi giorni del mese di aprile di quest'anno. Il Munari, nel corso della nostra seconda indagine, avvenuta nel febbraio del 1980, ci ha fatto anche presente quanto segue: «Se fossi stato io, che ho 29 anni, a raccontarvi questo strano episodio — io che leggo i giornali e guardo spesso la televisione — avreste anche potuto pensare che avessi fantasticato su una cosa del genere; ma, per mio suocero, sarebbe praticamente impossibile imbastire una tale storia. Anche se può aver travisato qualche particolare nel raccontare l'episodio, considerando lo stato di naturale sgomento in cui era precipitato e tenendo conto che può utilizzare la vista perfetta di un solo occhio, avendo danneggiato l'altro in un incidente di lavoro (per cui, e questo ce lo insegna l'oculistica, si potenzia la vista in lontananza, mentre diminuisce, comunque di molto poco, quella di cose poste a distanze assai ravvicinate), sono propenso, soprattutto dopo aver visto che cosa era successo nel bosco là dove mi aveva indicato che c'era l'oggetto, a concludere che senz'altro è stato coinvolto in un fatto che ha dell'incredibile. Vorrei



ancora aggiungere che mio suocero mi disse anche che, rincorrendo gli esseri, era quasi caduto scivolando sul terreno. Ebbene, appena giunti sul posto l'indomani dell'accaduto, mi indicò anche, da una certa distanza, il punto dove era scivolato, ed effettivamente, una volta arrivato lì, ho potuto notare il segno lasciato dallo scivolone. Dopo l'episodio di mio suocero, decisi di documentarmi

un pò sull'argomento degli UFO ed acquistai il libro «Rapporto sugli UFO» di J. Allen Hynek con il risultato di poter verificare una evidentissima rassomiglianza delle due impronte ad U da me fotografate (soprattutto per come apparivano prima che cadesse la neve) con quella che è riportata in una foto del libro, tutta circondata da pietre (il Munari si riferiva alle impronte lasciate da un UFO a Socorro nel Nuovo Messico, il 24 aprile 1964 N.d.R.).

Venendo ora ad una nostra considerazione sul caso, possiamo affermare che non siamo riusciti a trovare alcuna spiegazione naturale, pertanto siamo convinti che il fatto debba essere catalogato come 'fenomeno non identificato'. Fondamentalmente l'UFO di Gallio ha avuto un solo osservatore, sebbene vi siano altre non trascurabili testimonianze collaterali che si susseguono nel corso del 24 novembre 1978 in località situate nello stesso Altipiano di Asiago e ai suoi limiti, e sulle quali il Centro Ufologico Nazionale ha già da tempo aperto approfondite indagini che qui non citiamo per il motivo già espresso e sulle cui risultanze non mancheremo di informare il lettore. Avendo effettuato ripetute visite al pensionato di Gallio, onde completare il relativo dossier, siamo stati in grado di controllare più volte il carattere ed il modo di vivere dei componenti le famiglie D'Ambros e Munari, concludendo che si tratta di persone che godono di un'ottima reputazione in paese e che sono di una estrema semplicità, molto legate alle proprie attività quotidiane. In particolare il D'Ambros, avendo frequentato la scuola soltanto fino alla quarta elementare, come egli stesso ci ha riferito, ci è apparso come una persona non dotata di grande cultura, e dunque assai difficilmente soggetta ai voli di fantasia. L'UFO ha lasciato delle tracce sul terreno e la roncola, a detta di diverse persone, presentava un'impronta lasciata da una «mano» dell'essere ed aveva assunto dalla parte tagliente della lama una colorazione rosso scuro. La probabilità che l'avvistamento in oggetto abbia una spiegazione naturale è, a nostro avviso, minima se non nulla, in quanto, avendo noi effettuato indagini approfondite sul caso, ci siamo convinti che qualcosa di fisico e materiale sia avvenuto in località Gastagh coinvolgendo il pensionato. Non è possibile liquidare il caso imputandolo ad una allucinazione, non

essendoci alcuna prova che sostenga tale soluzione; al contrario, esistono altri casi nelle Tre Venezie, sui quali abbiamo già da tempo aperto varie inchieste, che contengono degli elementi a sostegno della teoria che afferma la concretezza, ma nello stesso tempo l'origine ignota delle entità associate agli UFO. Vogliamo concludere con queste parole del D'Ambros, pronunciate nel corso della nostra inchiesta.

Inquirente: Premettendo che non le stiamo mancando di rispetto, secondo noi, lei può anche essere stato vittima di una allucinazione nell'osservare quei due esseri da lei definiti disumani.

D'Ambros: Assolutamente no!

Inquirente: Ci sono delle persone che non credono nell'esistenza degli UFO. Qual'è, invece, al riguardo il suo convincimento?

D'Ambros: Dopo quello che ho visto, non posso rifiutarmi di credere che esistano effettivamente.

A.C.

AVVISO AI LETTORI

Per motivi tecnico-tipografici del tutto indipendenti dalla nostra volontà, ci vediamo costretti ad unificare i numeri di "NOTIZIARIO - UFO" relativi ai mesi di aprile e maggio.

Per quanto sopra, ci scusiamo con i lettori e gli abbonati, confidando nella loro migliore comprensione.

Resta inteso che agli abbonati verrà prorogata adeguatamente la scadenza dell'abbonamento.



A destra nella foto Luciano Munari durante l'intervista.

Antonio Ribera a colloquio con un curioso

a cura di Lidia Parenti



Nato a Barcellona (Spagna) nel 1920, Antonio Ribera è giustamente considerato uno dei più autorevoli ufologi del mondo. A conferma di ciò, l'11 dicembre 1979, su specifico invito della Camera Alta inglese, ha presentato una sua relazione di 45 minuti all'UFO STUDY GROUP della Camera dei Lords Britannica; un riconoscimento di cui era finora stato gratificato un solo altro ufologo europeo; l'inglese Charles Bowen, direttore della prestigiosa FLYING SAUCER REVIEW.

Personaggio-chiave dell'ufologia europea ed internazionale, Ribera si è laureato nella sua città natale in Lettere e Filosofia diventando uno degli scrittori e divulgatori più apprezzati di lingua spagnola. Vincitore dei premi letterari «Virgen del Carmen» (1965) e «Herakles» (1973), a lui si deve la fondazione, a Barcellona, del «Centro Recuperación Investigaciones Submarinas» (CRIS) e del «Centro Estudios Interplanetarios» (CEI), il più importante ente civile spagnolo di indagine sugli UFO, oggi punto di riferimento della ricerca con la sua eccellente pubblicazione STENDEK. Attualmente presidente onorario del CEI, l'attività divulgativa di Ribera si è concretizzata in questi ultimi venti anni in centinaia e centinaia di articoli. Non a caso la Società Astronomica Hispano-Americana (SADEYA) lo ha insignito, nel 1966, del premio «Astronomia». Ribera, su invito del Centro Ufologico Nazionale di cui è Socio onorario, è intervenuto al 1° CONGRESSO NAZIONALE SUGLI OGGETTI VOLANTI NON IDENTIFICATI di Riccione (1967) e al 2° CONGRESSO NAZIONALE DI

UFOLOGIA di Toscolano Maderno (1977) ed è ben noto agli ufologi italiani che ne apprezzano i vari volumi, molti dei quali tradotti anche nel nostro Paese. Specificamente, ricordiamo:

- EL GRAN ENIGMA DE LOS PLATILLOS VOLANTES (Trad. ital., I MISTERI DEI DISCHI VOLANTI, Ed. De Vecchi, Milano 1973);
- PLATILLOS VOLANTES ANTE LA CAMARA;
- PLATILLOS VOLANTES EN HIBEROAMERICA Y ESPAÑA;
- PROCESO A LOS OVNI (Trad. ital., UFO: PROCESSO CON TESTIMONI, Ed. De Vecchi, Milano 1975);
- UN CASO PERFECTO (Trad. ital., PROVA DELL'ESISTENZA DEI DISCHI VOLANTI, Ed. De Vecchi, Milano 1972), in collaborazione con Rafael Farriols;
- DE VERAS; LOS OVNI NOS VIGILANS. (Trad. ital., CHI CI OSSERVA DAGLI UFO?, Ed. De Vecchi, Milano 1976)
- LOS DOCE TRIANGULOS DE LA MUERTE (Trad. ital., I MISTERIOSI TRIANGOLI DELLA MORTE: DALLE BERMUDE AL GIAPPONE, Ed. De Vecchi, Milano 1978);
- OPERACION RAPA-NUI;
- EL MISTERIO DE UMMO.

D. — Qual'è la tua opinione personale sul fenomeno UFO dopo anni di indagine ed attività nel settore?

R. — Dopo quasi un trentennio di continue ricerche, la mia opinione personale sul fenomeno può riassumersi in poche parole: in primo luogo, il fenomeno UFO è reale. In altri termini, si produce nel nostro spazio-tempo e presenta una esistenza indipendente dai testimoni umani che ne danno notizia, come ho sottolineato nel mio resoconto all'«UFO Study Group» della Camera dei Lords britannica. L'esistenza di un fenomeno chiamato provvisoriamente «UFO», poi, è indiscuti-

mente cercato di screditarla. Gli UFO potrebbero essere delle «super-macchine» frutto di una tecnologia superiore alla nostra, eventualmente inviate da una civiltà cosmica di tipo II (nella terminologia dell'astrofisico russo Kardashev). Non escludo, naturalmente, la possibilità che gli UFO provengano da un «universo parallelo». Alcune apparizioni e sparizioni in loco sembrano giustificare tale possibilità. Comunque entrambe le ipotesi possono avere dei punti di contatto e perfino armonizzarsi: gli UFO sarebbero allora delle «super-macchine» di una tecnologia superiore, in grado di

bile. Soltanto chi non è informato può negarne la realtà obiettiva. La realtà del fenomeno è dimostrata da una serie di prove fisiche della sua esistenza, e anche questo ho affrontato nei dettagli nella mia relazione per la Camera Alta inglese. Questo è quanto. Per tentare di darne una spiegazione, d'altronde, non possiamo al momento che limitarci ad avanzare delle ipotesi di lavoro. Di queste la «meno insoddisfacente» (per usare le parole del compianto Prof. James Mc Donald) risulta, a mio avviso, la ETH (sigla da «Extra - Terrestrial Hypothesis», ipotesi extraterrestre), anche se si è recente-

superare le barriere inter-dimensionali (il che non escluderebbe che il loro luogo d'origine si trovi fuori della Terra). Le ipotesi di psicologia e/o parapsicologica, che riferiscono tutto all'essere umano testimone delle apparizioni, non tengono conto della realtà fisica dei fatti.

D. — Si è affermato che ufologi europei sarebbero diversi dai loro colleghi statunitensi. Potresti delineare tali differenze?

R. — Queste differenze sono molto sottili, e si sfumano quando ci troviamo di fronte ad inquirenti di alto livello. Sia in USA che in Europa esiste una nuova generazione di ufologi, molti dei quali di rigorosa formazione accademica, che applicano a questo studio la metodologia espressa nelle università. Il che dà molto da sperare. Su entrambe le sponde dell'Atlantico si vanno accantonando gli atteggiamenti romantici propri della prima generazione degli ufologi (per lo più composta da «franchi tiratori» alla Keyhoe) per adottarne di più «scientifici» e razionali, in cui la statistica e gli elaboratori elettronici hanno un ruolo importante. I pionieri della ufologia erano portati, come suol dirsi, a mettere il carro avanti ai buoi, partendo da premesse ed ipotesi non dimostrabili al momento. Gli ufologi di oggi fanno esattamente l'opposto, ponendosi su posizioni di estrema prudenza. Entrambi gli atteggiamenti (quella di dare per scontato il fatto che gli UFO siano «astronavi extraterrestri» e quella di temere di sbilanciarsi troppo facendo questa o quella affermazione sull'argomento) sono nocivi se portati all'estremo. Un caso a sé è rappresentato dalla ufologia sudamericana (pur se anche in tal caso qualsiasi generalizzazione sarebbe pericolosa). Tra gli ufologi sudamericani, in effetti, dominano gli atteggiamenti irrazionali, le tendenze «cultiste» e messianiche, e le interpretazioni illogiche del fenomeno. Ciò può essere dovuto al substrato indigeno, alla mentalità pre-razionale dell'indio americano, e nel sincretismo religioso presente in quasi tutti i Paesi a sud del Rio Grande, in quell'immenso ambito sudamericano crogiuolo di popoli, credenze e culti in continua ebollizione. I latinoamericani sogliono



Antonio Ribera (a sinistra) e Rafael Farriols (a destra), autori del famoso «UN CASO PERFECTO».

preferire l'approccio «magico» a quello «scientifico». In ciò vanno di pari passo con i movimenti e le sette che in Europa cercano di trasformare l'ufologia in una specie di religione.

D. — Quale potrebbe essere, a tuo avviso, il ruolo della ufologia europea sulla scena internazionale?

R. — La risposta a questo interrogativo si ricollega alla precedente. L'Europa è innanzi tutto «la ragione», «la scienza». Gli ufologi europei possono accostarsi a quello che senz'altro è il più grande mistero di tutti i tempi in termini sereni, spassionati e ugualmente «scientifici». Credo che il ruolo dell'ufologia europea sia questo, né più né meno.

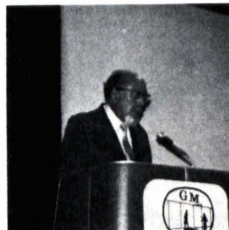
D. — Tu sei stato in Italia due volte, invitato da noi del Centro Ufologico Nazionale, per i due congressi che abbiamo finora indetto (a Riccione e a Toscolano Maderno, rispettivamente nel 1967 e nel 1977). Che opinione ti sei fatto della scena ufologica italiana e degli ufologi italiani in particolare? In cosa saremmo simili (o diversi) rispetto ai ricercatori spagnoli?

R. — È una questione piuttosto delicata. Gli italiani sono europei, e in quanto tali in essi prevalgono caratteristiche di misura e raziocinio che distinguono la nostra civiltà erede della Grecia e di Roma. Però possiedono in più qualcosa — che tanto per fare un esempio — gli inglesi non sempre manifestano: una brillante mente latina, straordinariamente acuta e penetrante, che — inserita nel contesto dell'ufologia — può fornire, come in effetti fornisce, risultati insperati. Quello che per i nordeuropei è metodo ed organizzazione negli italiani è intuizione, improvvisazione, sovente geniale, e comunque indice di un'intelligenza

sorprendente. Si tratta in effetti di facoltà importantissime per quanti vogliono penetrare il mistero degli UFO. Oggi il ruolo preponderante che può essere giocato dall'intuizione nell'indagine scientifica viene ammesso e riconosciuto; ma bisogna ammettere che tale componente caratterizza sovente gli italiani come un dono del cielo. I ricercatori spagnoli hanno assai meno intuizione dei colleghi italiani, ed in ciò sono quasi più vicini agli ufologi nordeuropei. Gli italiani tendono ad arrivare immediatamente alle conclusioni, senza il tramite di noiose statistiche, tanto per fare un esempio. Non è così per i giovani ricercatori spagnoli, assai meno «latini» dei loro colleghi italiani.

D. — Dopo le analisi di Claude Poher e le opinioni espresse da Jacques Vallée, sarebbe opportuno che tu facessi il punto sull'intera «questione Ummo». Potresti fornire ai nostri lettori un quadro aggiornato della faccenda ad opera di un uomo che — come te — ha «dato il via» a tutta questa storia? In che cosa Poher e Vallée hanno ragione o torto?

R. — Ummo, ahimè! Ummo finirà col diventare, con l'andar del tempo, il più brillante esempio di malinteso propinato all'umanità. Dovute al carattere intrinseco della questione (mi riferisco alla sua componente segreta, sotto voce, a seguito della recente pubblicazione del mio ultimo libro EL MISTERIO DE UMMO), sono state messe in giro le versioni più disparate e le deformazioni più straordinarie dell'argomento. La mia opinione? Da quindici anni mi trovo di fronte a questo irritante enigma (sì, irritante, piaccia o no questa parola a molti «devoti» degli «ummiti»), e credo che esso sia assimi-



labile, in termini riassuntivi, alla mia opinione generale sul fenomeno UFO. Gli UFO, il fenomeno UFO nelle sue documentazioni testimoniali, esiste; le informazioni relative ad Umno (non dico Umno stesso) esistono altrettanto. È partendo da entrambe queste «realità» che è possibile elaborare delle ipotesi per chiarirle. È possibile che le informazioni di fonte «ummita» siano state scritte ed inviate a ben noti ufologi da esseri extraterrestri originari di un pianeta Umno... come è pure possibile che esse siano state redatte da tecnici della NASA, allo scopo di verificare gli effetti di un **test** di credibilità in un Paese scelto quale «porcellino d'India»: la Spagna, che non è né una nazione del Terzo Mondo né una Grande Potenza, scegliendo come «cavia» un campione medio della popolazione spagnola.

Il Dr. Claude Poher, che ha tempo addietro «smontato» la questione, sostiene che le informazioni «ummita» non superano, tutto sommato, il livello delle cognizioni proprie del primo biennio universitario di una facoltà scientifica; al contrario, altri eminenti scienziati (alcuni dei quali di livello anche superiore a quello del Dr. Ing. Poher) sono rimasti a bocca aperta di fronte a determinate informazioni di Umno (quelle sullo Spazio o gli IBO-ZOO UU, ad esempio). A chi dobbiamo credere? Altri studiosi come Aimé Michel ritengono il tutto il prodotto di uno scienziato di genio che avrebbe utilizzato questo curioso canale di diffusione delle proprie idee di fronte alla sclerotizzazione propria di ogni via ufficiale propria dell'ambito accademico. Chi lo sa?

Quello che però possiamo scartare tranquillamente è la possibilità di uno scherzo puro e semplice. Uno scherzo non dura quindici anni, né potrebbe ricollegarsi ad un insieme di conoscenze tanto vaste, dalla fisica fino alla genetica attraverso la biologia, l'informatica, la medicina e l'astrofisica. Viene semmai da pensare — la diversità delle cognizioni specifiche può indicarlo — ad una stesura «in équipe» delle misteriose informazioni trasmesse dai sedicenti «ummiti».

Quanto a Vallée, è e resta disinformato.

Forse un'attenta lettura del mio ultimo libro su Umno — che d'altronde costituisce solo una approssimazione al tema, tanto esso è vasto — porterebbe a maturazione le sue opinioni sull'argomento. A questo punto, è inevitabile parlare della critica mossa alle famose fotografie del presunto VED (da «Veículo Extraterrestre Dirigido», veicolo extraterrestre pilotato) di San José De Valderas. Come è noto Poher ha analizzato la serie dei negativi posseduti da me e da Farriols con un **computer** del «Centre National d'Etudes Spatiales» (CNES) di Tolosa. Le sue conclusioni sono ambigue: vi sono elementi a favore dell'autenticità come a favore della falsità dell'oggetto volante fotografato. Il ricercatore americano William Spaulding del «Ground Saucer Watch» (GSW), d'altro canto, analizzò una copia di **seconda generazione** dei negativi (che gli facemmo avere a mezzo di Vicente-Juan Ballester Olmos di Valencia), impiegando lo «scanner» utilizzato per «lavare» le foto di Marte trasmesse dalle sonde interplanetarie «Mariner». In tal modo, ha «scoperto» la presenza di un supposto filo di nylon da cui penderebbe il «modellino» che, secondo lui, non era propriamente consistente, ma anzi si presentava **piano**. Orbene, a parte che esistono altre foto in cui l'UFO si vede di taglio, e manifesta una sua consistenza prospettica (con tanto di cupola trasparente), e di cui Spaulding non dice parola, tutti i tecnici fotografici da me consultati sono stati categorici: in una copia di **seconda generazione** è impossibile distinguere un filo; esso non presenta sufficiente consistenza, e la dispersione luminosa è eccessiva per rilevarlo nella fotografia. Al contrario, nella foto analizzata da Spaulding il filo appare «della grossezza di una corda». C'è qualcosa che non quadra.

D. — Sei stato il solo ufologo spagnolo invitato dall'UFO Study Group della Camera dei Lords, e questa scelta è importante e significativa. Come hai trovato l'atmosfera laggiù in tale occasione?

R. — L'atmosfera che mi hanno manifestato i venti e più componenti il Gruppo per lo Studio degli UFO della Camera dei Lords riunitisi con me nella «Sala Commissioni 3A» della Camera Alta inglese è stata di massima attenzione e di grande rispetto ed interesse. Hanno tutti ascoltato nel più completo silenzio la mia relazione di 45 minuti, e le domande rivoltemi al termine di questa tradivano il più grande interessamento alla questione.

Si è infatti trattato di domande caute ed intelligenti. A livello aneddotico, potrei precisarti che mi è stato impossibile rispondere ad una domanda rivolta da uno delle loro Signorie, in quanto la sua formulazione mi risultò del tutto incomprensibile. Successivamente, commentando il fatto con i suoi illustri Colleghi, questi mi dissero di non preoccuparmi, dal momento che neanche essi avevano capito molto in quanto il Lord in questione era scozzese, e parlava un inglese piuttosto **sui generis**...

D. — Saremmo onorati se volessi accettare l'offerta del Centro Ufologico Nazionale di diventare un regolare collaboratore della nostra rivista NOTIZIARIO UFO. Cosa ne pensi?

R. — Vi ringrazio per questo invito a collaborare con la vostra magnifica pubblicazione. E accetto con piacere, con la sola riserva che, a causa dei miei molteplici impegni ed attività, il mio contributo non potrà essere periodico ma solo a carattere sporadico.

D. — Sei — e giustamente — considerato uno dei più importanti ufologi d'oggi. Come e perché hai cominciato ad interessarti alla questione?

R. — Perché sono un uomo — e prima ancora un bambino ed un giovane — estremamente curioso. Ogni aspetto dell'insolito mi attrae. A 10 anni incominciai a scrivere un romanzo intitolato «Un viaggio al pianeta Marte» con tanto di progetto per la relativa astronave (per fortuna non lo portai a termine...). Quattordicenne, cominciai a raccogliere in un album (che considero ancora un tesoro) ritagli di stampa sul mostro di Loch Ness (nel frattempo manifestatosi), l'astronautica (allora considerata «roba da matti»), fantasmi, galeoni sommersi, e via dicendo. Sono gli stessi argomenti che oggi, a mezzo secolo di distanza, continuano ad interessarmi: gli enigmi marini (sono fondatore del primo ente spagnolo di esplorazione sottomarina, ed un «sub» praticante) e dello spazio. Era poi naturale che quando alla fine degli Anni Quaranta, la stampa cominciò a dare rilievo ai «dischi volanti» finissi con l'interessarmi anche agli UFO.

In generale, ritengo che alla nostra specie meglio si adatterebbe, piuttosto che quella di «Homo Sapiens», quella di «Homo Curiosus», meno gravida d'orgoglio. È la curiosità, in effetti, la forza motrice del progresso umano. Concludo con un particolare saluto a tutti gli amici italiani, grato per la loro attenzione.

LP

UFO E RADAR

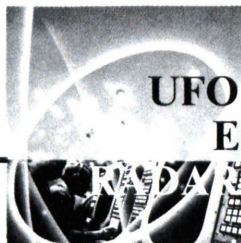
del Ten. Col. A. Italo Nosti

La valutazione del livello di attendibilità delle testimonianze relative ad avvistamenti UFO a mezzo del radar, non è così semplice come comunemente si crede. Certamente i rilevamenti UFO effettuati dal radar hanno sempre avuto il potere di scuotere l'opinione pubblica, forse perché il radar è considerato dai più uno strumento perfetto, infallibile. In un certo senso ciò può essere anche vero, ma, come tutte le cose inventate

dall'uomo, anche il radar ha i suoi punti deboli. Prima di parlare di questi, vediamo in sintesi cos'è il radar e come funziona.

Come ognuno di noi sa, il radar (radio detection and ranging) è una apparecchiatura con la quale si effettuano, per mezzo di onde elettromagnetiche rilevamenti della posizione di oggetti, con tecnica analoga a quella del rilevamento ottico mediante fasci luminosi. Più

precisamente, il radar emette un fascio di onde elettromagnetiche che viene diretto contro un bersaglio da rilevare e da questo viene riflesso; un ricevitore, in prossimità del trasmettitore, raccoglie una piccola frazione della energia riflessa e fornisce le informazioni necessarie al rilevamento. La distanza dell'oggetto è desumibile dall'intervallo di tempo che separa l'istante di emissione di un impulso dall'istante di ricezione dell'eco. ➤



Ci sono diversi tipi di radar: il più comune è il radar di sorveglianza nel quale una antenna rotante intorno ad un asse, esplora tutto lo spazio circostante. L'energia irradiata dal trasmettitore viene inviata ad impulsi. Abbiamo radar di avvicinamento, radar da inseguimento (radar doppler che misurano con precisione la velocità del bersaglio), radar meteorologici, astronomici, altimetrici, radar con sistema MTI (Moving Target Indicator), radar «terrain following» che permettono il volo veloce a quota minima, radar «warning» che avvisano il pilota quando è inquadrato da radar nemici, «side looking radar» che registrano immagini chiare del terreno, radar ARTS con computers etc.

Ogni radar ha una propria lunghezza d'onda (centimetrica o millimetrica) su cui lavora ad impulsi diversi dagli altri. Il radar è valido aiuto alla navigazione aerea e marittima ma, al pari di tutte le macchine costruite dall'uomo, non è perfetto in senso assoluto e va soggetto a disfunzioni meccaniche che, a volte, sono di difficile previsione. Casi di imperfezione possono essere causati soprattutto da anomalie atmosferiche. L'inversione termica, per esempio, può produrre delle alterazioni nella riflessione del fascio, per cui un bersaglio lontano può apparire più vicino. In genere questo fenomeno si manifesta sullo schermo come una macchia irregolare ed evanescente, statica.

Ogni buon tecnico radar conosce questi fenomeni ed anche se l'inversione è molto forte per cui può dar luogo ad «angels» di ogni genere, servendosi di apparecchiature moderne, può accertarsi se si tratta di un vero e proprio «blip» o di qualcos'altro. In ogni modo, quando i rilevamenti sono effettuati da una rete di radar, distanti parecchi chilometri l'uno dall'altro, è difficile scambiare un blip per una falsa

eco.

L'inversione termica è il fenomeno atmosferico chiamato molte volte in causa negli avvistamenti UFO. Da che cosa è provocata. Come ognuno di noi sa, l'aria si fa sempre più fredda col crescere dell'altitudine. A volte, però, possono aversi strati di aria calda con sotto dell'aria fredda. Poiché le onde luminose si propagano più lentamente in un ambiente più denso, esse vengono rifratte o deviate allorché da uno strato di aria fredda passano in uno di aria calda. È ciò che provoca i miraggi nei deserti. Al pari della luce, le onde radar si propagano più lentamente in un ambiente più denso e vengono deviate allo stesso modo.

Se l'inversione è molto forte, le onde radar possono essere deviate e riflesse al suolo chilometri più lontano, toccando auto o navi in movimento; sullo schermo si ottiene l'illusione di una eco che si sposta molto velocemente. Ma ripeto, un bravo radarista, in questi casi, servendosi di certe apparecchiature, può effettuare dei controlli ed accertarsi se si tratta di eco reale o falsa. Anche la Commissione Condon si è occupata di questa strana anomalia.

Scrivono Time: «Gli scienziati dell'Istituto di ricerca di Stanford sono stati messi al lavoro da Condon e sono riusciti ad attribuire molte segnalazioni radar di UFO ad aberrazioni atmosferiche. Ma nessuno è riuscito a spiegare il puntino segnalato dal radar che raggiunse e sorpassò un aereo di linea Braniff mentre scendeva sull'aeroporto di Colorado Springs nel maggio del 1967»; Dice a questo proposito il Rapporto Condon: «Questo deve restare uno dei più enigmatici casi di segnalazioni radar archiviati e nessuna conclusione è attualmente possibile». Come si evince dal Rapporto, se qualche avvistamento UFO a mezzo del radar

può essere causato da inversioni termiche, ci sono molti altri casi in cui numerosi avvistamenti non possono essere spiegati in questo modo. Un caso classico: Washington, 19 luglio 1952, ore 22,30. Due radar dell'aeroporto nazionale inquadrano UFO in volo a velocità comprese tra i 160 e i 230 kmh nelle vicinanze della Base militare di Andrews. Anche i radar della Base li inquadrano. Decollano su «scramble» due F-94 per dare loro la caccia. Ma invano. Degli oggetti volanti nessuna traccia. Ritornati a terra i caccia, in cielo ricompaiono i misteriosi oggetti. Questo straordinario carosello si ripeterà per ben sette volte fino al cinque agosto. Le spiegazioni dell'USAF sono le seguenti: i radar sarebbero stati ingannati dalle inversioni termiche, i piloti dei caccia avrebbero inseguito i riflessi della stella Capella, i testimoni a terra avrebbero osservato luci riflesse da strati di aria calda.

Queste spiegazioni furono accolte con scetticismo e disappunto dai tecnici radar che conoscevano bene il loro mestiere, dai piloti che, a parte alcuni abbagli che possono ingannare a volte anche persone perfettamente addestrate al volo notturno, sono in grado di distinguere le stelle da un bersaglio. Si parlò allora di fulmini globulari che sono fenomeni naturali molto rari ed instabili e la loro durata non supera in genere il minuto, mentre il tempo medio degli avvistamenti UFO è stato calcolato in venti minuti.

I fulmini globulari si muovono orizzontalmente al suolo ed a modesta velocità. Le ipotesi più accettabili sostengono che sono formati da plasma formatosi da ionizzazione di molecole d'aria. Possono assumere diversi colori: arancione, bianco o verdastro, trasmettono una forte eco sullo schermo del radar. Ma non sembra che si possa parlare di fulmini globulari a proposito del carosello su Washington.

Oltre alle anomalie atmosferiche ed alle disfunzioni meccaniche che non mi è possibile citare per non uscire fuori dal seminato, il radar può essere ingannato, accecato o imbrogliato dall'uomo. Due episodi significativi: nella «Domenica del Corriere» di alcuni anni fa, nell'articolo «La notte dei radar accecati» Vittorio Brunelli scriveva: «Il sistema di avvistamento che corre lungo tutta la cortina di ferro non registrò tra il 20 ed il 21 agosto 1968 alcun volo di aerei provenienti da est».

Anche il giornale tedesco «Die Welt» affermò che il sistema radar della NATO non aveva funzionato. «Alle ore 23 e 11 minuti esatti, i giganteschi radar della B.N.D. captarono, in mezzo ai fiocchi di neve provocata dalla pioggia, segnali luminosi, come dei lampi argentei nel cielo di Praga. Cosa erano questi sistemi luminosi? Era il sistema di accecamento elettronico dei sovietici». 2) episodio, venerdì 5 ottobre 1960. Una formazione di oggetti volanti non identificati compare sugli schermi radar di una stazione della Groenlandia. Rotta: provenienza URSS, destinazione Nord America. I telefoni rossi squillano con insistenza dall'una parte e dall'altra. I B-52 che volano lungo rotte stabilite, attendono l'ordine operativo di dirigersi verso i bersagli già prefissati. Il mondo è di nuovo sulla soglia della Terza Guerra Mondiale. Improvvisamente, i misteriosi segnali cambiano rotta e scompaiono dagli schermi. Viene revocato l'allarme. Alcuni giorni dopo, l'USAF dà la seguente spiegazione: sugli schermi sono comparsi segnali rimbalsanti dalla Luna e male interpretati. Spiegazione, a dire il vero, un po' banale e peregrina, perché il NORAD, servendosi di computers molto sofisticati può identificare con la massima precisione qualsiasi eco, conoscere velocità, quota, direzione, ETA (ora prevista di arrivo) del bersaglio, etc.



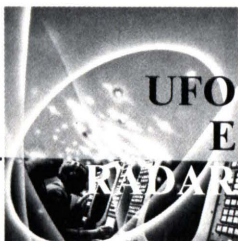
Una formazione temporalesca riprodotta su uno schermo radar

Questi due episodi, se da un lato meravigliano i profani, non suscitano stupore negli addetti ai lavori. Già fin dalla seconda guerra mondiale sono stati messi a punto dei sistemi per ingannare i radar ed oggi soprattutto le due superpotenze sono impegnate in ricerche segretissime senza alcuna limitazione di fondi con il seguente obiettivo: studiare il modo di neutralizzare i radar nemici. Sorge spontanea una domanda: se gli uomini hanno fatto tanto in questo campo, dovremo forse meravigliarci se intelligenze tecnologicamente più avanzate possono neutralizzare quando vogliono, a loro piacimento, secondo i loro fini, l'azione dei radar? Già durante la seconda guerra mondiale, i bombardieri, per giungere sull'obiettivo senza farsi inquadrare dai radar liberavano delle lastre di stagnola, le «aluminium chips» o «chaff». Nel corso degli anni 50, per adeguare i sistemi di disturbo

all'accresciuta efficienza dei nuovi tipi di radar, gli americani sperimentarono per la prima volta i «chaff strips», sottilissimi filamenti di alluminio, i «needles» filamenti ancora più sottili e delle nubi di polvere metallica. Fasci di «needles», ad esempio, vennero raccolti in gran quantità nell'inverno degli anni 1966-67 negli stati del West Virginia, Pennsylvania e Michigan dopo una intensa esercitazione ad alta quota con la partecipazione di B-52 e «black box aircraft» aerei cioè equipaggiati con speciali apparecchiature di disturbo elettronico attivo e passivo. I filamenti raccolti in notevole quantità al suolo, furono volgarmente chiamati «outer space grass» (erba extraterrestre) ed all'analisi spettroscopica si rivelarono formati di alluminio con tracce di magnesio. Attualmente questa tecnica ha fatto passi da gigante e si chiama E.C.M (Electronic Counter-Measures). In questo campo di ECM passivo, si impiegano «pre cut aluminium chaff» e «metalized glass chaff»; tutta questa roba viene gettata nella atmosfera durante il passaggio delle formazioni aeree.

La panoramica delle tecniche anti-radar è molto complessa, coperta dal segreto militare ed a volte non è facile discernere le autentiche operazioni UFO dalle consuete esercitazioni militari. Ma è, a mio avviso, indispensabile accennare alle ECM per comprendere meglio il perché a volte gli UFO, frutto senz'altro di una tecnologia avanzatissima, non si fanno rilevare dai radar. Probabilmente si servono, cioè, di tecnologie molto più avanzate e sofisticate delle nostre.

Numerosi Istituti di ricerca americani ed Università da decenni studiano e perfezionano apparecchiature per le difese ECM. Ricordiamo qui l'Università del Michigan che conduce studi sugli ECM aviotrasportati ed altri Istituti



tuti che hanno messo a punto apparecchiature che irradiano delle correnti oscillanti di opportuna frequenza.

Ma nessuna Potenza terrestre è ancora riuscita a scoprire una formula sicura per creare a volontà l'invisibilità radarica. La forza più idonea per sfuggire ai radar è quella tondeggiante con superfici inclinate, sfuggenti e l'applicazione di rivestimenti radarcoibenti. In merito a questi ultimi, già negli anni 50, i tecnici della Northrop Aircraft avevano preparato un laminato plastico a riempimento vetroso, il quale, oltre a sopportare elevate temperature, era elettronicamente refrattario. Un aereo, costruito in materiale plastico, infatti, riflette sullo schermo solo le parti metalliche di bordo (armi e motore) riducendo notevolmente le

dimensioni della immagine captata (vedi caso dell'U-2 abbattuto nel '60 in URSS).

NEL 1955, veniva applicata dalla Canadian Inventive and Scientific Associates una vernice antiradar che svolgeva una efficace azione mimetizzante. Comunque questa vernice era difficile da usare sugli aerei perchè, per assorbire il radiofascio, è necessario che lo strato coibente sia spesso quanto è lunga l'onda da sopprimere e poi perchè non tutti i radar operano con la stessa lunghezza d'onda. In pratica, un velivolo ricoperto con questa vernice, può essere avvistato da un radar lontano ad onda molto lunga e restare invece invisibile ad un radar molto vicino, se la lunghezza d'onda di quest'ultimo è inferiore a quella del rivestimento

protettivo. Il riflesso radarico viene condizionato sia dallo spessore del rivestimento assorbente, sia dalla distanza e dalla posizione del corpo. Se questo, per esempio, ha una forma piatta e rotonda, il radiofascio investe una superficie ellittica e la macchia sullo schermo rimpicciolisce, diviene indistinta, mentre, se incontra l'intera forma circolare, la macchia si fa più chiara.

Goose Bay, 29-6-1951. Poco dopo la mezzanotte, compare in cielo una luce rossastra ed il radar della Base la segnala. L'oggetto, probabilmente avendo intercettato il radiofascio, si blocca improvvisamente e rimane immobile ad una quota di circa 1300 metri. Poi passa dal colore rossastra al bianco e si allontana velocemente. Nel momento del cambiamento del colore, la macchia sullo schermo si ingrandisce e diviene molto brillante, segno questo di una inclinazione dell'oggetto che mostra ora l'intera forza circolare. È ciò che avviene ogni volta che un velivolo si inclina su di un lato, offrendo al radiofascio una maggiore superficie.

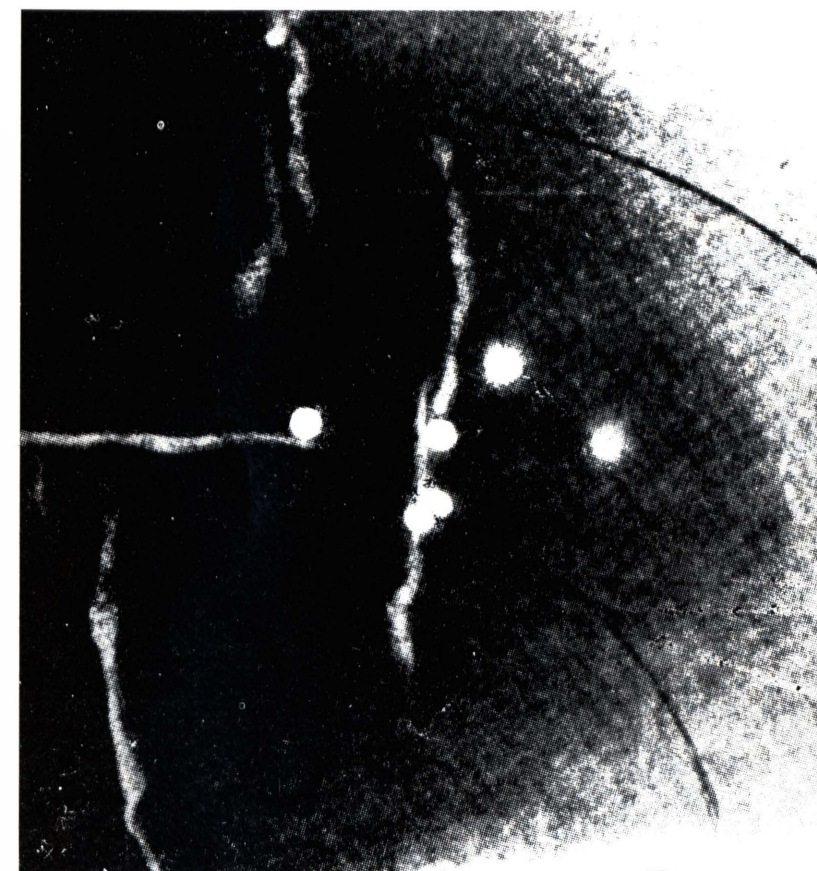
Ci sono numerosi casi di UFO avvistati da testimoni e non dal radar. Dopo quanto abbiamo detto, ciò non deve sorprenderci. Cercando di non uscire fuori dal seminato, continuiamo il nostro discorso sulla guerra elettronica, discorso indispensabile, credo, per comprendere il motivo per il quale, a volte, gli UFO non sono osservabili dai radar.

La guerra elettronica, figlia della seconda guerra mondiale, ha oggi raggiunto risultati straordinari che, però, non sono a conoscenza del vasto pubblico. W. Churchill, nelle sue memorie, paragonandola ad una guerra di moderni stregoni, scriveva: «Era una guerra segreta, una di quelle guerre le cui battaglie vengono vinte e perse senza che il pubblico ne sappia nulla e

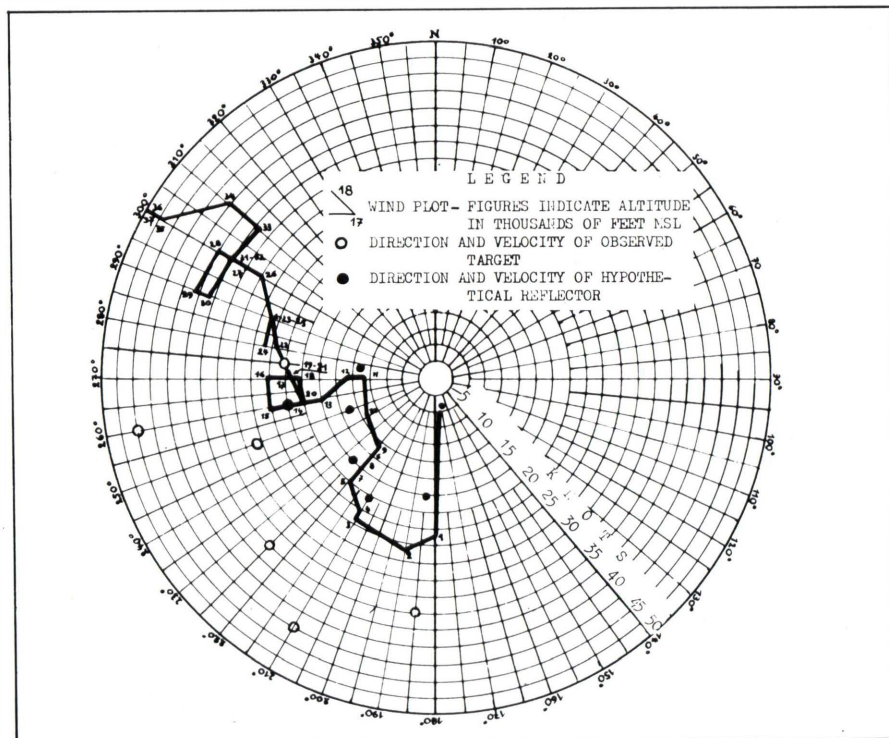
che anche adesso vengono comprese con molta difficoltà da coloro che non fanno parte della ristretta cerchia degli specialisti che vi si dedicano».

Sono passati circa trent'anni e la guerra elettronica ha fatto grandi passi. Con sistemi passivi (rivestimenti radarcoibenti) e attivi (emissioni di segnali di disturbo) oggi si riescono a fare grandi cose. Il sistema passivo è stato adottato sugli U-2. La tinta nera che li mimetizzava era dovuta al rivestimento radarassorbente a base silicica includente della grafite in polvere. Grazie ad un rivestimento analogo, nel 1963 gli inglesi riuscirono a simulare una incursione su Washington e New York con dei bombardieri atomici «Valiant», superando inosservati le difese radariche americane. I sistemi attivi, invece, si basano sulla emissione di forti segnali di disturbo che interferiscono sulla propagazione delle micro-onde con sistemi che non destano allarme nelle apparecchiature accecate. Da qui la costruzione di nuovi tipi di radar sempre più perfezionati e sofisticati. Il gioco dell'offesa-difesa si fa sempre più serrato. Benché le contromisure elettroniche permettano, a volte, di sfuggire al radar, gli avvistamenti UFO a mezzo del radar, sono degni del massimo interesse e l'USAF, per esempio, nell'Air Force Regulation, (paragrafo 12) ammette non solo tali segnalazioni, ma che queste siano archiviate come materiale riservato. «Inoltre due esemplari di ciascuna copia delle istantanee fotografiche. Siglare la copia delle istantanee mostranti lo schermo radar come da AFR 95.7 etc...»

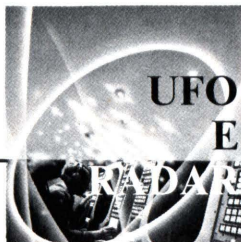
Non tutte le segnalazioni radar sono divulgate e divulgabili. Secondo Hynek, le stazioni radar del NORAD captano chiaramente, di tanto in tanto degli echi indeterminati ma, poiché «non corrispondono alle traiettorie balistiche sotto controllo, vengono



WASHINGTON, luglio 1952: (sopra) i sei "blip" sullo schermo del radar; (sotto) il controllore Barnes segue gli spostamenti degli UFO.



WASHINGTON, luglio 1952: il tracciato dei sei UFO avvistati dal radar sulla capitale degli USA.



scartati senza essere esaminati. Non sarebbe difficile introdurre nei programmi dei calcolatori un comando per isolare questi echi ed ottenere dati sulle velocità, direzione, frequenza». Lo stesso Hynek parla dell'estrema segretezza di alcuni lavori effettuati da alcune squadriglie. Un ufficiale scrive: «Le nostre operazioni alla VQ-2 (2^a Squadriglia di ECM) erano così supersegreti, da rendere assolutamente impossibile credere che un rapporto su un UFO avvistato da uno dei nostri equipaggi sarebbe stato inviato al Blue Book. La maggior parte delle nostre missioni erano di natura così delicata che soltanto un pugno di persone ne era a conoscenza. L'accesso alle formazioni sui nostri voli era estremamente limitato. I rapporti e tutto il materiale erano inviati direttamente al Comandante in capo della flotta del Mediterraneo ed al Segretario della Marina».

Quindi, a parte il fatto che non tutte le segnalazioni radar vengono divulgate, il radar è uno strumento ingannabile da parte della nostra tecnologia. La conclusione che balza subito è ovvia; come abbiamo già accennato, non dovrebbe essere difficile ad una tecnologia più avanzata della nostra, assorbire e neutralizzare le onde radar a piacimento, ed impedire così qualsiasi rilevamento.

4 giugno 1978. Un velivolo dell'Aeroclub di Catania, con a bordo 4 persone piloti civili con più di 2000 ore di volo, mentre si trova in volo sulla verticale di Acireale, a circa 10.000 piedi, in contatto radar, viene raggiunto e superato da un sigaro argenteo, senza finestrini che, fulmineo scompare dentro una nuvola. Nessun rumore. Il radar non vede nulla.

30 giugno 1979. Centinaia di persone, sul litorale sud di Siracusa, in località Arenella, poco dopo le 17, assiste-

no alle manovre di un sigaro argenteo che, dopo avere stazionato a non più di 300 metri di altezza, si muove verso sud e scompare. (Notizia riportata dalla «Sicilia» del 1-7-79). Il radar non vede niente.

Vorrei, infine soffermarmi su un caso classico, studiato dal prof. Claude Poher del CNES francese e trattato anche dal Rapporto Condon che conclude: «Se il rapporto è esatto, esso descrive un fenomeno insolito che crea confusione ed imbarazzo e che, in mancanza di ulteriori informazioni, deve essere classificato come non identificato». I fatti: un bombardiere RB 47 dell'USAF, il 7 luglio 1957, dotato di sofisticate apparecchiature ECM, con equipaggio composto da 6 Ufficiali, viene inseguito da un oggetto volante non identificato per un'ora e trenta minuti e per un tratto di 1300 km. L'oggetto viene osservato a lungo dall'equipaggio, seguito dai radar di terra e rilevato dalle apparecchiature ECM di bordo. Ebbene, ci sono dei momenti in cui l'oggetto, forse anche per le brusche manovre eseguite, forse perché frutto di una tecnologia avanzatissima, scompare dagli strumenti ECM, dal radar di terra, dalla vista degli equipaggi, per poi ricomparire subito dopo più evidente di prima. Come se qualcuno o qualcosa, premendo un semplice tasto riuscisse a comparire o scomparire a volontà. Le apparecchiature ECM dell'RB 47 erano composte da tre monitor. Il numero due, per esempio, del tipo ALA-6 era fornito di antenna back-to-back rotante dai 150 ai 300 giri al minuto per l'esplorazione in azimuth. Senza entrare ulteriormente nei particolari, diremo che queste apparecchiature DF (direction finding) servono a captare ed analizzare segnali radar nemici. Quando captano un segnale, lo schermo registra un «bip». Ora, mentre il monitor n. 2 captava un bip molto forte e l'aereo eseguiva già delle virate programmate,

il Comandante notò una forte luce bianca bluastra in avvicinamento, quasi in rotta di collisione che improvvisamente, dopo essere balzata dalla sinistra alla destra del velivolo, si spense. Il rapporto dell'Intelligence dice: «Alle 10,10 il Comandante di bordo osservò per la prima volta una luce bianca, molto intensa, con una leggera colorazione bluastra, nella posizione II del suo aereo che procedeva fino a raggiungere la posizione ore 2,30. La luce, arrivata alla posizione 2,30 scomparve all'improvviso. Attivando il monitor n. 2 intorno ai 3000 MHz, il tecnico di bordo rilevò un forte segnale proveniente dalla posizione ore 2, nel punto esatto dove si era spento l'oggetto. Dopo essersi accertato che l'apparecchio funzionava normalmente, fu attivato il monitor n. 1, che ricevette lo stesso segnale». A questo punto, dopo una serie di controlli tendenti ad escludere possibili anomalie, interferenze, disfunzioni meccaniche degli strumenti, viene avvisata la Base i cui radar nel frattempo già segnalano lo stesso oggetto. L'aereo viene autorizzato ad annullare il piano di volo ed a studiare l'oggetto. Verso le 10,50 quest'ultimo sembra fermarsi e l'aereo lo sorpassa. A questo punto, scompare dagli schermi radar della Base e dai nostri monitor di bordo. Dopo alcune virate dell'RB 47, l'UFO riappare luminoso alla vista ed il segnale ritorna sui monitor di bordo e sui radar della Base. La simultaneità della comparsa e della scomparsa del segnale elettromagnetico, captato dagli ECM e dai radar a terra, avvalorano ancora una volta l'ipotesi che gli UFO, fin dagli Anni 50 e forse prima, siano in grado, a piacimento, di interferire, accecare o farsi intercettare dai nostri radar. È in fondo l'obiettivo cui tendono oggi le grandi potenze che non lesinano ingenti mezzi pur di raggiungere questo traguardo.

I.N.

In barba al radar



Questo articolo è stato scritto da un Ufficiale Superiore in s.p.e. dell'Esercito Italiano che da tempo collabora, pur nel riserbo imposto dalle circostanze, con il Centro Ufologico Nazionale. La preparazione del Colonnello M.P., maturata presso la Scuola di Guerra, lo qualifica particolarmente ad affrontare l'argomento che è l'oggetto di questo articolo esauriente e rivelatore nella sua chiarezza.

IPOTESI SUL MOVIMENTO DEGLI OGGETTI VOLANTI NON IDENTIFICATI

1. — Spesso ci si chiede come mai gli oggetti volanti non identificati (UFO) possano solcare il cielo con tanta frequenza senza essere continuamente intercettati e segnalati dalle modernissime e complesse apparecchiature radar esistenti nelle varie nazioni e che sono particolarmente numerose e sempre in stato di allerta nei paesi dell'Europa occidentale e dell'Europa orientale, nell'Unione Sovietica e negli Stati Uniti d'America.

Basti pensare, a tale proposito, alla catena radar di avvistamento ad acquisizione lontana che copre il cielo di tutti i paesi della NATO dall'estremo Nord della penisola Scandinava fino alla Turchia compresa, all'analogica catena di avvistamento che copre il cielo dei paesi del Patto di Varsavia e dell'Unione Sovietica ed infine alla duplice catena (inserita nel locale, sofisticatissimo sistema antimissilistico) che copre gli Stati Uniti d'America sia da oriente

che da occidente.

2. — A tale naturale domanda si potrebbe rispondere che:

a) Innanzitutto lo spazio aereo mondiale non è totalmente coperto da reti di avvistamento radar (continente africano, India, paesi del Sud-Est asiatico, gran parte degli oceani, ecc.)

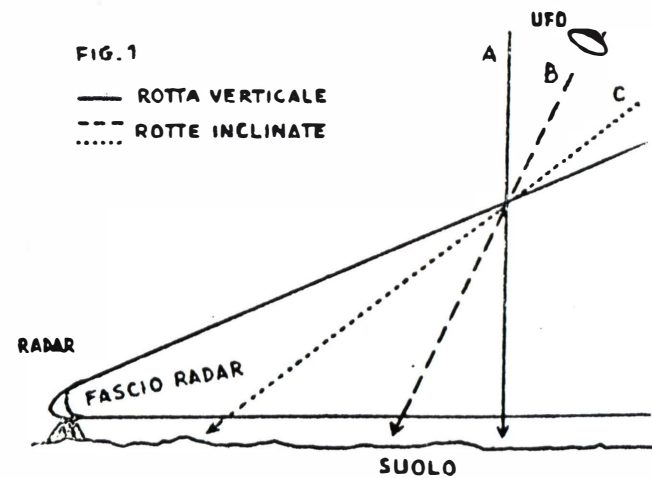
b) Il restante spazio aereo, quello cioè controllato dai radar, viene battuto da una quota minima di 800 ÷ 1000 metri fino ad una massima di 30.000 ÷ 35.000 metri. Al di sotto e al di sopra di tali quote anche le apparecchiature radar tecnologicamente più avanzate sono praticamente «cieche» e non riescono ad intercettare e quindi a segnalare alcun aeromobile in movimento.

c) Gli oggetti volanti non identificati, dunque, si mantengono presumibilmente a quota di crociera superiori ai 50.000 metri e solo allorché decidono di effettuare ricognizioni particolareggiate a bassa quota «bucano», con una repentina picchiata di 90°, la rete radar eventualmente esistente nello spazio aereo di loro interesse; scendono quindi al di sotto dei 1000 metri di quota (ove le apparecchiature radar sono di nuovo «cieche») e possono pertanto effettuare in tale spazio aereo (da 0 a 1000 metri di quota) movimenti di ogni genere. Compresi eventuali atterraggi.

Dopo questa permanenza a bassa quota è logico concludere che quindi gli UFO ripartano verticalmente e si allontanino velocemente dalla zona riconosciuta con un movi-

Serie di avvistamenti in Grecia e a Cipro

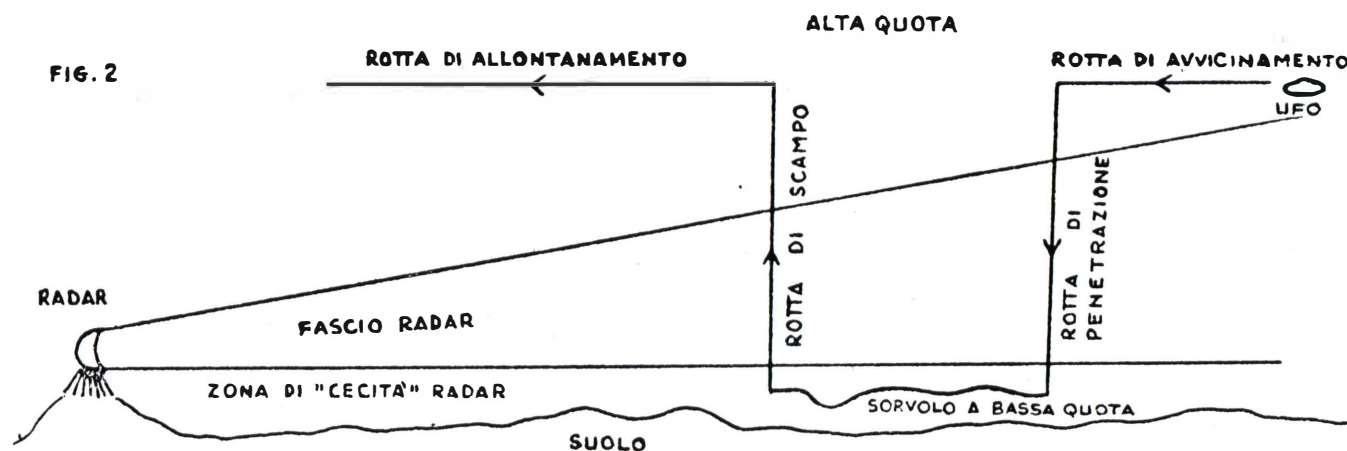
di Roberto Cioni e Dimitri Dacoronias



La Stampa - Venerdì 17 settembre 1976

UN AEREO SOVIETICO PENETRATO NEL SISTEMA DIFENSIVO AMERICANO?

Washington, 16 settembre - Secondo quanto ha rilevato oggi il segretario alla Difesa Donald Rumsfeld, un aereo sovietico può essere penetrato, senza essere localizzato, nel sistema difensivo americano. Il ministro, richiesto di dire se in America possa succedere ciò che è successo in Giappone dove è atterrato inaspettatamente un «Mig-25» sovietico, ha risposto: «Può accadere. Gli Usa non hanno più una valida difesa aerea».



mento analogo a quello effettuato per la discesa.

Da notare, oltretutto, che il movimento di discesa e di ascesa perfettamente verticale diminuisce evidentemente l'esposizione dell'oggetto al rilevamento dei radar (vedi fig. 1).

Nella fig. 2 abbiamo sinteticamente riprodotto tale movimento, che potremmo definire «a canguro» per il suo caratteristico andamento. Il riferimento all'animale australiano è, a conti fatti, emblematico non solo sotto il profilo dinamico. Il suo marsupio non evoca in effetti, al pari degli UFO, l'idea di qualcosa di insolito e di nascosto?

Per quanto infine concerne la mancata intercettazione di UFO in zone caratterizzate dalla presenza di un radar in grado di «coprire» quote inferiori al migliaio di metri, essa, più che messa in rapporto a sostanze emesse in volo a tal fine (a suo tempo ci si è chiesti se la volatile «bambagia silicea» a base di boro, silicio, calcio e magnesio più volte vista cadere dal cielo in concomitanza con il passaggio di UFO abbia una funzione analoga a quella della stagnola «seminata» dagli aerei militari per eludere il radar, ovvero ad analoghi espedienti più moderni e sofisticati come vernici atte a non riflettere gli impulsi) va presumibilmente riferita alle stesse caratteristiche degli spostamenti degli UFO, indiscutibilmente anomali nei confronti dell'aerodinamica convenzionale (volo «a foglia morta», stazionamenti subitanei, accelerazioni folgoranti).

Ci sembra che al riguardo tale concetto, ed in un contesto ufologico, sia stato più che correttamente espresso ai telespettatori italiani dall'attore Giorgio Biavati, che nel 1976, nell'ottimo originale televisivo «EXTRA» di Daniele

le D'Anza, impersonava un ufficiale dell'USAF della base aerea di Keesler (il Ten. Shanton) in vena di spiegazioni ad una giornalista: «Come Lei sa, questo fascio di luce mobile corrisponde all'antenna esterna che gira continuamente. Ad ogni giro, il radar manda nello spazio tutt'intorno dei segnali. Appena i segnali incontrano un ostacolo — un aereo, per esempio — ritornano indietro e mostrano l'oggetto su questo schermo: la vede questa piccola macchia luminosa? Noi la chiamiamo «plot». Questo è un aereo in avvicinamento. Ad ogni giro dell'antenna, Lei osservi bene, l'oggetto risulta spostato. Per una nave a questa stessa distanza lo spostamento sarebbe impercettibile, ma ovviamente l'aereo è molto più veloce. Vede come si muove? Bene, per gli UFO è successo questo: Lei ora ne vede uno qui; ammettiamo che si tratti di un UFO. Al giro successivo scompare. Non lo si vede più. Dopo un certo numero di giri riappare qui. Questo indica una velocità spaventosa, che nessun veicolo terrestre può raggiungere; ma non solo: indica anche che lo spostamento non è lineare. L'oggetto si muove randomicamente, cioè erraticamente, a zig-zag, come gli insetti, poi scompare di nuovo, e il radar non lo capta più. Un comportamento assolutamente anomalo, tanto che è ragionevole pensare che non sempre il radar riesca a localizzare un UFO. Le è chiaro, adesso?». «...Sì, ma... non è rassicurante!».

«Un enigma non è mai rassicurante. E alle volte non lo è nemmeno dopo che si è trovata la spiegazione...»

Non avremmo da aggiungere di più.

Col. A.tSG
M.P.

Una dichiarazione ufficiale rilasciata dal governo di Cipro alle ore 12 del 13 dicembre 1979 conferma che il cielo di Cipro è stato sorvolato da un oggetto volante non identificato il giorno 12-12 del 1979.

Questo comunicato ufficiale è la risultante di varie testimonianze giudicate serie ed altamente attendibili.

I fatti così come è stato possibile ricavarli dalle notizie trapelate alla stampa ci presentano una situazione ufologica abbastanza allineata: i comandanti di tre aerei di compagnie straniere ed il comandante di un aereo delle Nazioni Unite (sui nominativi dei testimoni è mantenuto un certo riserbo), hanno dichiarato alle autorità della aviazione civile della Repubblica di Cipro, che mentre sorvolavano l'isola, hanno avuto modo di osservare da bordo dei loro aerei (sia attraverso l'osservazione diretta, sia per mezzo dei radar dei loro apparecchi) un oggetto volante che procedeva in direzione Est-Ovest ad un'altezza di circa 40.000 piedi (circa 13.000 metri).

Secondo le dichiarazioni di tutti i piloti le dimensioni dell'oggetto raggiungevano i 50 metri; la sua forma strutturale è stata identificata con quella di un cono che procedeva ad una velocità molto lenta, senza lasciare alcuna scia. L'oggetto è stato rilevato anche dai radar dell'aeroporto di Nicosia che hanno confermato le stime dei piloti.

Non risulta però dai dati in nostro possesso che vi siano stati tentativi di intercettazione da parte di aerei militari dell'aeronautica cipriota.

Nel pomeriggio dello stesso giorno diverse persone osservavano un oggetto simile che, ad una quota più bassa (almeno tenendo conto delle testimonianze) sorvolava la città di Larnaca che si trova sulla costa sud di Cipro.

Secondo le dichiarazioni del governo un pilota (anch'esso rimasto anonimo), appartenente ad una compagnia straniera, ha testimoniato di aver avvistato un oggetto simile una settimana prima nei cieli della Jugoslavia vicino alla città di Belgrado.

Questa serie di avvistamenti ha indotto l'aeronautica civile cipriota ad istituire una commissione di inchiesta per giungere ad una spiegazione del fenomeno.

Alcuni giorni dopo, e precisamente il 14 dicembre del 1979, diversi oggetti luminosi sono stati segnalati nel Nord-Est della Grecia.

Tutti gli abitanti del villaggio di Catrachi (presso la città di Giannina) sono stati testimoni della presenza sul loro cielo di cinque oggetti luminosi che verso le ore 18,45, dopo aver sorvolato il loro villaggio, hanno compiuto una manovra di discesa in direzione delle vicine colline.

Secondo le dichiarazioni gli oggetti avevano la forma di dischi ed emanavano una intensa luminosità pulsante che in alcune fasi si faceva fissa e più intensa. Proprio durante una di queste fasi gli oggetti sono stati visti scendere, senza che fosse rivelabile alcun rumore, fino al terreno, per poi ripartire con un veloce moto verticale che ha permesso loro di sparire alla vista in circa trenta secondi.

Le dichiarazioni dei testimoni sono concordi nell'affermare che i cinque oggetti luminosi durante le loro evoluzioni hanno assunto due precise formazioni, la prima simile ad una A aperta sul tipo di quella usata dagli aerei da caccia militari, la seconda invece descritta come una P greca.

Un sottufficiale dell'aviazione, che si trovava nel villaggio in licenza, ha dichiarato che non si trattava a suo giudizio di aeroplani conosciuti.

Fonti: O Lefteros Cosmos 14-12-79
O Lefteros Cosmos 15-12-79

RAPITO DA UN UFO?

Di Edoardo Rnaso

LA SCOMPARSA E IL RITORNO DI UN GIOVANE FRANCESE

«Anche in Francia rapito da UFO». «Giovane francese per otto giorni a bordo di un UFO». «UFO all'attacco in Italia, Francia e Spagna». Così, numerosi quotidiani italiani dei primi di dicembre dello scorso anno annunciavano che, quasi contemporaneamente ad una nuova «sparizione» del vigile notturno genovese Fortunato Zanfretta, un caso simile per certi aspetti era avvenuto in Francia pochi giorni prima; protagonista — o vittima — il diciannovenne Franck Fontaine, «rapito» da un UFO quasi sotto gli occhi di due suoi amici. Il caso si presenta eccezionalmente interessante, malgrado alcuni punti oscuri, e lo presentiamo ai lettori con beneficio d'inventario. Il resoconto dei fatti è desunto principalmente da notizie di stampa di fonte francese. Non appena conosceremo i risultati delle indagini condotte dai nostri colleghi francesi, li riporteremo su queste pagine. Quanto segue è un condensato degli articoli apparsi in merito al caso sui quotidiani France-Soir (28 novembre, 2, 4, 5, 6 e 7 dicembre), Le Matin (1-2 dicembre) e Le Figaro (4 dicembre) e sui settimanali Ici Paris (6 dicembre) e France-Dimanche (10 dicembre). Ringraziamo della collaborazione fornitaci Ernest Ameglio, Mario Cingolani e Umberto Telarico.

Cergy-Pontoise è una città-dormitorio come tante altre sorte nel giro di pochi anni nella *banlieue*, la cintura parigina, a poco meno di trenta chilometri dalla capitale, nel dipartimento della Val d'Oise. In realtà si tratta di un

sobborgo della municipalità di Pontoise, e consiste in un migliaio di alloggi in grandi case popolari tutte identiche ed una centrale elettrica. Ed in questo scenario vivevano nel grigiore anonimo della vita di borgata alcuni giovani improvvi-

samente balzati alla ribalta della cronaca, protagonisti di una vicenda che definire insolita è quantomeno eufemistico.

Siccome in questo, come nella maggior parte degli altri casi ufologici, sono le persone a costituire l'oggetto principa-

le della ricerca, cerchiamo di farci un quadro di questi giovani, in particolare della «vittima» Franck Fontaine, diciannove anni, primo di quattro figli della giovane signora Monique Fontaine, trentasettenne, da quattro anni separata dal marito. Frank vive a Saint-Ouen-L'Aumône, a poche centinaia di metri dalle prime case di Cergy, con la madre, i fratelli e la ventunenne fidanzata Marina che ad agosto gli ha dato un figlio, Julien. Magro, lunghi capelli ricci, un orecchino all'orecchio destro, Franck non ha un lavoro fisso, stenta a sbarcare il lunario ed è seriamente preoccupato dalla possibilità di essere chiamato sotto le armi per il servizio militare di leva. Il 25 novembre, domenica, tutto quel che possiede sono cento franchi, circa ventimila lire. Nè lui nè i suoi amici sono però dei *blousons de banlieue* o dei *loubards*: nè teppisti nè sfaccendati. Si arrangiano con piccoli lavoretti.

Abbastanza simile è la situazione di uno dei due co-protagonisti, Salomon N'Diaye El Mama, senegalese, studente di scienze politiche, di venticinque anni. Entrambi talvolta aiutano l'amico Jean-Pierre Prévot, anch'egli di venticinque anni, di professione ambulante (vende abiti) che è il terzo personaggio di spicco nella vicenda. La sera di sabato, 24 novembre, i tre amici hanno seguito alla televisione un programma sugli UFO. Secondo quanto poi riferito da Jean-Pierre, tutti e tre erano rimasti scettici sull'argomento. Il giorno successivo, la domenica, Franck l'aveva trascorsa con la madre, anch'essa ambulante, lavorando al mercato parigino di Porte Montreuil. Avevano cenato insieme in un locale lì vicino ed erano poi rientrati a casa col loro furgoncino.

Monique Fontaine racconta: «Franck l'ho lasciato verso le nove, le nove e mezza, vicino a casa dei suoi amici, a tre o quattrocento metri da casa nostra.

Mi ha detto che andava a bere un bicchiere e che l'indomani sarebbe venuto a fare colazione a casa». Ma alla fidanzata Franck aveva «promesso di rientrare in serata», e non era sua abitudine non far sapere ai suoi ciò che intendeva fare.

A casa di Jean-Pierre quella sera c'erano la sua compagna Corinne, di diciannove anni, Salomon N'Diaye, ed il venti-

duenne Pierre Joly, autista del *break* Taunus col quale l'indomani Jean-Pierre, Salomon, Pierre e Franck avrebbero dovuto andare al mercato di Gisors. Il gruppo di amici stava guardando la televisione (il film di Claude Lelouch, «Un uomo, una donna»). Secondo quanto raccontato da Salomon e Jean-Pierre, Franck sarebbe arrivato durante il film. Corinne invece, che ha visto tutto il film fino alle 22,15 non ricorda di aver visto Franck prima di essere andata a dormire. Una strana contraddizione.

Secondo i giovani, comunque, il gruppo sarebbe rimasto a chiacchierare di cinema sin verso le ore 2 del mattino. Secondo Jean-Pierre Prévot, non avrebbero bevuto alcolici nè vino, ma solo caffè, aranciata o birra. Si tenga peraltro presente che alla madre Franck aveva detto che andava a «bere un bicchiere» (*boire un verre*), frase che ha lo stesso significato in francese e in italiano. Alle due, Salomon, che abita nell'appartamento accanto a quello di Jean-Pierre, è rientrato per dormire un'oretta prima della partenza, mentre Franck Fontaine e Pierre Joly si sono fermati a casa Prévot, coricandosi l'uno sul divano, l'altro per terra.

Fra le 3,30 e le 4, Jean-Pierre, Salomon e Franck sono scesi e hanno cominciato a caricare la vettura, un Taunus prestatoagli da un amico di Osny che di tanto in tanto fornisce loro stock di abiti da vendere, senza svegliare Pierre Joly, che avrebbe dovuto guidare il veicolo fino a Gisors, un mercato distante circa 40 chilometri. Poco dopo le 4, avendo quasi finito di caricare, i tre amici hanno messo in moto l'auto: dato che il motorino d'avviamento è difettoso, Jean-Pierre e Salomon si sono messi a spingere mentre Franck stava al volante, badando ad inserire la seconda marcia per accendere il motore e a tenere il piede sull'acceleratore per non farlo spegnere.

È a questo punto che Franck grida: «Guardate lassù in cielo, che strano: sembra un aereo che cade». Dall'altro lato del viale, a qualche centinaio di metri sopra la centrale elettrica, una scia luminosa si dirige verso il suolo a velocità sostenuta. Si tratta di un fascio di luce biancastra, luminosissimo, che sembra avvicinarsi mentre scende verso terra.

Franck Fontaine sul luogo del presunto «rapimento» indica la posizione in cui si trovava al momento del fatto.

Sono le 4,15 del 26 novembre 1979. I tre amici si dividono: Franck, già al volante dell'auto e col motore acceso, grida: «Vado a vedere cosa può essere»; Salomon corre in casa a cercare la macchina fotografica insieme a Jean-Pierre, che però si ferma nel suo appartamento per prendere un ombrello e i vestiti rimasti.

Mentre sta mettendo a soqquadro la stanza nella vana ricerca d'una pellicola, Salomon si gira verso la finestra e resta di sasso: la vettura è posta di traverso in mezzo alla strada, due o trecento metri più in basso, ed è circondata da «una palla di nebbia luminosa». Sceso di corsa, Salomon raggiunge Jean-Pierre e gli indica ciò che ha visto dalla finestra. I due corrono attraverso i prati per raggiungere l'automobile e vedono che è «avvolta in un alone circolare, accompagnato da tre o quattro piccole sfere», attraverso il quale la forma del Taunus è appena visibile. Improvvisamente, le piccole sfere sono «riassorbite» e la luce si solleva scomparendo in cielo. Con cautela, i giovani si avvicinano al veicolo trovando la portiera sinistra aperta, la marcia innestata e la chiave inserita. Di Franck nessuna traccia.

Dopo averlo chiamato diverse volte a voce alta, gli amici informano la locale stazione della gendarmeria, che inizia subito le ricerche battendo a tappeto tutta la zona con un cane poliziotto e sequestra l'automobile per gli accertamenti e le analisi del caso. Tutto il quartiere, i

L'otage des OVNI raconte:

«Je me suis veillé devant les copains»

Kidnappé terrestre pensent

Le mystère de l'O.V.N.I. de Cergy-Pontoise

Frank et ses «témoins» n'ont pas été brillants devant les savants

José BENJAMIN et Jacques REMAUD

«Un masque»

FRANK FONTAINE est toujours trouvable. C'est qui ressort de l'enquête des gendarmes de Cergy (Val-d'Oise) huit jours après la disparition du jeune Jean-Pierre Prévot, le 24 novembre. Les enquêteurs ont passé huit jours dans le quartier d'habitat collectif de Cergy-Pontoise, à la recherche de la vettura disparue.

Le commandant de la gendarmerie de Cergy-Pontoise, le lieutenant-colonel, a fait savoir que la vettura disparue n'avait pas été retrouvée. Il n'avait pas, semble-t-il, de nouvelles. Et le plus extraordinaire, c'est qu'il se trouvait dans le quartier de la Justice, à Cergy-Pontoise, le 25 novembre, à 11 heures du matin, à 11 heures du matin, à 11 heures du matin.

Autre mystère: pourquoi les gendarmes n'ont-ils pas été prévenus aussitôt?

Le commandant de la gendarmerie de Cergy-Pontoise, le lieutenant-colonel, a fait savoir que la vettura disparue n'avait pas été retrouvée. Il n'avait pas, semble-t-il, de nouvelles. Et le plus extraordinaire, c'est qu'il se trouvait dans le quartier de la Justice, à Cergy-Pontoise, le 25 novembre, à 11 heures du matin, à 11 heures du matin, à 11 heures du matin.



dintorni della centrale elettrica e poi tutta la piana di Vexin sono perlustrate senza risultato: di Franck Fontaine nessuna traccia. Il giorno successivo, martedì 27, vengono interpellati i centri radar della zona circa l'eventuale presenza di oggetti non identificati nella zona, ma senza risultato. Diverse segnalazioni di avvistamento giungono alla gendarmeria; nella zona si respira quasi aria di psicosi, ma la cosa è passeggera, lo scetticismo è dominante. Vengono interrogati Jean-Pierre e Salomon separatamente, e l'interrogatorio verrà ripetuto il giorno successivo, mercoledì 28, per ben due volte, all'arrivo degli esperti del GEPAN, che controllano col contatore Geiger il *break*, senza peraltro riscontrare tracce di radiazioni. Lo stesso giorno la brigata fluviale di Conflans-Sainte-Honorine scandaglia il fiume Oise, che si trova a circa tre chilometri dal luogo della sparizione di Franck.

I gendarmi non prendono la cosa alla leggera, distribuiscono avvisi di ricerca con la foto del giovane in tutta la zona, ma non vogliono sentir parlare di UFO: «Cerchiamo qualcuno scomparso misteriosamente. È tutto. Per gli omini verdi si vedrà più tardi». Precisano: «Questi tre giovani hanno una buona reputazione. È certo che non hanno bevuto nel corso della serata passata insieme. Non si può pensare che abbiano cercato di prender-

ci in giro. Ma Franck Fontaine non si è volatilizzato come per incanto. Può aver lasciato bruscamente i suoi compagni per una ragione forse molto semplice, a piedi o in autostop. Attualmente, non ci sono altre spiegazioni. Ma naturalmente continueremo le nostre ricerche fin quando darà qualche segno di vita».

Il comandante Cochereau, che dirige il *Service de centralisation des phénomènes anormaux* della gendarmeria di Parigi, è più esplicito: «Non credo alla tesi dell'UFO in questo caso. Questa manifestazione luminosa non corrisponde ad una struttura, ad un oggetto materiale. Una nuvola, per quanto sia brillante e bizzarra, non ha mai rapito nessuno. Non è serio. È possibile che il giovane Franck abbia subito uno *choc* emotivo o un'amnesia. E che abbia preso la fuga proprio davanti ad esso. So bene che il fenomeno UFO è essenzialmente ignoto ma abbiamo potuto rilevare delle costanti. E mai fra queste si è posto il problema della struttura nubiforme di Cergy. Si tratta sempre di dischi, di sigari di colore rosso che effettuano cambiamenti di direzione molto rapidi. Quello di cui parlano i testimoni di questo caso assomiglia molto più ad un fenomeno atmosferico».

Il nostro collega francese René Fouère, presidente del G.E.P.A., aggiunge: «Il radar del centro nucleare di Taverny, dell'aeroporto Charles De Gaulle di Roissy-en-France e delle basi militari di Toussus-le-Noble e di Cormeilles-en-Vexin non hanno rilevato niente. Non ci sono campi magnetici residui sul posto. Non ci sono neppure tracce intorno: mancano tutti gli indizi che sono comuni nelle manifestazioni UFO».

Il giornalista radio-televisivo Jean-Claude Bourret è ancora più categorico: «Sono convinto che l'inchiesta fornirà

una spiegazione molto più terra terra: rapimento, fuga, aggressione o montatura. Certo, i testimoni sembrano in buona fede, ma questo non significa che si tratta di un disco volante. Un fenomeno luminoso può perfettamente corrispondere ad un oggetto volante non identificato senza manifestazione d'intelligenza, vale a dire un fenomeno meteorologico: fulmine globulare o aurora boreale, per esempio. La nube e le sfere luminose in questione non sono dunque del tutto inverosimili. Lo sono invece le circostanze della scomparsa».

Intanto, i giorni passano, e di Franck Fontaine non si trova alcuna traccia. Ma una settimana esatta dopo la sua scomparsa, alla stessa ora, Franck Fontaine ricompare dal nulla nello stesso luogo dove era scomparso. Alle 4,30 di lunedì 3 dicembre il giovane si sarebbe ritrovato in piedi nel punto esatto dove si trovava con la vettura al momento della sua scomparsa. Non vedendo più l'auto, ha pensato che gliel'avessero rubata, ed è corso a casa di Jean-Pierre Prévot. Trovando la porta chiusa suona a Salomon N'Diaye. «Ho chiesto chi era. Dalla scomparsa del mio amico sono un pò nervoso. Una voce mi ha risposto: 'Sono Franck. Che fate? Vi aspetto sotto. È ora di partire. Dov'è andato Jean-Pierre? Dov'è la macchina? Che è successo?' Ho riconosciuto la voce di Franck ed ho aperto, tremando, e Franck era là davanti a me, tale e quale l'avevamo lasciato, con un pò di barba, ma gli stessi vestiti. Non sembrava aver sofferto. E la cosa più straordinaria è che credeva che fosse ancora il lunedì della sua scomparsa. Era incredibile!», ha poi raccontato Salomon.

Non appena l'ha visto, Franck gli ha chiesto cosa stesse facendo in pigiama e gli ha ricordato che dovevano andare al

mercato. Salomon ha dovuto spiegargli cos'era successo e che erano otto giorni che lo cercavano. Verso le 5 Jean-Pierre è rientrato con la sua ragazza e i tre amici si sono ritrovati assieme: «Siamo rimasti completamente storditi di ritrovarci faccia a faccia con Franck. Si rifiutava di credere alla sua sparizione. Era rimasto a lunedì 26 novembre. Non si rendeva assolutamente conto del fatto che era stato assente per una settimana esatta, giorno per giorno, ora per ora». La madre e la ragazza di Franck sono state subito avvertite e sono corse da Jean-Pierre. Raccontano: «Non voleva credere che fossero passati otto giorni. Per convincerlo abbiamo dovuto mostrargli i ritagli dei giornali».

E qui si inserisce un altro punto oscuro della vicenda: perchè non si è avvisata la gendarmeria? C'è voluta una telefonata all'emittente radiofonica RTL, alle 6,45 di lunedì 3 dicembre, per annunciare il «ritorno sulla Terra di Franck». Una telefonata anonima: «Ne ho abbastanza di sentire che Franck Fontaine non è stato ritrovato», ha detto al redattore di RTL la voce dall'altro capo del telefono. «L'ho appena visto. È nella zona di Justice Mauve, a Cergy. Stavo andando in fabbrica quando Franck Fontaine è apparso in un alone luminoso». I redattori della radio hanno immediatamente informato i gendarmi, che sono arrivati a casa Prévot alle 7 del mattino, e li hanno trovati tutti là, attorno a un tavolo che facevano colazione con caffè e tartine imburrate.

«Perchè non abbiamo avvertito i gendarmi?», hanno detto Prévot e N'Diaye. «Non ci abbiamo pensato, così tutto d'un colpo. Si parlava della fantastica avventura di Franck. Era appassionante». La madre di Franck, Monique Fontaine, ha però precisato: «Franck e Jean-Pierre volevano sottrarsi alla giustizia per evitare di essere lo zimbello di tutti. Pensavano che nessuno avrebbe mai creduto al loro racconto. Allora, per non essere presi in giro, progettavano di fuggire insieme nonostante i miei consigli di prudenza. Ma siete arrivati voi».

Ai gendarmi Franck ha riferito di ricordarsi perfettamente le circostanze della sua sparizione: «Quando i miei amici mi hanno lasciato per andare a cercare la macchina fotografica e io mi sono ritrovato solo a bordo dell'auto, sono andato avanti e mi sono trovato avvolto in una nebbia luminosa. L'auto si è spenta. Poi ho visto questa palla bianca luminosa, grande quanto una palla da tennis, sul cofano della macchina, che si è ingrandita a dismisura. Volevo scendere, uscire, ma non potevo. Ero paralizzato, ipnotizzato; sentivo come un pizzicore negli occhi. Mi sono addormentato. Poi non so più cos'è successo. Mi sono risvegliato questa mattina, in piedi, vicino al campo di cavoli. Quando mi sono svegliato ero solo, poco distante da casa dei miei amici. Ho creduto d'essere stato vittima d'una allucinazione. Non capivo più niente. La macchina non c'era più; i compagni

non c'erano più; eppure non avevamo finito di caricare. Dovevamo partire per il mercato. Era tutto incomprensibile. Malgrado la mia avventura non mi sento diverso da prima. Cosa m'è successo? Bè, non me lo so spiegare. Ma come i miei compagni credo proprio d'essere stato rapito da un UFO».

Comunque i gendarmi, che non credono agli UFO, sono rimasti perplessi e ad ogni buon conto hanno portato tutti in centrale, dove sono stati interrogati per buona parte della giornata. I gendarmi sottolineano il fatto che il giovane ha avuto abbondantemente il tempo di concordare una storia con gli amici, tra le 4,30 e le 7. Ma ammettono che i ragazzi hanno l'aria sincera, e si stenta a credere che abbiano inscenato una farsa al solo scopo d'attirare l'attenzione. «La cosa non poteva che causar loro delle grane, e sembrano esserne perfettamente coscienti», ha detto il comandante Courcous, che dirige l'inchiesta. In serata comunque, dopo due ore e mezza d'audizione, il sostituto procuratore della repubblica Houpert ha rimesso tutti in libertà pur ammettendo che l'avventura di Franck è sufficientemente strana per poter suscitare dei dubbi. Ad ogni modo, il magistrato ha precisato: «La giustizia non ha trovato alcun elemento che permetta di applicare nei confronti dei tre amici l'articolo 224 del codice penale, che prevede l'oltraggio a un magistrato». Il comandante Courcous aggiunge: «Questi giovani sembrano sinceri, e nulla è emerso a loro carico». L'unica cosa che i gendarmi sono riusciti ad appurare è che da anni i tre amici guidavano il Ford Taunus senza licenza né assicurazione. Ma la cosa non finisce qui. UFO o non UFO, Franck ha mobilitato per otto giorni una compagnia di gendarmi che l'ha cercato «nell'interesse della famiglia». Ha dunque dei conti in sospeso. Questo lo spirito della decisione presa dalla Procura di Pontoise: proseguire le indagini, continuare a cercare degli indizi materiali per arrivare a rispondere alla domanda che si pongono tutti quelli che non credono all'intervento di extraterrestri: «Che cosa ha fatto Franck tra il momento in cui è stato 'rapito' da un UFO alle 4,15 di lunedì 26 novembre a Cergy-Pontoise e quello in cui è riapparso, vale a dire otto giorni esatti, alla stessa ora, nello stesso luogo? Dove è stato tutta la scorsa settimana?». Il procuratore Brun fa il punto sull'aspetto giudiziario della vicenda: «Resteremo per ora allo stadio di inchiesta preliminare. Al termine delle indagini vedremo che seguito si potrà dare alla vicenda. Ora bisogna lasciar decantare. È la soluzione ragionevole, tanto più che abbiamo tre anni di tempo prima che questo tipo di reato (falsa dichiarazione ed oltraggio ad inquirente e a magistrato) cada in prescrizione».

In effetti Franck non ricorda nulla dei sette giorni in cui era scomparso. Non ricorda d'aver mangiato, bevuto o dormito eppure quando è ricomparso non era



La zona della vicenda

affamato, assetato o stanco, ed aveva in tasca i cento franchi che aveva al momento della sua scomparsa. Lui stesso ammette «Trovo normale che si metta in dubbio il mio racconto».

Incapace di fare dei passi avanti, la giustizia si è rivolta alla scienza e martedì 4 dicembre sono arrivati a Cergy gli esperti del GEPAN: il fisico Rospar, il biologo Teyssandier ed il medico-psichiatra Saillant. Ma Franck aveva deciso di concedersi una giornata di libertà e ha loro sbattuto la porta in faccia e solo mercoledì pomeriggio hanno potuto intervistarlo. Intanto è giunto sul posto il romanziere Jimmy Guieu, presidente dell'*Institut Mondial des Sciences Avancées*, accompagnato dall'ipnotista marsigliese Daniel Huguet. «Contrariamente a quanto si pensa», ha dichiarato, «si è già prodotta una decina di casi simili in Europa. Parecchie persone, sotto condizione che si rispetti il loro anonimato, hanno accettato di parlarci sotto ipnosi. Se si vorrà essere convinti sul caso di Franck Fontaine bisognerà passare per questa strada ma non sarei assolutamente stupito che la sua storia sia vera».

Alla convinzione di Guieu si contrappone invece il parere del comandante Cochereau: «I tre giovani sembrano molto credibili. Agli inquirenti hanno dato un'abbondanza di dettagli, ma si mostrano reticenti davanti a quegli scienziati che conoscono a fondo il problema». Curiosamente infatti, Franck si è fatto pregare quando i gendarmi gli hanno chiesto se accettava di farsi interrogare da psicologi specialisti di ufologia. Il GEPAN aveva già lunedì fatto prendere dei campioni di sangue e controllare con contatori Geiger gli abiti di Franck ed il luogo della sua «ricomparsa». Martedì, ai giornalisti che chiedevano un loro commento sulla vicenda, gli studiosi hanno opposto un secco *no comment*: «Non ci si può pronunciare». Il comandante della gendarmeria di Cergy-Pontoise intanto si è fatto più scettico: «Si naviga nella fantasia», è il commento da lui rilasciato agli inviati del serissimo quotidiano londinese *The Times*, che ha riportato il caso con tono ironico in prima pagina.



Salomon N'Diaye, Jean-Pierre Prévot e Franck Fontaine (da sinistra a destra): i 3 protagonisti del controverso episodio



Per molti, Franck Fontaine è autore d'una formidabile montatura: si troverebbe adesso in una situazione molto imbarazzante, le cose sarebbero andate troppo avanti perchè possa ritrattare. Però gli inquirenti che l'hanno martellato per tutta la giornata di lunedì si sono trovati davanti a un giovane particolarmente calmo. «È una maschera — dice uno di loro — non si vede niente di ciò che sta dietro». Delle due l'una: o Franck dice la verità, ed il fatto d'aver dimenticato questi sette giorni passati «altrove» dovrebbe sconvolgerlo non poco; oppure sta simulando e la sua amnesia è un abile sistema di difesa. E infatti ciò che colpisce di questa storia è la sua semplicità: Jean-Pierre Prévot e Salomon N'Diaye non hanno visto scomparire il loro compagno, hanno solo visto una palla luminosa, un fenomeno facile da descrivere e sul quale si può concordare senza rischio di contraddirsi; Franck torna e nessuno assiste alla sua ricomparsa (si è poi infatti scoperto che la telefonata a RTL è stata fatta...da Salomon!); infine, resta tre ore coi suoi due compagni prima di avvertire i gendarmi; un vuoto nella memoria per «eliminare» le domande imbarazzanti ed ecco una storia a prova di bomba.

Ma perchè una montatura? Se fossero dei burloni di pessimo gusto i tre amici non avrebbero certamente potuto dubitare delle proporzioni che avrebbe preso l'affare. Dal momento in cui si è appreso della scomparsa di Franck possono aver superato se stessi. Si può pensare che per questi tre giovani la vita sia abbastanza noiosa: senza un'occupazione precisa, si guadagnano da vivere facendo piccoli lavoretti, principalmente come ambulanti ai mercati, lavoro che se non li arricchisce lascia però loro molto tempo libero. Tutti e tre amano ritrovarsi nei bar di Saint-Ouen-L'Aumône: si chiacchiera molto, si sogna un pò. Soprattutto quando c'è il fratello di Jean-Pierre Prévot: «Lui è appassionato di UFO, ne parla sempre; ma noi lo prendevamo in giro». Perchè non sfuggire per qualche giorno alla realtà di tutti i giorni? Sono in molti a ragionare in questi termini. Ma sono anche molti quelli che restano colpiti, malgrado tutto, dall'apparente sincerità di Jean-Pierre e Salomon, e qualcuno si chiede: «E se uno dei due, o entrambi, fossero stati semplicemente ingannati dal terzo?» Il dubbio è cresciuto quando si è venuti a sapere della preoccupazione di Franck per il servizio di leva: una fuga per sottrarsi agli obblighi di legge? L'ipotesi era già stata sollevata subito

dopo la sua scomparsa, ma la fidanzata di Franck aveva reagito indignata: «È ridicolo: stavamo per sposarci, ed essendo l'unico sostegno della famiglia sarebbe stato esonerato».

Si parla molto, insomma, anche a sproposito. Gli unici a tacere sono i ricercatori del GEPAN, che dopo aver parlato con il giovane sono rimasti scettici. È possibile che tutto abbia avuto inizio con la visione di una scarica elettrica proveniente dal vicino trasformatore elettrico della centrale, resa irreale dalle tenebre e dalla nebbia? Ad ogni modo, da quando sono entrati in scena gli scienziati sembra che i tre ragazzi si comportino in modo molto reticente, come se giocassero sulla *suspense*. Franck ha sì accettato di far analizzare sangue ed urine, ma ha rifiutato l'elettrocardiogramma e l'interrogatorio sotto ipnosi. Dopo il breve incontro con gli studiosi, mercoledì 5 dicembre, ha accettato di fare alcune dichiarazioni alla stampa che non hanno fatto altro che complicare ulteriormente la situazione, anche se qualcuno ha cominciato a pensare che presto si conoscerà la verità su questa complessa vicenda.

«Dal mio ritorno sulla terra lunedì 3 dicembre», ha infatti dichiarato Franck Fontaine, «i particolari del mio viaggio mi tornano alla mente poco a poco durante il sonno. Ora ci vedo più chiaro, ed ho l'impressione che fosse molto piacevole». E aggiunge: «Ma non accetterò di parlare in pubblico se non in presenza del mio medico e quando saranno adempiute due condizioni: in primo luogo, che io sia riuscito a ricostruire totalmente gli eventi, e poi che la giustizia sia convinta che non abbiamo mai, i miei amici ed io, cercato di ingannare nessuno».

Gli inquirenti credono anche loro ad un prossimo epilogo della vicenda, ma per un'altra ragione: «Salomon N'Diaye ha dovuto ammettere d'essere stato lui ad aver telefonato lunedì mattina da una cabina telefonica avvertendo del ritorno di



Fontaine e, tiene a sottolineare, di sua iniziativa, senza aver avvertito i suoi due compagni che sono stati sinceramente stupiti». Salomon spiega: «L'arrivo di Franck lunedì scorso alle 4,30, dopo sette giorni esatti, dalla sua inesplicabile sparizione mi aveva sconvolto. Ma ho preferito avvisare una radio piuttosto che i gendarmi, che sarebbero arrivati subito, prima che potessimo riflettere tutti e tre insieme».

Ai giovani è meglio non parlare dei tre inviati speciali del GEPAN venuti ad interrogarli. Soprattutto Jean-Pierre è furioso: «sono pseudo-scienziati. Hanno parlato un pò ma quando volevamo descrivergli il terrificante fenomeno luminoso se ne sono andati subito con la scusa che erano stanchi». Migliore accoglienza pare abbia invece avuto lo scrittore Jimmy Guieu, venuto con l'ipnotista Daniel Huguet, che ha convinto Jean-Pierre (ma non Franck) a sottoporsi ad ipnosi. Comunque, Franck ha fatto bruscamente interrompere la seduta ipnotica quando l'amico ha cominciato a riferire le rivelazioni fattegli da Franck, che ha dichiarato in proposito: «Non voglio, e per lo stesso motivo ho rifiutato l'esperimento su di me».

Cosa nascondono queste precauzioni? Paura che sia dimostrata la colossale montatura che alcuni suppongono? «Assolutamente no», risponde Jean-Pierre. «La nostra irritazione viene dal fatto che abbiamo voluto collaborare. Risultato: i gendarmi ci hanno subito presi per dei bugiardi». A volergli credere, i tre compagni avrebbero fatto meglio a tacere. Uno dopo l'altro spiegano la loro triste situazione attuale: «Non abbiamo più un soldo, e non possiamo neanche sognarci di tornare subito al mercato per guadagnarci da vivere: i nostri clienti farebbero a botte non per venire a comprare ma per chiederci spiegazioni ed autografi. E poi, come potremmo andarci? In macchina? I gendarmi adesso sanno che nessuno di noi ha la patente».

Ma resteranno poveri ancora per molto? Da lunedì hanno ricevuto numerose proposte di editori e di romanzieri. Dei giornalisti americani hanno loro offerto ponti d'oro e subito, anche se dovessero poi rifiutare di pubblicare un racconto, centocinquanta dollari a ciascuno per trarli d'impiccio. Jean-Pierre risponde a una domanda su questo argomento: «Se accetteremo, saremo noi a scrivere il libro, non un romanziere, ed a condizione che noi si sia prima presi sul serio ed anche che questo libro serva a qualcosa». Quanto a Franck Fontaine, vuole aspettare ancora: «Per rivelare tutto, dovrò avere delle garanzie dallo Stato...».

Per il momento la situazione è tutt'altro che chiara. Ci sono parecchi punti oscuri, numerose contraddizioni. Ma è ancora presto per tirare delle conclusioni. Come ha detto il comandante dei gendarmi la cosa migliore è lasciar decantare il tutto.

E.R.

NOTIZIARIO

UFO

ovvero...

POTETE
RISPARMIARE L. 3.700

Una Fantastica Occasione

infatti in occasione del periodo estivo
l'editore Mariotti offre la possibilità
di sottoscrivere
ABBONAMENTI ANNUI
a Notiziario UFO

a condizioni estremamente vantaggiose

L.12.800

anzichè L. 16.500
pari a L. 1.164 a copia
(anzichè 1500)

L'offerta speciale è comunque valida sino e non oltre il 30 settembre 1980

Riccardo Mariotti Editore. Servizio abbonamenti - Piazza dei Quiriti, 3 - 00192 ROMA

Sottoscrivo un abbonamento annuo a «Notiziario UFO» al prezzo speciale di L. 12.800

L'offerta è valida fino al 30 settembre 1980

La rivista dovrà essere spedita a: (scrivere in stampatello)

COGNOME E NOME INDIRIZZO

C.A.P. CITTÀ PROVINCIA

Per il pagamento:

☐ Allego assegno di L. 12.800

☐ Ho spedito vaglia postale di L. 12.800

☐ Contrassegno (costo aggiuntivo L. 1.000)

Data

Firma

Ufologia e metodo scientifico

La nostra ricerca di fronte ad un nuovo criterio di gestire la scienza

di Pier Luigi Alazzi

Un fatto che colpisce notevolmente, ad un sommario bilancio della casistica ufologica è la costatazione che ad una straordinaria quantità di dati, accumulati in anni di paziente analisi, non corrisponde sempre un equivalente lavoro di riflessione sugli stessi dati.

Il problema è praticamente vecchio quanto lo stesso pensiero scientifico: come e quando ad un certo punto di un procedimento osservativo abbiamo la legittimità o la necessità di costruire delle teorie?

«Hypotheses non fingo» fu la sentenza ormai celebre di Newton che sanzionava storicamente la felice scoperta di un metodo che avrebbe dato in futuro i cospicui frutti scientifici che tutti conosciamo: «Hypotheses non fingo», ossia «quando io indago sulla natura lo faccio in tutta imparzialità, senza ipotesi preconcepite che potrebbero in qualche modo distorcere se non falsare la mia raccolta di dati».

Purtroppo con l'evolversi del pensiero scientifico, particolarmente negli ultimi decenni, l'asserzione di Newton è apparsa sempre più una enunciazione molto bella se considerata nel suo valore ideale, di polemica verso un vecchio mondo ancora invischiato nell'equivoco della metafisica, ma non sempre adeguata all'effettiva realtà del procedimento sperimentale.

Ciascun ricercatore che si ponga di fronte ad un quesito non è mai imparziale. Le «interrogazioni» rivolte alla natura sono e saranno sempre infatti condizionate dalla cultura, dalla società, dal momento storico, dalle motivazioni e dal vissuto individuale, che di tutto ciò lo sperimentatore abbia consapevolezza o meno.

Questo problema già molto vivo nelle scienze classificate come «esatte» diviene ancor più drammaticamente pressante in quelle convenzionalmente denominate «umane» (sociologia, antropologia, psicologia, psicoanalisi, etc.) in cui proprio la fondamentale esigenza di queste di studiare una variabile infinitamente complessa come quella umana, impone una drastica autoanalisi dello sperimentatore, sia questo un individuo o un gruppo, un ente collettivo. Ad esempio, per citare un caso divenuto classico, è stato accertato nelle molteplici ricerche con psicofarmaci di tipo allucinogeno che una banalità preliminare come quella di far firmare al soggetto una dichiarazione che esenti il personale da eventuali responsabilità per quello che

possa succedergli nel corso dell'esperimento, viene inconsciamente recepita dallo stesso soggetto come un messaggio estremamente negativo, che indurrà molto plausibilmente una reazione negativa al farmaco (un «cattivo viaggio», nel gergo dei drogati).

Occorre notare inoltre che tale reazione inconscia è spesso assai ragionevolmente motivata dal punto di vista del soggetto, proprio perché attraverso formalità preliminari come quella citata, è comunicata al soggetto dell'esperimento una effettiva paura ed un radicato rifiuto che inconsciamente l'équipe sperimentale prova di fronte alla esperienza allucinogena, vista come «pericoloso» sociale.

Vediamo adesso le possibili relazioni con il fenomeno ufologico: forse come nessun altro oggetto di studio l'uomo proietta su di esso le proprie paure e le proprie speranze, tutte le miserie e le grandezze di un passato legato tanto all'evoluzione biologica quanto a quella storica e culturale.

Addirittura per alcuni individui il fenomeno UFO ha preso il posto di Dio e ad esso è stato così delegato il ruolo di totalità trascendente capace di intervenire nel bene e nel male a risolvere tutti i problemi del mondo. Taluni ancora vantano spesso un legame privilegiato in base al quale si sentono investiti di un ruolo profetico.

È il caso dei «contattisti» che evidentemente ci impongono un particolare ordine di valutazioni per cui il fenomeno ufologico si prolunga e sfuma nella nevrosi o, ancor peggio, nella psicosi di massa.

A monte di queste considerazioni sorgono spontanee almeno due domande: perché l'UFO viene così intensamente sovraccaricato di valori emotivi? Esiste nell'ambito della ricerca scientifica (in senso lato) una possibilità di inquadrare o di risolvere almeno in via preliminare questo problema?

Quello che colpisce è invece il fenomeno, come dicevamo all'inizio, del lavoro a senso unico, ossia dell'attenzione meticolosa e esclusiva prestata all'aspetto solamente fisico (o fenomenico) e statistico del problema. Indubbiamente è stato — ed è — un lavoro importantissimo che ha permesso di accumulare una straordinaria quantità di dati che ci garantiscono della realtà oggettiva del fenomeno.

Ma il concedere, o l'aver concesso, un valore preferenziale a tale criterio può co-

stituire una grave limitazione.

Il fenomeno UFO, e questo è il dato di fondo più importante e più inequivocabile, preconizza il potenziale rapporto con una natura pensante che, come tale, possiamo supporre nelle linee di fondo simile a quella umana; un rapporto analogo almeno in via teorica, e certamente più riduttiva, all'impatto culturale di due gruppi etnici.

Come tale esso quindi è un problema che compete preminentemente le scienze umane.

In questo senso, le osservazioni fisiche e statistiche possono costituire il punto di partenza, certamente non quello di arrivo.

Si presenta però ovviamente a questo punto una domanda: un lavoro scientifico pone la necessità di proposizioni più specifiche e meglio demarcate su cui operare. Come realizzare concretamente i termini di tale necessità? Ebbene, la risposta è già implicita in quanto sin qui esposto: *costruiamo delle ipotesi*: certamente non possiamo comprendere i molti aspetti di una (o più di una) intelligenza come quella che supponiamo agire dietro gli UFO, ma abbiamo una ricerca psichica (psicologia, psicoanalisi, psicofisiologia, psichiatria, ecc.) attraverso cui tentare di inferire — in via provvisoria ed orientativa, s'intende — quali siano le componenti essenziali del loro pensiero, ammesso ragionevolmente che due nature pensanti, in quanto tali, a monte di tutte le loro diversità, debbano pur avere qualcosa in comune.

Possiamo ancora vedere, poi, se questo lavoro induttivo ci offre una ragione del loro comportamento nei nostri confronti così come lo conosciamo attraverso tutta la casistica accumulata.

La nostra risposta, o per lo meno il nostro tentativo di chiarimento del primo quesito ci conduce naturalmente al secondo: la natura ambiguamente onnipotente degli UFO deriva proprio dal loro carattere di estrema indeterminazione, dal dato intrinsecamente indefinito che essi presentano. A parte la certezza (almeno per coloro che hanno seguito l'importante casistica rilevata) della loro esistenza, nessuno o pochissimi dati possono dirci effettivamente qualcosa su chi o che cosa sono.

Ed è proprio questa inesorabile garanzia del loro esistere, unita alla labilità ed all'indeterminatezza della loro essenza che ci lascia del tutto indifesi di fronte alla nostra necessità primaria di strutturare e di definire il dato ambiguo, «irrelativo», ed è altresì

ciò che provoca in noi l'angoscia individuale e collettiva che induce scienziati indubbiamente valenti, come Zichichi o Buzati Traverso, ad esorcizzare il fenomeno come un intruso indesiderato nel discorso scientifico.

Eppure proprio all'interno di alcune scienze — e qui veniamo ai collegamenti con la seconda delle due domande — è sorto un problema che indirettamente ci riporta al discorso generale fin qui esposto e che ci fornisce un modello operativo per delineare più specificamente un approccio al problema ufologico.

L'aspetto a cui ci riferiamo sono le enunciazioni scientifiche di realtà o di eventi aprioristicamente e per definizione inconoscibili: agli estremi opposti dell'arco delle specializzazioni scientifiche, possiamo scegliere gli esempi di questo fenomeno. Essi sono nell'ambito della fisica il celebre principio di indeterminazione di W. Heisenberg, che enuncia un'indeterminazione a priori al di sotto di un certo limite di grandezze degli eventi microfisici (per cui ad esempio non potremo mai conoscere in quale punto della sua orbita si trovi esattamente l'elettrone perché tale posizione è intrinsecamente indefinita) e al polo opposto, nell'ambito della psicologia, il problema dell'inconscio come realtà di fondo della psiche mai conoscibile direttamente.

Esamineremo particolarmente il secondo di tali problemi in quanto presenta degli interessanti sviluppi (collegabili con l'aspetto metodologico generale dell'ufologia).

Nell'ambito della sperimentazione in psicologia, infatti, ci troviamo di fronte a tutta una serie di processi mentali che sono per lo più inconsci. Senza scendere in dettagli diremo che l'inconscio, in un certo momento dell'evoluzione di questa ricerca, era divenuto un comodo ripostiglio in cui le molteplici scuole o indirizzi riponevano gli aspetti marginali delle loro teorie, che non riuscivano a far quadrare con l'insieme.

Il Legrenzi, ad esempio, criticando la posizione di un indirizzo psicologico noto come «associazionismo» mette bene in evidenza questa contraddizione:

«Quello che infatti vi è di illecito nelle spiegazioni offerte da certi associazionisti non è il supporre, per certi motivi più o meno fondati, che ad un processo (che sfocia in uno specifico fenomeno psicologico) non af-



La formula metodologica di Isaac Newton «Hypotheses non fingo» risulta di fatto rovesciata nell'indagine delle moderne scienze umane.

fiori al livello di coscienza; bensì nel postulare questo processo come inconscio e nell'assumerlo come tale per spiegare i fatti. Ora, se di questo processo inconscio non si possono controllare né la natura né le modalità di svolgimento, la sua introduzione è metafisica e il suo status teorico è quello di una pseudo-spiegazione che «maschera i problemi dandoli per risolti» (1).

Un'ipotesi dunque, per sua natura presupposta come inaccessibile all'indagine diretta, a lungo andare diviene una proposizione astratta, metafisica appunto, che ostacola la ricerca.

Sempre il Legrenzi accenna come sviluppo di questo ragionamento ad un criterio per uscire da tali proposizioni vacue ed inconcludenti:

«Immaginiamo, al contrario, che lo psicologo faccia questo ragionamento: «il processo sottostante questa prestazione (poniamo che concerna la competenza linguistica del soggetto) è inconscio ma se funziona nella maniera dov'è necessariamente avere i dati x. Ora in assenza dei dati x si ricava necessariamente che la mente non funziona secondo l'ipotesi m». Il supporre inconsci questi meccanismi non è un postulato ad hoc per salvare un'ipotesi (funzione che al contrario hanno rivestito meccanismi inconsci come gli «errori di giudizio» per salvare teorie errate sui processi percettivi). È invece il dato di partenza: nessuno dei soggetti in effetti ha la minima idea di quel che gli succede in testa, data anche la velocità dei processi in gioco» (2).

Ecco dunque come si è venuto precisando il rovesciamento della formula metodologica di Newton. Dall'assunto originario «Hypotheses non fingo» siamo paradossalmente passati all'«Hypotheses fingo» della indagine delle moderne scienze umane, che potremmo così esplicitare: «nell'accedere a dimensioni o strutture per definizione o per natura non conoscibili direttamente, io costruisco delle ipotesi dei modelli conscio sempre della provvisorietà e del valore orientativo di tali ipotesi, ipotesi che io accetterò se i dati sperimentali me le confermeranno o che abbandonerò se gli stessi dati non le confermeranno, per sostituirle con altre più adeguate».

Tale criterio ha ancora un vantaggio, rendendoci consapevoli delle nostre motivazioni e della misura del nostro coinvolgimento: cose che potrebbero alterare con valutazioni non imparziali le nostre indu-

zioni sulla realtà stessa.

Tornando al problema ufologico tenteremo adesso di sviluppare, alla luce di quanto esposto, alcune conseguenze utili per una impostazione della ricerca che riteniamo più adeguata all'oggetto del nostro studio. Il suo problema metodologico è infatti ancora peculiare. Non pensiamo che esso sia un dato inconoscibile per natura, ma poiché ci troviamo nella scomoda posizione di inquadrare un fenomeno che per adesso ci sfugge (né sappiamo come e quando esso si presenterà ad un maggior grado di definizione), crediamo sia opportuno assumerlo provvisoriamente come tale (e cercare di definirlo in base a delle strette correlazioni che esso può avere con una realtà a noi più nota ed accessibile).

Abbiamo la storia di tutto un pianeta in cui molte culture sono impattate l'una con l'altra, creando problemi di comprensione tra mentalità, stili di vita totalmente diversi; addirittura in epoche ancora più arcaiche sappiamo esserci stato il contatto tra forme proto-umane diverse tra loro anche biologicamente, fossero queste le razze australopithecine o i neanderthalensi.

Abbiamo quindi un'antropologia, sia culturale che fisica, che può fornirci ancora dei dati interessanti per affrontare un altro aspetto del problema.

Ma esistono ancora un'infinità di correlazioni che in questa sede eviteremo di accennare.

Un solo nodo, pensiamo sia importante superare: ed è l'equivoco di fondo che risiede proprio, riteniamo, nella stessa denominazione che noi diamo — tradendo con questo la boria antropocentrica della cultura che abbiamo costruito — al nostro obiettivo di indagine: «UFO» ossia «oggetti volanti non identificati». Ebbene, noi crediamo di poter ragionevolmente affermare che essi non sono degli «oggetti volanti», ma dei «soggetti volanti», o meglio, dei «soggetti pensanti non identificati», i quali a loro volta interagiscono, non dimentichiamolo, con gli altri soggetti ben più noti, che siamo noi stessi.

P.L.A.

(1) P. Legrenzi, «I processi cognitivi», Il Mulino, pg. 477.

(2) Op. cit., pg. 478.

IL CASO TRAVIS WALTON

Di Edoardo Russo



Travis Walton

Verso le 18,15 del 5 novembre 1975, Michael Rogers, di 28 anni, è alla guida del suo autocarro, un modello *International* del 1964 a doppia cabina lungo un' accidentata strada nella *Apache-Sitgreaves National Forest*, ai confini con la riserva Apache, a circa 20 chilometri a sud di Heber, nell'Arizona settentrionale (contea Navajo). A bordo ci sono altri sei uomini, la sua squadra di boscaioli che ha avuto in appalto dal Servizio Forestale (lo *U.S. Forest Service*) il disboscamento di 1277 acri di terreno demaniale. Accanto a lui, sul sedile anteriore, sono Ken Peterson, di 25 anni, e Travis Walton, di 22; sul sedile posteriore Dwayne Smith, 19 anni, Allen Dalis, 21, John Goulette, 21, Steve Pierce, 17 anni.

Gli uomini hanno lavorato tutta la giornata nella zona di Turkey Springs, abbattendo alberi con le loro seghe circolari ed accatastando i ceppi per poi bruciarli. Sono abbastanza indietro col lavoro, che dovrebbero terminare secondo il con-

Il caso del presunto «rapimento» da parte di un UFO del giovane francese Franck Fontaine, con tutte le ombre e i dubbi che permangono sulla sua realtà, assomiglia per molti versi ad un altro caso di presunto «rapimento ufologico» avvenuto quattro anni prima negli Stati Uniti. La presenza di diversi testimoni durante l'avvistamento, la successiva scomparsa del protagonista, il fatto però che nessuno dei testimoni abbia materialmente osservato il «rapimento», l'inaspettato ritorno dopo qualche giorno, le polemiche, contraddizioni, dubbi, sospetti che seguirono; tutto ciò è comune ai due casi come lo è una non troppo vaga conoscenza del problema ufologico e l'intenzione di scrivere un libro. Numerosissime sono naturalmente le differenze, ma visto gli addentellati fra i due casi, e considerando che (sebbene brevemente riportato da Pier Luigi Sani e più tardi commentato da Daniela Cartier sul mensile Il giornale dei misteri, rispettivamente sui fascicoli di luglio 1976 e di febbraio 1977) i dettagli del caso e tutta la storia relativa sono ancora sconosciuti in Italia, abbiamo pensato, che fosse utile presentare il «caso Travis Walton» insieme al più recente ed ancora aperto «caso Franck Fontaine». Per la redazione del resoconto che segue, ci siamo basati sulle indagini condotte da Coral e James Lorenzen, Raymond Jordan e James Harder dell'APRO (Aerial Phenomena Research Organization), da William Spaulding della MUFON (Mutual UFO Network) e da Philip Klass; studi riportati su vari fascicoli dell'APRO Bulletin dell'UFO Investigator e di Skylook, oltre a numerosi articoli apparsi su giornali e riviste non specializzati statunitensi fattici pervenire a suo tempo dai nostri corrispondenti, fra cui ringraziamo in particolar modo Guy De Angelis, Rod Dyke e Ron Smotek.

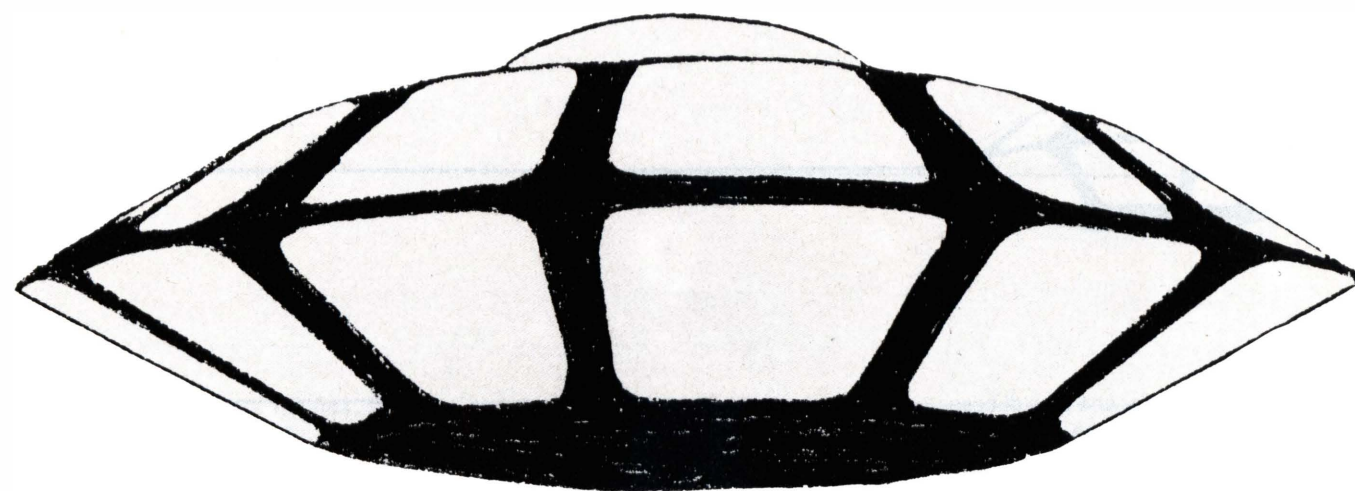
tratto entro il 10 novembre. Quella sera hanno appena finito di lavorare e sono partiti verso ovest lungo la strada che hanno aperto abbattendo alberi, per rientrare sulla statale 160 verso Heber. Hanno percorso circa duecento metri, procedendo a bassissima velocità (5-7 chilometri orari) a causa delle irregolarità del terreno, quando Dalis nota un bagliore giallastro davanti a loro sulla destra, attraverso la fitta boscaglia di pini. Travis, che ha anche notato la luce, pensa che si tratti del sole che tramonta, finché si rende conto che il bagliore si trova a nordovest.

L'autocarro continua ad arrampicarsi lentamente lungo la strada, che si avvolge salendo intorno a una collina, ed a un certo punto si trova in una radura. Gli uomini vedono allora una cosa stranissima: a 25-30 metri sulla loro destra un oggetto luminoso si libra immobile e silenzioso a cinque o sei metri sopra una catasta di legna (sette o otto metri dal suolo). L'oggetto ha le stesse dimensioni

della catasta, cinque metri di diametro e poco meno di tre metri d'altezza; ha la forma «di due piatti fondi uno sopra l'altro e rovesciato». Ciascun piatto consiste in tanti pannelli di colore dorato, che splendono come metallo riscaldato, separati da «divisori» più scuri, di colore argenteo, che non splendono.

Travis Walton grida a Rogers di fermarsi, e senza aspettare che l'autocarro sia fermo apre la portiera, salta giù e si dirige velocemente verso l'oggetto, quasi correndo, fermandosi davanti alla catasta di legna, non proprio sotto l'oggetto, ma a circa 3 metri di distanza, davanti ad esso. Rogers, che essendo alla guida non ha visto quello che gli altri stanno osservando, spegne il motore e si affaccia al finestrino. Mentre Walton si avvicina all'oggetto, gli altri sentono un suono simile ad un campanello d'allarme.

Quando Walton si ferma guardando verso l'oggetto il suono diventa simile a quello di un generatore che viene acceso, e l'oggetto (finora perfettamente im-



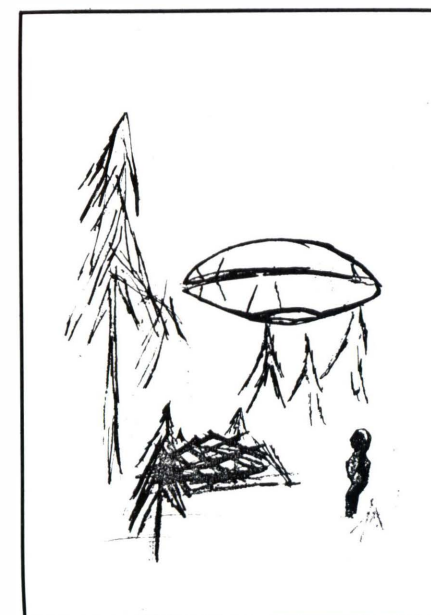
Ricostruzione dell'oggetto avvistato dai sette boscaioli (disegno Mike Rogers)

mobile) comincia ad oscillare sul proprio asse verticale.

Dopo essere rimasto immobile diversi secondi, Walton fa un passo verso destra per girare intorno alla legna e in quel momento dall'oggetto parte un raggio luminoso blu-verdastro (del diametro di circa 40-50 centimetri) che colpisce Walton in faccia o sul petto, senza alcun rumore, avvolgendo il suo corpo in un lampo blastro fortissimo e scaraventandolo all'indietro, sollevandolo da terra di circa trenta centimetri. Rogers, che in quel momento è girato dall'altra parte, non vede il raggio ma nota il lampo riflesso sugli alberi e girandosi vede Travis volare all'indietro, le braccia allargate e la testa all'indietro. Immediatamente, pensando alla salvezza del gruppo accende il motore e l'autocarro si allontana con i sei uomini terrorizzati, uno solo dei quali, Ken Peterson, vede Travis toccare terra cadendo all'indietro. Il tutto è durato meno di un minuto.

Dopo aver percorso circa mezzo chilometro, si fermano per considerare la situazione, visto che l'oggetto non li ha seguiti. Uno dei ragazzi piange, gli altri sono terrorizzati e cercano di calmarsi a vicenda. Dopo circa un quarto d'ora Rogers vede fra gli alberi una luce sollevarsi più o meno dal punto dove si erano fermati ad osservare l'oggetto e schizzare in cielo verso nord-est. I sei decidono allora di tornare indietro a cercare il loro compagno. Sul posto non c'è nessuna traccia né dell'oggetto né di Walton. Lo cercano per una ventina di minuti, poi ripartono ed arrivano ad Heber verso le 19,30, dove corrono ad avvisare il vice-sceriffo Chuck Allison, che li trova «estremamente sconvolti, uno addirittura piangeva» e in seguito commenterà: «Se mentivano, erano attori dannatamente in gamba». È ormai buio quando, alle 21,30, gli uomini dello sceriffo arrivano sul posto insieme a Rogers, Dalis e Goulette (gli altri tre si sono rifiutati di venire con loro), e le ricerche sono rinviate all'indomani.

Giovedì 6 novembre, una cinquantina di uomini battono la zona intorno al luogo della scomparsa per un raggio di circa quattro chilometri, ma senza risultati. Le ricerche vengono sospese nel pomeriggio ed il giorno successivo viene emesso un comunicato di scomparsa di persona. Un'altra ricerca viene condotta sabato e domenica limitatamente alla zona a sud della catasta, con l'impiego di un elicottero. Nonostante i suggerimenti di Rogers, non vengono impiegati cani. Nessuna traccia di Walton viene trovata. Giovedì si è intanto sparsa la voce, e molti pensano ad uno scherzo o a un delitto. Il fratello di Travis, Duane Walton, chiede allo sceriffo Martin Gillespie di sottoporre al *lie-detector* (la cosiddetta «macchina della verità») i sei compagni di Travis. Il vice-sceriffo Glen Flake fa la richiesta ai sei uomini, che accettano spontaneamente.



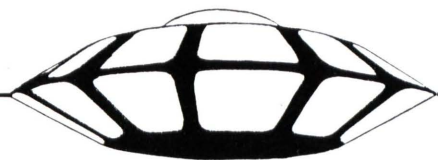
Ricostruzione dell'avvistamento in un disegno di Dwayne Smith.

Intanto un agente del servizio forestale chiamato dallo sceriffo il 6 novembre ha controllato senza risultato l'eventuale presenza di magnetismo residuo. In realtà pare non abbia controllato né il camion né gli abiti indossati al momento dell'avvistamento dei testimoni, ma solo i loro elmetti, trovando un tasso di magnetizzazione quattro volte superiore al normale; la cosa lo fa irritare e si rifiuta di controllare l'autocarro, i testimoni o altri punti del terreno come suggerito dai presenti (Rogers, Dalis, Duane Walton ed altri agenti forestali).

Il 10 novembre, i sei uomini sono sottoposti al *lie detector*, ossia ad un esame poligrafico (che in diversi stati dell'Unione è considerato come prova dai tribunali) amministrato da un esperto poligrafico dell'*Arizona Department of Public Safety (DPS)*, Cy E. Gilson ad Holbrook. Viene loro chiesto se avessero ferito o ucciso Travis Walton (tutti rispondono di no) e se hanno davvero visto un UFO (tutti rispondono di sì). Cinque di sei superano la prova, mentre l'esame di Allen Dalis viene giudicato «non conclusivo» per lo stato di agitazione del soggetto.

Intanto i ricercatori ufologi della zona si sono messi in movimento. Sabato 8 sono sul posto Raymond Jordan dell'APRO e un'equipe del G.S.W. (*Ground Saucer Watch*), un gruppo di Phoenix il cui direttore William Spaulding è rappresentante locale della MUFON (*Mutual UFO Network*). Secondo quanto da lui dichiarato ai giornali, il caso sarebbe di grande interesse: è del parere che gli uomini abbiano davvero visto un UFO, e sul posto il suo gruppo avrebbe rilevato un'alta concentrazione di magnetismo residuo.

Pochi minuti dopo la mezzanotte fra lunedì 10 e martedì 11 novembre, il cognato di Travis Walton riceve una telefonata; sul principio non riesce a capire di chi si tratti, dato che la voce dall'altra parte è debole, vaga, confusa. Dopo qualche istante, comunque, Grant rico-



nosce la voce di Travis, che dice di essere in una cabina telefonica presso una stazione di servizio ad Heber. Neff telefona a casa della madre di Travis, ed avvisa il fratello di lui Duane, residente presso Phoenix dove fa il maniscalco, ma tornato a Snowflake per seguire le ricerche del fratello. Neff passa a prenderlo, ed insieme si recano ad Heber, dove trovano Travis accasciato sul fondo della cabina telefonica, a circa venti chilometri dal punto dove è scomparso. Lo portano subito a casa del cognato, dove racconta loro quel che ricorda essergli successo.

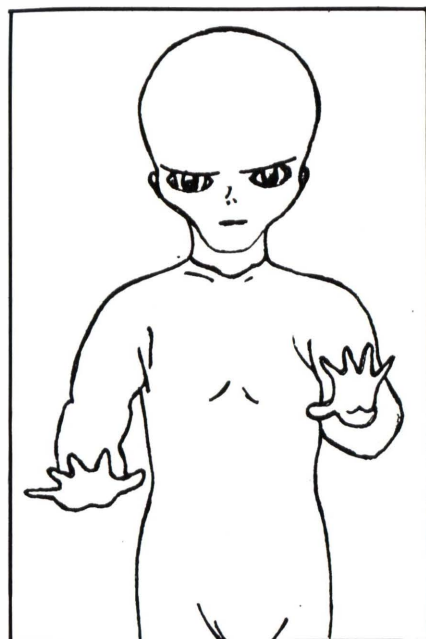
Quando la luce lo ha colpito, si è sentito come stordire da un colpo alla mascella. Quando ha ripreso i sensi, si è trovato disteso su un tavolo metallico, sotto un soffitto abbastanza basso da cui viene della luce. Ci sono degli strumenti sul suo petto, e Travis sente dolori diffusi in tutto il corpo, ma specialmente alla testa. Pensa di essere in ospedale, ma poi nota attorno al tavolo tre esseri, alti circa un metro e mezzo e coperti di abiti d'un colore difficile a descriversi, una specie di arancione scuro, tendente al marrone. Sono completamente calvi, hanno grandi occhi dorati, un piccolo naso senza narici, ed una bocca piccola, sempre serrata; hanno lunghe dita ossute senza unghie. Nel complesso gli danno l'impressione di «feti ben sviluppati».

L'aria nella stanza è calda, umida e pesante, e Travis ha difficoltà a respirare. Spaventato dalla sua posizione e da-

gli esseri, oppresso da una sensazione di debolezza, si sente «come un animale in trappola». Gli esseri non parlano, ma lui ha l'impressione che comunichino con lui telepaticamente, e che gli trasmettano l'informazione che stanno esaminandolo per studiare gli uomini. Allora strappa l'apparecchio sopra al suo stomaco e tenta di colpirli. Lo strumento rimbalza più volte a terra, e Travis afferra un tubo sbattendolo sul tavolo per spezzarlo e farsene un'arma, ma questo non si rompe. Apparentemente incuranti del suo comportamento aggressivo, gli esseri si limitano ad uscire dalla stanza girando a destra nel corridoio.

Anche Travis esce dalla stanza, ma gira a sinistra e entra in un'altra stanza «simile ad un planetario, con stelle su tutti i lati»: i muri, il soffitto ed il pavimento sembrano trasparenti e attraverso essi si vedono come delle stelle. Nella stanza c'è una specie di sedia con dei pulsanti sui braccioli. Incassato sul bracciolo destro c'è anche una specie di schermo con delle linee spezzate. Le leve sul bracciolo sinistro fanno muovere le «stelle», quelle sul lato destro fanno muovere le linee sullo schermo. A questo punto, sulla soglia appare un uomo, alto circa un metro e ottanta, che indossa un abito blu, ha capelli chiari ed un elemento sferico trasparente. Sorridendo, fa segno a Travis di seguirlo. Senza rispondere alle domande di Travis, lo guida attraverso altre stanze piene di strumenti e pannelli fin fuori dell'oggetto, su cui si trovano, il disco cui Travis si era avvicinato, attraverso un portello ed una rampa. Si trovano in un vasto spazio chiuso (Travis lo chiama «hangar») dove ci sono diversi altri dischi, alcuni di aspetto liscio, metallico. C'è un miglio di illuminazione, e l'aria è fresca, così che può respirare liberamente.

L'essere lo guida fuori dall'«hangar» lungo un corridoio diritto che finisce in una piccola stanza, dove si trovano altri tre «uomini» (una donna e due uomini) così simili l'uno agli altri da sembrare parenti. Tutti indossano abiti azzurri, ma non elmetti. L'essere che l'ha accompagnato si fa avanti esitando, senza togliersi l'elmetto, e a questo punto qualcosa che assomiglia ad una maschera ad ossigeno viene posta sul viso di Travis, che perde di nuovo conoscenza. Quando rinviene, si trova sdraiato su una strada asfaltata e sente la ventata calda di un



Uno degli esseri simili a feti visti da Walton (Disegno di Mike Roger)

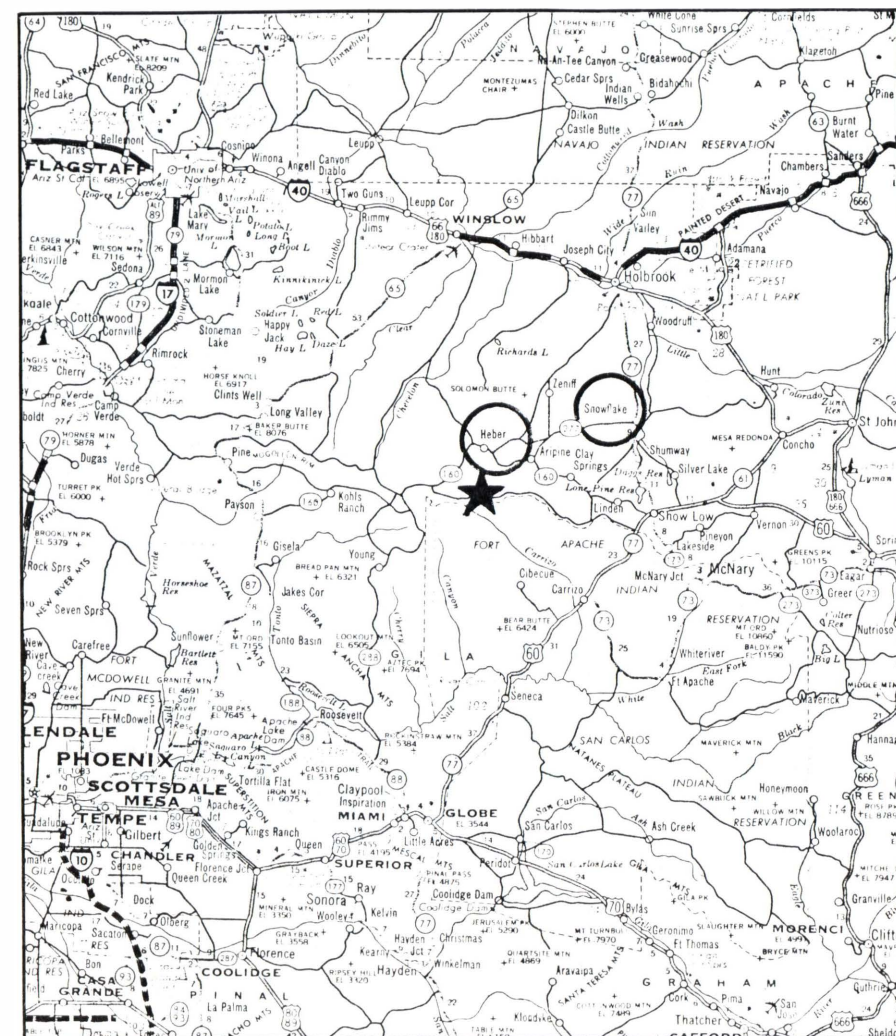
oggetto discoidale (più grande di quello visto con i compagni) che si alza in cielo sopra di lui mentre una luce che proviene dalla sua parte inferiore si estingue.

Travis riconosce la strada, che porta ad Heber, a circa tredici chilometri dal punto in cui è scomparso, e in parte correndo, in parte camminando, arriva fino al paese e telefona a casa della sorella. I parenti lo trovano esausto, in stato confusionale e con la barba lunga. Si lamenta di un dolore tremendo al petto e al capo. Appena arrivati a casa, il fratello gli dà degli abiti e mette in una borsa i vestiti che ha addosso per farli poi analizzare. Travis sembra dimagrito, e pesa 70 chili (è alto un metro e ottanta). Resta sorpreso quando gli dicono che è scomparso da cinque giorni: ricorda solo un paio d'ore. A casa della sorella, Travis comincia a bere grandi quantità di acqua e mangia del formaggio, dopodiché si sente male ed accusa nausea. È sempre confuso e incerto. L'analisi delle urine dichiarerà poi che non ha sofferto la fame, pertanto la perdita di peso è probabilmente dovuta a disidratazione, come indicato anche dalla sua sete. Quando viene trovato abiti e mani sono puliti, non come ci si aspetterebbe dopo cinque giorni nei boschi.

Qualche ora dopo, di mattina, Duane decide di tornare a Phoenix portando il fratello da qualche medico. Avendo parlato con Spaulding qualche giorno prima, gli telefona e lo informa che Travis ha bisogno di una visita medica generale. Spaulding li indirizza da un ipnoterapista, il dottor Lester Steward (da cui i Walton si recano subito. Per quindici o venti minuti si fermano nel suo studio, mentre l'uomo tenta di rintracciare telefonicamente un dottore, senza riuscirci. Duane si insospettisce delle qualifiche mediche dell'uomo e riporta a casa il fratello a fare colazione. Il telefono squilla continuamente: giornalisti, curiosi, il dottor Steward che cerca di ristabilire il contatto. Alla fine Duane decide di «coprire» il fratello raccontando che è stato ricoverato in ospedale a Tucson.

Informata a Tucson da alcuni membri dell'APRO residenti a Phoenix, la signora Coral Lorenzen controlla rapidamente per telefono tutti gli ospedali della città: nessuno che risponde alla descrizione di Travis risulta ricoverato quel giorno. La Lorenzen allora si rende conto che Travis è probabilmente ancora a casa del fratello, a Glendale (un sobborgo di Phoenix) e telefona, qualificandosi e mettendo a disposizione dei Walton l'assistenza dell'organizzazione. Su richiesta di Duane, Lorenzen telefona a due medici membri dell'APRO a Phoenix. Il primo è assente e gli viene lasciato un messaggio tramite la segreteria telefonica; il secondo è in clinica, e combina un appuntamento a casa di Duane per le 15,30. Il primo medico richiama poco dopo e si unisce all'altro per la visita. Questa sequenza temporale è importante perché in seguito il dottor Steward riferirà alla stampa d'aver intervistato i Walton per due ore, mentre i fratelli sostengono di essere rimasti non più di un quarto d'ora o venti minuti nel suo ufficio. In effetti ci vuole circa mezz'ora per arrivare dall'ufficio a casa di Walton, per cui secondo la versione di Steward i fratelli non avrebbero potuto essere a casa prima delle 12 o delle 12,15. Il primo contatto coi Walton, Coral Lorenzen lo ha invece avuto alle 10,45, il che conferma la versione di Duane.

Verso mezzogiorno la Lorenzen riceve una telefonata dal settimanale *National Enquirer*, che dedica abitualmente molto spazio agli UFO, per conoscere il suo parere sul caso. La studiosa esprime il



Il teatro degli avvenimenti: la stella indica il punto in cui Travis Walton scomparve

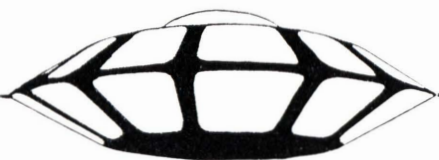
suo parere relativamente positivo, e spiega che Travis non è in condizioni fisiche e psicologiche tali da permettergli di affrontare i giornalisti, ed avrebbe anzi bisogno di restare nascosto. L'APRO è in grado di fornire esperti per i vari esami, il settimanale accetta di fornire i mezzi finanziari, ed il giorno dopo Travis è segretamente trasferito in un albergo di Phoenix.

A questo punto le cose cominciano a complicarsi: il gruppo di Spaulding, che ha una buona ricezione sui giornali, fa marcia indietro sul caso, e dichiara che «ci sono dei buchi nella storia», da lui

scoperti nel corso di un'intervista coi Walton l'11 novembre, che il fratello di Travis, Duane, lo avrebbe accusato di essere «scettico» perché ha espresso dei dubbi, e che i Walton hanno mandato all'aria all'ultimo momento un'intervista con Hynek, del *Center for UFO Studies*: «questo è troppo; per noi la storia è chiusa», ha dichiarato Spaulding il 13 novembre. Ora, si dà il caso che Spaulding non avesse mai parlato con Travis. Il Dottor Steward, in un'intervista esclusiva rilasciata alla *Phoenix Gazette* il 15 novembre, asserisce che la storia di Walton è «assolutamente una montatura». Sulla



L'operatore poligrafo John Mc Carthy



base delle «due ore» passate ad intervistare i Walton, Steward asserisce che Travis ha semplicemente subito gli effetti di qualche droga, probabilmente LSD. Un'indagine condotta dall'APRO ha in seguito determinato che la laurea del «dottor» Steward è di quelle date da una delle cosiddette *tutorial university* (cioè scuole per corrispondenza). Le analisi delle urine (la prima urina dopo il ritorno di Travis è stata conservata dal fratello) e del sangue (preso il 13 novembre) non hanno rivelato presenza di droghe, e anzi hanno determinato che in qualche modo Travis deve essersi (essere stato) nutrito nei cinque giorni della sua scomparsa, per cui i cinque chili persi non dipendono da denutrizione.

Intanto, un numero incredibile di voci non controllabili hanno cominciato a diffondersi: che Travis, suo fratello e sua madre sono «fanatici» di UFO; che sua madre, quando è stata informata della scomparsa del figlio, non si è dimostrata minimamente preoccupata; che la madre non ha lasciato entrare in casa il vicesceriffo, il che ha fatto sospettare che Travis si nascondesse in casa; che Travis avesse cercato di partecipare a un programma televisivo prima della sua scomparsa, venendo maltrattato, e che dopo il suo ritorno abbia telefonato alla TV chiedendo: «chi è lo scemo adesso?», ed innumerevoli altre piccole notizie prive di fondamento, riportate con un certo risalto o dai giornali su pressione del GSW o da bollettini di altri gruppi ufologici, come il NICAP, forse «gelosi» del caso. Il tutto ha contribuito non poco a creare dubbi, sospetti, accuse e controaccuse sul caso. Come ha scritto Richard Hall su *Skylook* la rivista del MUFON, (che si è tenuta su posizioni molto equilibrate circa la vicenda): «È il tipico esempio di come non bisogna condurre indagini e di come la mancanza di coordinamento confonde le acque, mettendo i vari gruppi ufologici uno contro l'altro, oscurando invece di chiarire casi potenzialmente importanti».

Sarà poi in particolar modo lo scrittore Philip Klass, autore di due volumi sugli UFO in cui tenta di fornire spiegazioni convenzionali per tutta la casistica nota, ad aggrapparsi ad ogni minimo dettaglio per tentare di smontare il caso Walton. Uno dei punti su cui si baserà nel suo studio è la complessa vicenda relativa agli esami poligrafici cui si è sottoposto

Travis Walton. Cerchiamo di vedere come si sono svolti i fatti. Giovedì 13 novembre, James Lorenzen (direttore dell'APRO, si è recato a Phoenix, dove lo stesso giorno è giunto dalla California il direttore delle ricerche dell'organizzazione, il dottor James Harder, ed insieme si sono recati all'albergo dove è ospitato Travis, e dove li aspettano il fratello Duane ed i cronisti del *National Enquirer*, accompagnati dal dottor Jean Rosenbaum, fatto venire dal Colorado, un noto psichiatra autore di diversi testi divulgativi ed ideatore del cosiddetto *pace-maker*. Il gruppo intervista a più riprese, dal 13 al 16 novembre, Travis Walton, ricostruendo gran parte della storia. Travis è ancora in stato di agitazione, e la tensione è tale che non riesce a raccontare la vicenda. Allora il dottor Harder, ipnotista diplomato, lo sottopone ad ipnosi profonda per poterlo interrogare.

La voce di Travis, mentre racconta la sua esperienza, si riduce ad un bisbiglio, e ad un certo punto risponde alle domande solo con monosillabi e a gesti. Il parere dei ricercatori è discorde: Harder è convinto della realtà fisica oggettiva dell'esperienza; Rosenbaum invece è più propenso a ritenerla di natura soggettiva e dovuta all'affiorare di traumi repressi. Nessuno dubita comunque della sincerità del giovane. Il giorno successivo, 14 novembre, Travis dovrebbe sottoporsi ad un esame poligrafico organizzato dal DPS su richiesta dello sceriffo Gillespie. Duane viene però a sapere che il posto è gremito di giornalisti che in qualche modo hanno saputo della cosa, e rifiuta di lasciare andare il fratello.

Intanto, l'APRO ha contattato un esperto poligrafo di Phoenix, John McCarthy, che si è detto disponibile ad esaminare Travis. Nonostante il parere contrario del dottor Harder, lo staff del *National Enquirer* insiste, e McCarthy promette di tener conto delle condizioni di Travis. McCarthy accetta anche il vincolo di segretezza sui risultati, voluto dal settimanale per mantenere l'esclusiva sul caso. A sua volta i cronisti si impegnano a non rendere pubblico il risultato dell'esame se non con l'autorizzazione di Travis. L'esame ha esito negativo, e resterà segreto finché lo stesso McCarthy, violando il segreto professionale, lo renderà pubblico per smentire il caso Walton. L'APRO spiegherà poi che si è deciso di

tenere segreto l'esame in quanto in tal senso si era preso un impegno. Inoltre, sia Harder che Rosenbaum dichiarano l'esame inattendibile in quanto il poligrafo non misura le bugie o la verità ma solo la tensione nervosa, per cui le condizioni psicologiche di Travis lo invalidavano. Inoltre, il comportamento dell'esaminatore ha rasentato l'inesperienza: due domande sono poste in termini che costringono Travis a rispondere sulla base di supposizioni anziché di esperienza personale; una terza domanda viene collegata ad un fatto del passato di Travis di cui egli si vergogna (una condanna per furto).

A rigor di logica le domande per i test poligrafici dovrebbero essere formulate in modo che il soggetto possa rispondere «sì» o «no» sulla base dell'esperienza personale. Le principali domande di McCarthy sono: 1) Sei stato davvero preso a bordo di un'astronave il 5 novembre? (Travis non ricorda di essere stato preso a bordo); 2) Sei stato veramente a bordo d'una astronave dal 5 al 10 novembre? (Travis non sa dove fosse stato esattamente, e di nuovo si è trovato nell'impossibilità di rispondere con un semplice sì o un no). Visti i metodi e i risultati, i Lorenzen contattano il dottor Leo Sprinkle, consulente dell'APRO in psicologia e direttore del dipartimento d'analisi psicologica dell'Università del Wyoming. Sprinkle non è in grado di liberarsi fino al 7 febbraio, per cui anche in relazione alle condizioni psicologiche di Walton (che rimane scosso per circa due settimane), viene deciso di rimandare a quella data l'esame. Il 16 dicembre, quando Travis si reca a Tucson per sottoporsi all'esame del MMPI *Minnesota Multiphasic Personality Inventory* è già più calmo, è disposto a collaborare. L'esame è condotto dallo psichiatra Lamont McConnell. Sia questo esame sia un altro (test di Rorschach, condotto dal fisiologo dotto Harold Cahn) hanno determinato che Travis non è suggestionabile, ha una personalità normale, una forte coscienza critica degli altri e di se stesso.

A causa del contrasto di opinioni fra Harder e Rosenbaum, il *National Enquirer* ha interpellato un altro psichiatra, il dottor Warren Gorman, che è giunto a conclusioni analoghe a quelle di Rosenbaum: Travis è sincero ma soffre di psicosi temporanea. Harder interpreta la cosa come conseguenza dell'esperien-

za; gli altri due studiosi la ritengono invece la causa della medesima. Ad ogni modo, il settimanale più diffuso degli Stati Uniti decide di pubblicare la storia così com'è, ed il 16 dicembre 1975 esce col titolo di testa «Un uomo dell'Arizona catturato da un UFO», stemperato però all'interno dalle dichiarazioni di Rosenbaum. A causa di esse, Travis non è vincolato con un contratto (l'intenzione originale della rivista) ma gli viene solo dato un compenso.

L'8 febbraio il dottor Sprinkle arriva a Phoenix ed intervista Travis e il fratello insieme al dottor Cahn. I due fratelli sono poi posti sotto esame poligrafico da George Pfeiffer, dell'*Ezell Polygraph Institute*, un ex-poliziotto diplomato operatore poligrafico. Originalmente, dato che Travis è tornato a Snowflake e ha la macchina rotta, si è programmato di interrogare solo Duane, sulla base di domande preparate dal dottor Sprinkle e corrette dall'operatore. Ma Travis riesce ad arrivare prima che il fratello abbia finito e chiede di sottoporsi al test. Jim Lorenzen, Harold Cahn, Leo Sprinkle ed Hal Starr (un altro membro dell'APRO) preparano le domande per Travis mentre questi passeggia nel parco. Quando torna e l'operatore gli legge nell'intervista preliminare all'esame, Travis fa notare che non sono comprese determinate accuse rivoltegli circa la sua esperienza. Allora George Pfeiffer aggiunge domande su questi particolari, scrivendo però sui moduli che le domande sono state «dettate» da Travis, cosa su cui si è basato Philip Klass per sostenere che Travis è arrivato all'esame con domande da lui confezionate. Per screditare questo esame (che ha avuto risultati favorevoli), Klass sottolinea certi aspetti della vicenda, ne falsifica altri («alcune» domande «suggerite» diventa nel suo studio «tutte le domande»).

In definitiva, comunque, Travis supera tutte e nove le domande che sono state:

1) Eri appassionato di UFO prima del 5 novembre 1975? Risposta: No

2) Hai usato droghe illegali dopo l'1 novembre 1975? Risposta: No

3) Sei stato sincero col signor Lorenzen nel racconto della tua esperienza? Risposta: Sì

4) Sei stato colpito da un raggio verde-bluastro la sera del 5 novembre? Risposta: Sì

5) Ricordi approssimativamente solo



Ricostruzione del «rapimento» di Travis Walton

due ore durante la tua esperienza con l'UFO? Risposta: Sì

6) Ti sei trovato su un tavolo in una strana stanza? Risposta: Sì

7) Hai visto tre strane creature nella stanza? Risposta: Sì

8) Hai cospirato con altri per fare una montatura di questa storia? Risposta: No

9) Sei stato ragionevolmente accurato nella descrizione della tua esperienza? Risposta: Sì

Ancora da aggiungere è il fatto che sotto ipnosi Travis si è fermato nel suo racconto asserendo che non può raccontare cosa è successo dopo. Secondo quanto lui stesso ha affermato, gli è stato detto (e lui ne è convinto) che se provasse a ricordare morirebbe. La storia, col passare del tempo, ha smesso di fare notizia, e Travis Walton ha ripreso la sua vita a Snowflake, dimenticato finalmente dai giornalisti. Ha però voluto raccontare la sua esperienza, mettendo particolar-

mente in evidenza ciò che ha passato dopo il suo ritorno, ed ha scritto un libro, intitolato «*The Walton Story*». Nella presentazione, Jim Lorenzen fondatore della più antica organizzazione statunitense di ricerca ufologica ed autore di diversi volumi sull'argomento, scrive: «Travis è il tipo di persona che mi piacerebbe avere per vicino, per amico o per figlio».

Comunque, il Blue Ribbon Pane, cioè il comitato di scienziati che analizzava i casi ufologici proposti dal National Enquirer vagliandone l'utilità come prova dell'esistenza degli UFO sotto la direzione del professor J. Allen Hynek, non ritenne che Walton meritasse il premio di 5000 dollari messo in palio dal settimanale. In ogni caso, i 5000 dollari vennero assegnati al gruppo di testimoni: 2500 a Walton, 2500 divisi fra gli altri testimoni, come premio per la loro collaborazione.

E.R.

LE ARMII DEGLI UMANOIDI

(2ª parte)

di Paolo Toselli

Nello scorso numero vi abbiamo presentato i casi di incontri ravvicinati del terzo tipo in cui erano implicati «oggetti» impugnati dalle entità di turno «usati» per la maggior parte «contro» il testimone (o i testimoni) con effetti diversi, altre volte come «utensili di lavoro», o infine, apparentemente non utilizzati.

Il maggior numero di testimonianze parla di tubi metallici, alcune volte luminosi, di dimensioni che variano in lunghezza da pochi centimetri al mezzo metro. Di solito sono stati descritti dai testimoni come torce, barre metalliche, matite da cui si sono poi sprigionati fasci luminosi di diverso colore. Particolarmente curiosi sono invece gli episodi in cui gli umanoidi sono stati descritti provvisti di «scatole nere» (in alcuni casi appese al collo tramite «cinghie») spesso «usate» come vere e proprie macchine fotografiche. Non mancano però «oggetti» provvisti o meno di bottoni colorati, o dalle sembianze di un «mitra»!

Continuando la rassegna degli «accessori alieni» (che a dir la verità sono forse fin troppo terrestri) incontreremo casi in cui sfere luminose venivano portate dalle «entità» e, non ultimi, un paio di episodi in cui queste impugnavano lunghi coltelli (un esemplare addirittura del tipo «kriss» maledese). In un solo caso sono stati invece osservati, «oggetti» a forma, rispettivamente, di pala, specchio, siringa, e «metal de-

tector» (che sinceramente è il più complesso e ingombrante degli «accessori» impugnati dagli umanoidi nella casistica da noi presa in esame).

Ma passando più specificatamente agli effetti di simili «armi», nei casi in cui sono state «usate» contro i testimoni, è significativo constatare come non esista un caso di decesso del teste. Leggevo tempo fa a proposito di uno studio sugli «effetti fisiologici e psicologici provati dagli UFO» (1), che la presenza di entità umanoidi aumenta la violenza e la frequenza dei casi di paralisi temporanea dei testimoni. Probabilmente gli autori si riferivano ai casi di paralisi provocata da «raggi» provenienti dall'UFO con o senza presenza di entità, poiché mentre non esiste (o sembra non esistere) un caso di morte per «radiazioni» misteriose scaturite da «armi» portate dagli umanoidi, si annovera, ad esempio, un caso di morte del testimone due mesi dopo che questi rimase colpito da un «raggio verde» scaturito da un UFO posato al suolo. Ma su questo torneremo in seguito.

A questo punto, visto che abbiamo parlato degli effetti, presunti o reali, prodotti da queste «armi» (scusate, ma pur volendo non riesco a trovare un termine adatto alla definizione immediata di tali «oggetti», termine che a sua volta necessita una cauta attenzione) analizziamo, casistica alla mano, questo aspetto del problema.

LA PARALISI TEMPORANEA

Chi non ricorda i raggi paralizzanti proposti dalla letteratura e la filmografia di fantascienza? Quale mezzo migliore da porre nelle mani di «extraterrestri» superiori per poter rendere inoffensivi noi poveri terrestri senza distruggerci, la qualcosa sarebbe troppo volgare? Coincidenza o no, questo genere di «armi» è ben noto agli ufologi.

L'effetto «paralisi» è infatti quello maggiormente riscontrato nella casistica ufologica a nostra conoscenza. La «paralisi temporanea» del testimone o dei testimoni sembra quasi sempre essere associata all'emissione di un raggio luminoso, sovente bianco, da parte di un piccolo tubo, talvolta paragonato a una matita o a una torcia elettrica impugnati dai misteriosi «visitatori». La paralisi cesserebbe non appena viene spento il raggio e gli umanoidi stanno per involarsi col loro disco volante, anche se esistono casi refrattari a questa constatazione. Lo si riscontra proprio nel primo caso, in ordine di tempo, da noi scoperto. Il fatto avvenuto in Australia addirittura nel lontano 1893 ci presenta un effetto duraturo: la mano del testimone colpita dal raggio luminoso scaturito da una specie di torcia impugnata da uno strano individuo, rimane paralizzato per sempre. Purtroppo, però, non sappiamo quale indice di credibilità possa avere un episodio del genere. Come verificarne la testimonianza



Ricostruzione di T. Collins dell'incontro di Gaynor Sunderland (CLWYD, GB) nel luglio 1976. Si noti lo strano "uomo" con la "pistola scava buchi" (Copertina FSR, Vol. 25, N° 3, 1979)

a quasi novanta anni di distanza?

Esiste comunque un secondo caso, decisamente più recente e maggiormente investigato, di «paralisi continuata», ma pur sempre temporanea. La mattina del 1° luglio 1965, Maurice Masse si ritrovò «paralizzato» al cospetto di quelli che a prima vista aveva definito «due bambini di circa otto anni». Sembra che tutto iniziò nel momento in cui uno degli esseri gli puntò contro uno strumento simile a una matita. Poco dopo i «bambini» rientrarono nel loro «engin» che scomparve improvvisamente. Masse, solo, rimase nel suo campo, paralizzato, incapace di chiedere aiuto; credette di morire. Solo dopo circa venti minuti riprese gradualmente il controllo dei suoi muscoli riuscendo a correre verso casa. Ma c'è un seguito. Per diverse settimane dopo l'incidente, Masse fu colpito da un continuo bisogno di dormire, tanto che i suoi parenti — e gli stessi investigatori — ebbero modo di constatare come gli riuscisse difficile stare sveglio più di quattro ore di seguito. Cosa strana per un uomo che era abituato a lavorare «dall'alba al tramonto». (2).

È questa una caratteristica poco nota riscontrata nei casi di «closeproximity». Ma si trattò di reale bisogno fisiologico, oppure di una volontà inconscia di dormire? Un simile stato di sopore lo ritroviamo nel caso antecedente di Marilly-sur-Vienne (Francia), come antecedente la «parali-

si», invece che dopo, come effetto collaterale. Ricordiamo, infatti, come il principale testimone, Georges Gatay, provò «a peculiar drowsiness», una strana sonnolenza, e quindi, notato un piccolo uomo in scappando nei pressi di una grande cupola, si accorse di essere inchiodato al suolo (3).

Altri sette compagni di lavoro di Gatay che assistettero alla scena rimasero ugualmente «paralizzati». Può essere interessante notare come tutti e otto gli operai abbiano reagito in modo identico alla «forza paralizzante», come in un unico caso di reazione fisiologica collettiva. Reazione fisiologica o psicologica? Dopotutto l'avvistamento rassomiglia molto più a una visione onirica (svolgere dei fatti, scomparsa «cupola» ed entità).

Ma non sempre sembra che le «entità» siano state così sicure dell'efficacia dei loro «raggi paralizzanti». Il caso Costa Azzurra della primavera 1954 dovrebbe essere il primo, in ordine di tempo (se si esclude l'episodio australiano del 1893), in cui il testimone di un atterraggio UFO con presenza di entità rimase «paralizzato» per mezzo di un raggio luminoso (luce solida?). Sarebbe quindi comprensibile il «controllo», a meno di un metro dal testimone, e successiva «discussione» da parte dei due esseri degli effetti reali del «loro» raggio sulla «cavia terrestre». O no? (Il testimone provò inoltre notevoli difficoltà

nel respirare e nell'udire e vedere ciò che avveniva intorno a lui).

Ma nel 1960 — sempre in Francia — sembra che il «raggio paralizzante» non abbia avuto l'effetto desiderato. Un fornaiolo della regione di Puy-de-Dôme dall'insano desiderio di voler catturare un «marziano» si ritrovò sotto l'influenza di un intenso raggio di luce bianca (di nuovo luce solida?) che gli avrebbe paralizzato letteralmente i polmoni impedendogli di respirare, ma non di avanzare bellicosamente contro la creatura che lo teneva sotto tiro. Questa, constatata probabilmente l'inefficienza della sua «arma», se la diede immediatamente a gambe.

Ci troviamo quindi di fronte a veri e propri fenomeni fisiologici causati da «arcani radiazioni» oppure...?

Renzo Pugina (caso n. 18) riuscì a muoversi e a risalire la gradinata che conduce al viale principale della sua villa, solo quando toccò per caso le chiavi che aveva in tasca, «come se quel contatto mi avesse ridato la forza». Ma allora era o non era «bloccato al suolo e impotente ai movimenti». È forse lo stesso Pugina a chiarirci gli avvenimenti: «...Immediatamente una tremenda paura mi ha invaso». Paura, quindi, e non «raggio paralizzante»? Sta di fatto che il teste nei giorni a seguire registrò un certo rialzo della temperatura corporea, pallore, espressione anormale degli occhi, agitazione e nervosismo; tutte manifestazioni che



andrebbero d'accordo con uno shoch psico-fisico.

Abbiamo constatato sinora come la «paralisi» del testimone sembri innestarsi quando un intenso raggio luminoso colpisce il suo corpo. Ma esistono diversi casi in cui i testimoni avvicinati ad UFO atterrati sono rimasti paralizzati da una «forza invisibile» che hanno creduto provenire dall'oggetto. Elenchiamo quindi alcuni casi di questo tipo, alcuni con presenza di entità.

A: Cénon (Francia) 17 settembre 1954.

— La notte era oscura. Yves David stava pedalando sulla sua bicicletta quando ad un tratto percepì in tutto il corpo uno strano formicolio, «come se avesse preso la scossa». Scese dalla bicicletta, ed alla sensazione di formicolio si aggiunse quella di paralisi degli arti. Fu allora che scorse non lontano da lui, sulla strada, un insolito apparecchio. Poco dopo dalla massa oscura uscì un essere di piccola statura che si avvicinò a lui, gli toccò una spalla, emise un suono incomprensibile, e rientrò nell'apparecchio che si innalzò. In quel momento David riprese l'uso delle sue membra.

(Antonio Ribera, «El gran enigma de los platillos volantes», Pomaire, Barcellona; trad. it. «I misteri dei dischi volanti», De Vecchi 1973, pp. 257-259).

B: Coulommiers-Voisin (Seine et Marne, Francia) 30 settembre 1954. — Due uomini notarono la presenza di un oggetto brillante posato in un campo a 500 metri da loro. Mentre uno si nascose, l'altro si avvicinò all'oggetto simile a un fungo posato su tre stampelle. Quando si trovò a 150 metri dalla «cosa», il testimone fu bruscamente bloccato in piena corsa e nell'impossibilità di fare il minimo gesto. Sentiva in lui dei formicolii, come se fosse stato elettrizzato. Nello stesso tempo la sua vista iniziò a confondersi; 30-40 secondi più tardi l'ordigno decollò e l'uomo riprese l'uso delle sue membra. Sul posto vennero rinvenute tre tracce disposte a triangolo. (Pierre Delval, «Ufologia», De Vecchi 1976, p. 251).

C. Madagascar, maggio 1967. — Un allora appartenente alla Legione Straniera ebbe modo di osservare durante una esercitazione insieme ai suoi compagni, l'atterraggio di un oggetto ovoidale poco distante da lui. Assisterono all'atterraggio 23 legionari, compresi un ufficiale e quattro sottufficiali, che rimasero tutti paralizzati. «Ognuno di noi — riferì il teste — vide la macchina atterrare e ripartire, ma nessuno si accorse di cosa accadde nell'intervallo di

tempo. Quando l'oggetto ripartì, ognuno di noi riprese l'uso delle proprie membra. Eravamo tutti nella stessa posizione che avevamo quando era atterrato, ma quando controllammo l'ora erano trascorse due ore e tre quarti senza che noi ci accorgessimo di nulla». L'oggetto lasciò sul terreno tre depressioni disposte a triangolo con al centro un cratere di tre metri. Per due giorni dopo l'incidente i testimoni accusarono violenti mal di testa, accompagnati da un ronzio nelle orecchie e continue pressioni alle tempie.

(Flying Saucer Review, vol. 23, n. 1 June 1977, pp. 29-30).

D: Gavignano (Corsica, Francia) 21 luglio 1973. — Mentre stava viaggiando sulla sua auto, il testimone si sentì «paralizzato» da una forza sconosciuta; la sua auto si fermò istantaneamente, mentre i fari e la radio si spensero. Incapace di muoversi, una intensa sensazione di freddo lo avvolse ed i suoi occhi iniziarono a lacrimare. In quel momento il teste vide alzarsi a tutta velocità dal vicino sottobosco un oggetto estremamente luminoso — «come il Sole». Non appena l'UFO fu fuori vista il motore dell'auto si rimise in moto, così come ripresero a funzionare i fari e la radio. Un secondo automobilista confermò l'avvistamento, ma non provò alcun effetto fisico. (FSR, vol. 23 n. 6, April 1978, pp. 31-32).

Come considerare dunque la paralisi



«Occupante» tipo 1 (sopra), variante 1 (pagina accanto), secondo la classificazione Pereira. Notare la sfera più volte descritta dai testimoni

con assenza di radiazioni, almeno visibili? Accettare l'ipotesi di Aimé Michel della suggestione ipnotica oppure quella avanzata (e accettata?) da molti secondo la quale la paralisi sarebbe data dall'avvicinamento del testimone al famoso campo elettromagnetico (4) che circonderebbe l'UFO? A questa ultima ipotesi si adatterebbe benissimo il caso di Gavignano dove alla paralisi del testimone si associa la «panne» del motore (fari e autoradio compresi) della sua vettura. Peccato però che un campo magnetico non possa causare il blocco totale di un'auto! (5).

Da notare come nei casi di Cénon e Gavignano, al contrario di quando viene usata un'arma da un'entità, la paralisi — questa volta preceduta da formicolii in tutto il corpo — sembra innestarsi prima ancora che il testimone si accorga visualmente della presenza dell'UFO. Analizzeremo fra breve anche questo aspetto.

Un breve commento invece al caso del '67 nel Madagascar. Si tratta, difatti, dell'avvenimento conosciuto in cui rimasero paralizzate di fronte ad un UFO il maggior numero di persone (ventitré o ventotto?) in un'unica reazione collettiva. Ma proprio questo caso ci presenta un particolare curioso: un vuoto di memoria di quasi tre ore! Ed è proprio tale aspetto, più volte riscontrato nei casi di incontri ravvicinati del terzo tipo, che ci fa venire alla mente un confronto con le saghe, soprattutto nordiche, dei piccoli esseri, fate, gnomi, folletti, elfi. Nella mitologia degli elfi, ad esempio, le persone che si avvicinano troppo alle loro danze sono spesso rapite e portate nel loro reame incantato. Di ritorno dall'«Elfland» la persona in questione, convinta di aver trascorso con gli elfi il «tempo di una danza», si accorge che nel suo mondo è trascorso un anno, o anche più! E non dimentichiamoci del potere «paralizzante», simile a quello di annullare il tempo, posseduto dalle «fate» nel folclore dei vecchi tempi. Semplici coincidenze? Può darsi... (6).

IPOTETICI AGENTI DELLA «PARALISI»

Analizzando la casistica a nostra disposizione dovremmo trovarci di fronte a due differenti metodi d'induzione della paralisi «ufologica». Il primo definito come **paralisi volontaria** possiede le seguenti caratteristiche:

— apparentemente, secondo alcuni, è l'espressione di una azione offensiva degli umanoidi o di una azione difensiva causata da una azione del testimone portato a stabilire un contatto non desiderato dagli

umanoidi, oppure in previsione della possibilità di una simile azione.

— è riscontrato l'uso di un'«arma», portatile e non, emettente un raggio luminoso focalizzato sul testimone. La paralisi è abitualmente immediata.

Il secondo tipo, definibile paralisi automatica:

— è, secondo alcuni, una delle sfaccettature del campo di forze esistente attorno all'UFO.

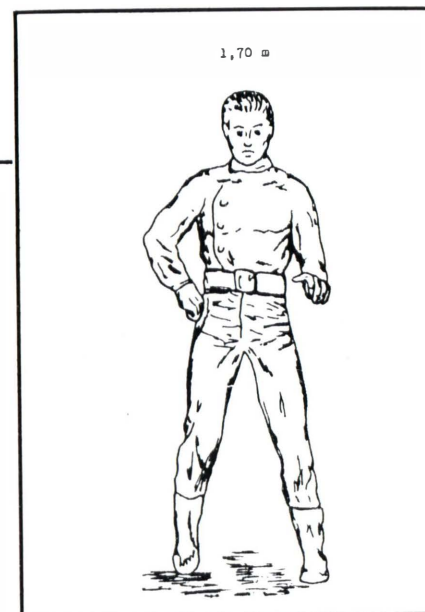
— è accompagnato sovente da effetti elettromagnetici diversi, come l'arresto dei veicoli e degli orologi, spegnimento dei fari e delle radio. Non si riscontra l'uso di raggi visibili.

In questo sistema si inserisce lo studio del ricercatore belga Jean-Luc Jorion (7) sull'ipotesi teorica di funzionamento della «paralisi ufologica».

Partendo dal concetto che la motilità volontaria dipende dal sistema piramidale (sezione del sistema nervoso centrale), Jean-Luc Jorion ipotizza un'interferenza sulle cellule piramidali giganti o cellule di Betz che costituiscono parte dell'ossatura della regione sensorio-motrice della corteccia cerebrale da cui prende origine la via piramidale. Supponendo l'esistenza — continua Jorion — di un campo di forze di natura sconosciuta (elettromagnetica?) che generi una leggera depolarizzazione agendo sulle concentrazioni ioniche cellulari e/o sulla permeabilità della membrana neuronica raggiungendo però solamente la soglia elettrica delle cellule giganti si avrebbe un'azione sui motoneuroni alpha che farebbero entrare in contrazione i muscoli antagonisti provocando la paralisi. Ma i motoneuroni — conclude Jorion — devono restare in qualche modo modulati per mantenere in vita i riflessi e l'equilibrio della persona.

Soltanto parole, oppure qualcosa di concreto?

Nel 1977 un altro ricercatore ufologico, Claude Rifat (8) elaborando un modello di ipotesi di spiegazione degli aspetti maggiormente bizzarri dei rapporti UFO, propose, come appendice al suo interessante studio, una spiegazione fisiologica dei casi di paralisi temporanea nella casistica ufologica. «Si è dimostrato — scrive Rifat — come la regione caudale del Locus Coeruleus (9) comanda l'inibizione delle efferenze motrici durante il sogno, vale a dire è responsabile del blocco dell'attività muscolare del sonno. Se annulliamo tale regione, ad esempio, nel gatto osserveremo, nei periodi del sogno, che l'animale si sposterà seguendo apparentemente oggetti immaginari, sebbene sia profondamente



addormentato. Così, se le descrizioni di paralisi temporanea sono reali, molto probabilmente possono essere provocate da una azione a distanza su questo complesso. Spesso i casi di Incontri Ravvicinati del Terzo Tipo presentano paralisi associate alla descrizione di avvenimenti bizzarri e irrazionali. Ciò sarebbe — conclude Rifat — quanto ci si dovrebbe attendere se tutto il sistema del Locus Coeruleus fosse influenzato con un'induzione del sogno o semi-sogno e di una inibizione dei toni muscolari. Tuttavia, durante il sogno il complesso «coeruleus» agisce sulle efferenze motrici facendo scomparire i toni muscolari. In altri termini, ad una simile azione, un soggetto in posizione eretta cadrebbe subito a terra, invece di restare in piedi come riportato dalla casistica ufologica». Anche in questo modello esiste quindi un piccolo intoppo.

È del tutto esatto, dunque, parlare di «paralisi» (dal greco: rilasciamento) nel contesto da noi esaminato? Nella maggior parte dei casi infatti riscontriamo fenomeni che si definirebbero meglio come «blocco» o «immobilità», reale o presunta, delle vie motorie, anche se alcune volte accompagnata da effetti collaterali.

Tempo fa «Notiziario UFO» (10) aveva ospitato la lettera di un certo sig. Giuseppe Vesco (da non confondere con lo «scomodo» Renato Vesco) che affermava di aver scoperto il processo attraverso il quale gli «extraterrestri» (!) paralizzerebbero gli umani tramite raggi luminosi. Il Vesco, in seguito anche ad una sua esperienza (non ufologica, ma «paralizzante»), concludeva: «L'arma degli extraterrestri è un raggio laser conduttivo in cui viene iniettata alta tensione (dai 15.000 ai 40.000 Volts, nei termini in cui la descrive il Vesco regolabile in intensità). A quanto ne so, però, l'alta tensione (facendo i debiti scongiuri) provoca una tremenda scarica elettrica nel «soggetto» prima di ipoteticamente paralizzarlo, cosa che non è assolutamente riscontrata dai testimoni di avvistamenti UFO! Per di più, sempre ammettendo il

modello del Vesco, subire una violenta scarica elettrica comporta un notevole aumento del ritmo del battito cardiaco, altro fatto non riferito dai testimoni colpiti da «paralisi ufologica». L'ipotesi quindi non sembra reggere nemmeno al più superficiale degli esami.

Finora abbiamo accettato l'interpretazione del fenomeno «paralisi» come un effetto fisiologico puro. Ma, se si trattasse di una presunta induzione ipnotica da parte dei fantomatici ufonauti, come proposto anche a suo tempo dallo stesso Aimé Michel per spiegare il caso Masse (Valensole, Francia, 1-7-65)? Più recentemente il tema è stato ripreso dal ricercatore francese Pierre Delval (11) il quale dedica un intero capitolo del suo libro all'argomento. Dopo aver analizzato alcuni casi francesi di testimoni paralizzati, il Delval conclude: «In parecchi casi citati, il procedimento ipnotico sembra evidente. I testimoni si descrivono loro stessi come «affascinati» da quello che vedevano: la loro attenzione catturata dalla luminosità dell'UFO, dagli umanoidi, ecc.. Queste persone si descrivono generalmente come del tutto impediti a reagire, o «forzate» a compiere delle azioni indipendenti dalla loro volontà. È dunque molto probabile che i testimoni siano nel vero quando pensano di essere stati ipnotizzati. Ma come avviene il processo di questa trance ipnotica? Per telepatia? Attraverso stimoli psichici (per esempio per mezzo di una sorgente luminosa)? ... È probabile che gli UFO al loro apparire modificano lo stato di coscienza degli spettatori». Ecco quindi che l'ipotesi di Delval si avvicina in questo senso a quella di Rifat.

Tutto ciò sempre ammettendo un'«azione diretta» da parte degli umanoidi, o per lo meno del fenomeno UFO, sul testimone. E se la paralisi fosse unicamente una reazione psicologica del teste di fronte ad un «qualcosa» da lui etichettato come «estraneo»?

La psicologia ci insegna l'esistenza di una reazione di allarme di fronte al pericolo: il corpo, sovente si rilascia completamente, il tono muscolare diminuisce, i muscoli non rispondono più ai comandi e ci troviamo di fronte ad un fenomeno simile alla catalessi. Ma anche questa ipotesi è discussa. È anche possibile che il testimone non sia assolutamente paralizzato fisicamente, ma sia unicamente una sua convinzione: ecco quindi che il tempo soggettivo rallenta fino a fermarsi così che il teste è convinto di essere rimasto paralizzato da qualche forza sconosciuta. In questo modo si potrebbero anche spiegare i casi di «panne» dei motori delle auto in correlazione ad



un avvistamento UFO. È inoltre interessante come la paralisi rispecchi psicologicamente un certo atteggiamento masochistico: vedere e udire ciò che accade intorno a te e non poter interreagire. Un pò come le vittime del mitico vampiro: incapaci di fuggire, come ipnotizzate, di fronte al «bevitore di sangue».

Concludendo è evidente che accettare alcune delle motivazioni di cui sopra significa propendere per un'ipotesi di spiegazione del fenomeno UFO in chiave extra-terrestre, la quale se, come ipotesi, è la più «suggestiva» non è certo la più verificabile.

«BASTONATE SPAZIALI SCACCIACURIOSI».

L'effetto che segue per numero di casi riscontrati e che si accosta, per certi motivi, alla stessa paralisi, è la «caduta indietro» del testimone provocata, sembra, da una forza misteriosa, nel maggior numero dei casi, «visibile» come un intenso raggio luminoso o una specie di fumata che sprigionandosi dall'«arma» dell'entità causa una violenta spinta che scaraventa il colpito a terra, privandolo sovente delle forze.

Così R.L. Johannis (pseudonimo) descrive la sua esperienza (caso n. 6): «... uno degli esseri alzò la mano destra e la portò alla cintura. Dal centro di quest'ultima parti qualche cosa che poteva sembrare un sottile soffio di fumo. Oggi penso che si trattasse di un raggio o altro del genere. Comunque, non feci in tempo a scansarmi o a fare alcun gesto che mi trovai lungo e disteso a terra. La mia piccozza mi schizzò di mano, come strappata da una forza invisibile. Durante la mia vita ho avuto occasione una sola volta di sopportare una violenta scarica elettrica, e precisamente da studente nel 1924, (all'Istituto Tecnico di Udine), quando il professore di Fisica ci mise in catena e ci fece scaricare una bottiglia di Leyda. Ebbene, posso dire soltanto che non appena fui colpito da quel raggio-l'umo, provai una sensazione simile. In più mi sentii privo di forze, e ogni tentativo per rialzarmi mi costava una insopportabile fatica...» (12). Un collegamento con la paralisi?

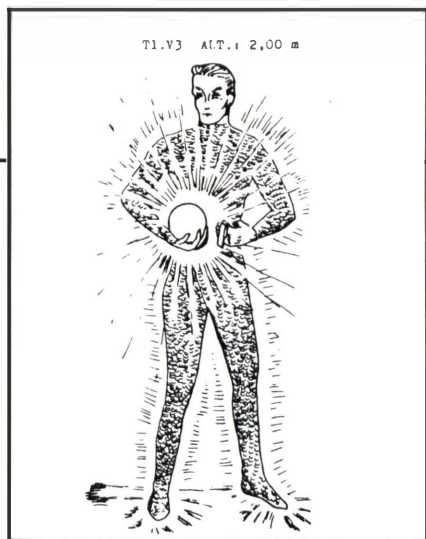
La vicenda di Bruno Facchini (caso n. 7) descrive invece il «raggio repulsore» come un semplice getto di aria compressa. «Allora — racconta il Facchini — tentai di fuggire ma fatti pochi passi, voltandomi indietro per vedere se mi inseguivano, vidi uno di loro afferrare quella specie di macchina fotografica che portava a tracolla e premere qualche bottone scaraventandomi addosso un getto molto luminoso che mi colse proprio al centro della schiena e mi fece

ruzzolare alcuni metri più lontano. Finsi di essere svenuto e i tre non si occuparono più di me...». Ecco, come Renato Vesco spiega in chiave terrestre l'effetto subito dal Facchini dell'«arma dei suoi umanoidi scafandrati». «È noto che per gli spostamenti esterni ai veicoli in moto inerziale nello spazio extra-atmosferico occorrono delle speciali pistole spaziali individuali a «getto» gassoso. Poiché i misteriosi piloti (terrestri) erano senza dubbio disarmati e certamente non animati da intenzioni omicide o di ratto, il meno che potessero fare per allontanare quell'intruso dalla loro macchina era di spaventarlo mettendolo inoltre, almeno temporaneamente, in condizioni di non nuocere..., impiegarono così l'unico mezzo a loro disposizione ossia il veloce «getto» della pistola spaziale utilizzato a guisa di mazza onde evitare che il malcapitato testimone fuggendo desse l'allarme...» (13) Ci sia però concesso precisare che mentre Vesco parla di «pistola», Facchini descrive «un oggetto simile a una «macchina fotografica, appeso a collo». Che il Facchini nel buio, abbia preso un abbaglio?

Nel 1969 ritroviamo in Brasile, a distanza di un paio di mesi l'uno dall'altro, altri esseri scafandrati muniti di armi «atterranti». Nei casi di Pirassununga e Bebedouro incontriamo i piccoli esseri armati di oggetti tubolari sprigionanti una fiamma «rosso-bluastro» o «rosso-verde» che colpendo, in ambedue i casi, le gambe dei testimoni, li fecero cadere a terra in ginocchio. Malgrado l'aspetto, i raggi luminosi non provocarono alcuna ustione agli arti delle «vittime». Altrettanto curioso constatare come il testimone fosse un soldato della polizia militare brasiliana e come tutti gli umanoidi presenti all'interno della «stanza» dove fu condotto erano armati di un «corto trombone» estremamente simile ad un nostro fucile (canna, calcio, grilletto...) Semplice coincidenza?

Ma l'azione repulsiva non è sempre conseguenza di un effetto «visibile». Per esempio nell'incontro di Premanon (Francia) non fu usata alcuna «arma» visibile, ma venne solo avvertita «una forza invisibile e glaciale» che investì il giovane testimone gettandolo a terra. Può essere inoltre utile rilevare come finché il bambino scagliò sassi contro l'entità a forma di «zolletta di zucchero» non accade nulla e solo quando si avvicinò per toccare la «cosa» fu scaraventato a terra. Allora è vero che è pericoloso avvicinarsi agli UFO, e «loro», come possono, ce lo impediscono per il nostro bene oppure...?

P.T.



Nuovamente la sfera luminosa: caso n° 46 Villa Carlos Paz (Argentina) 14/07/68 - Tipo 1, V3, Pereira.

NOTE:

(1) Guy Vanacker e Francis Windey, «*Etude sur les effets physiologiques et psychologiques provoqués par les OVNI*», su «*Infoespaces*», n. 26, marzo 1976, pp. 31-35.

(2) Jacques Vallée, «*Passport to Magonia, from folklore to flying saucers*», Neville Spearman, London 1970, pp. 20-21.

(3) *Ibidem*, pp. 68-69.

(4) L'ipotesi di interferenze, prodotte dall'ipotizzato campo magnetico che sarebbe emesso dall'UFO nasce nei lontani anni '50. In quel periodo viene addirittura inaugurato, in Canada — sotto la supervisione del Ministero dei Trasporti — dal dr. Wilbert B Smith, l'allora definito «Project Magnet». Il Progetto sorvegliava con l'ardito proposito, oltre all'intercettazione radar di «flying saucers» con segnalatori magnetici, di costruire un apparecchio aereo discoidale mosso da forze elettromagnetiche. Ci rinunciò per mancanza di conoscenze tecniche (!).

(5) Da un recente studio redatto da Antonio Pagani, Sede C.U.N. di Bologna («Gli UFO e le auto in panne»).

(6) Per curiosità, ricordiamo il mitico **pè de garrafa** (piede di bottiglia), una specie di scimmia con una sola gamba che vivrebbe nel Brasile centrale, in grado, come gli «extraterrestri» moderni, di paralizzare i curiosi che gli si avvicinano troppo.

(7) Jean-Luc Jorion, in «*Paralyse, l'arbre qui cachait la forêt 1-2*», in «*Infoespaces*», n. 32, marzo 1977, pp. 13-15 e n. 33, maggio 1977, pp. 2-4.

(8) Claude Rifat, «*Is the Locus Coeruleus, an important anatomical center of the brain, involved in the most bizarre aspects of UFO reports? The induced dream hypothesis*», in «*UFO Phenomena*», UPIAR, vol. II n. 1, 1977, pp. 93-120.

(9) Piccola regione del cervello mammillare, responsabile di ciò che si definisce «sogno».

(10) «Notiziario UFO», anno II, n. 9, settembre 1979, p. 53.

(11) Pierre Delval, «Manifestazioni di parali si come forma di ammonimento», in «*Ufologia, dischi volanti ieri e oggi*», De Vecchi 1976, pp. 247-261.

(12) «*Ciypeus*», Ho visto un disco volante di R.L. Johannis, anno I, n. 2-5, maggio 1964, p. 3.

(13) Renato Vesco, «*Operazione Plenilunio*», Mursia 1972, pp. 238-240.

Sfogliando i giornali

a cura di Gian Paolo Grassino

SETTEMBRE - DICEMBRE

12 SETTEMBRE - MERCOLEDÌ, tarda mattinata.

OLBIA (SS) - Nel Quartiere Ospedale diverse decine di persone seguono per alcuni minuti le evoluzioni di un oggetto a forma di bombola per gas liquido che è poi sparito allontanandosi in direzione Nord-Ovest. (La Nuova Sardegna, L'Unione Sarda 13/9).

13 SETTEMBRE - GIOVEDÌ, tra le ore 18 e le 20.

In tutto il Nord Italia è segnalata la presenza in cielo di una luce arancione notevolmente più grossa di una stella: un controllo da parte di un aereo appositamente levatosi in volo da Torino rivela però che il fenomeno è causato da un pallone sonda di provenienza sconosciuta che riflette i raggi del sole ormai tramontato.

14 SETTEMBRE - VENERDÌ, in mattinata.

Piemonte e Liguria - È segnalata la presenza in quota di uno strano oggetto che, ad un controllo, risulta essere un pallone sonda stazionante a circa 20.000 metri di altezza.

16 SETTEMBRE - DOMENICA, ore 2,30.

CORMONS (GO) - Marco Blasig (24 anni), Concettina Pesce (25) e Sergio Sgubin (29) osservano dalla propria auto una forte luce di colore rosso apparentemente posata a terra a circa 3 Km. di distanza. Dopo due minuti la luce diminuisce d'intensità fino a scomparire. (Il Gazzettino, Il Piccolo 17/9).

21 SETTEMBRE - VENERDÌ ore 21.

CAGLIARI (Monte Urpino) - Per un'ora rimane in vista una sfera rossastra che scompare rapidissima lasciandosi dietro una scia colorata. (L'Unione Sarda 22/9).

Nella notte tra il 21 e il 22 SETTEMBRE.

MARSALA (TP) Contrada Biscione - Il pescatore Giovan Battista Li Causi e la moglie Rosaria avvistano un oggetto proveniente da Est che si ferma a pochi metri dalla loro abitazione: emette una luce bianco-rossastra abbagliante e produce un rumore simile a quello degli aerei in fase di decollo. Dopo due minuti l'oggetto si alza in volo e si allontana. Si hanno segnalazioni analoghe da diversi altri testimoni indipendenti. (Brescia, Oggi, La Provincia Pavese, Giornale di Brescia, Giornale di Sicilia (Trapani) 23/9).

4 OTTOBRE - GIOVEDÌ, ore 3.20.

VIGGIÙ (VA) - Aldo Natoli (netturbino, 38 anni) sta percorrendo in «Vespa» il vialetto della villa paterna per recarsi al lavoro quan-

do il faro della moto inquadra due «esseri» sospesi a 20 cm. dal suolo che gesticolano animatamente senza però emettere alcun suono. Il Natoli blocca la vespa (che continua ad inquadrare la scena) e si avvicina alle due creature: sono alte circa 80 cm. indossano una specie di tuta blu e sono spaventosamente magri pur essendo proporzionati in quanto a testa ed arti. La tuta è aderente e l'unico particolare significativo è dato dagli occhi come fosforescenti. Il testimone sta quasi per toccare l'essere «di sinistra» quando il motore della vespa si blocca e il faro si spegne: l'essere si scansa e si allontana nell'oscurità. In egual modo si comporta l'altra creatura, verso la quale il Natoli si era prontamente rivolto, quindi, dopo pochi attimi, la vespa riprende a funzionare spontaneamente. (La Prealpina 5/10; La Prealpina 6/10; Il Giornale Nuovo 12/10; Espresso Sera 25/10).

17 OTTOBRE - MERCOLEDÌ, ore 3.30.

STROZZI (BG) - Giuseppe Vassalli (49 anni, marinaio) svegliato da un cane randagio che graffiava la sua porta ha modo di osservare sotto la pioggia un bagliore causato da due sfere rosse protette da una specie di «ombrello» azzurro. (L'Eco di Bergamo, Giornale di Bergamo 18/10).

16 NOVEMBRE - VENERDÌ, in serata.

Vittorio Oddi e Nazzareno Rocchi avvistano un oggetto luminoso apparentemente di notevoli dimensioni nel cielo del Terminillo, dietro il quale poi scompare. (Messaggero ed. Rieti 18/11).

18 NOVEMBRE - DOMENICA, ore 6.15.

DEL BIO, fraz. TAVANI (Sondrio) - Giovanni Pontaletta (57 anni) osserva un bagliore accendente nei pressi del suo fienile (L'Ordine 20/11).

29 NOVEMBRE - GIOVEDÌ, ORE 17.30.

SAN DONÀ e MUSILE DEL PIAVE (VE) Centinaia di persone osservano in cielo due luci che stazionano per qualche minuto, dopo di che una parte velocemente in direzione del mare per essere subito dopo seguita dall'altra. (Il Gazzettino 30/11).

1 DICEMBRE - SABATO, ore 17.45.

PORTO SAN GIORGIO (Ascoli) - Patrizio Cola, appassionato di ufologia, avvista una luce che si sposta rapidamente a zig-zag su una rotta nord-sud in un cielo limpidissimo. La luce è bianca e molto forte ed è circondata da un alone rossastro. (Il Resto del Carlino ed. Ascoli 2/12).

Dalle ore 23 del 2/12 alle ore 2 del 3/12.

Genova (zona orientale) - Fortunato Zanfretta (metronotte, 27 anni) protagonista lo scorso anno di due casi di «abduction» riportati per esteso da «Notiziario UFO», si ferma, durante il regolare svolgimento delle sue mansioni di vigilanza, ad un distributore automatico di benzina e qui viene prelevato con l'auto da un «UFO». Alle 2,02 la sua radio riprende a farsi sentire con un messaggio di aiuto ai compagni nel quale afferma di trovarsi in località Marzano di Torrigitla (GE). Qui viene ritrovato in stato di choc dai colleghi e da alcune volanti che hanno modo di osservare a loro volta una luce levarsi dalla zona. (Espresso Sera 3/12; Gazzetta del Popolo, Il Giornale Nuovo, Giornale di Sicilia 4/12).

5 DICEMBRE - MERCOLEDÌ, ore 5.

Nei pressi di RIVA TRIGOSO (GE) - Angelo Delucchi (50 anni, operaio), mentre sta viaggiando in auto, osserva un disco rosa fermo in cielo dal quale si sprigiona un «raggio» di luce diretto verso l'auto. Il Delucchi tenta quindi di fermarsi, ma i freni non funzionano più così come lo sterzo ed il motore che è «impallato». Il testimone toglie la chiave e spegne il motore. Qui si fermano i suoi ricordi e in seguito si ricorda di essersi «risvegliato» tre chilometri più a valle dopo un tratto di strada per altro ricco di curve. Il Delucchi in seguito soffre di dolori alla testa e di una grande stanchezza. (Secolo XIX 7/12).

11 DICEMBRE - MARTEDÌ, in serata.

PALMA MONTECHIARO (Agrigento) - Giuseppe Monachello (23 anni, ragioniere), Giuseppe Morgana (50 anni, bidello) e diversi altri familiari stanno trascorrendo la serata a casa del Morgana quando improvvisamente sentono un rumore assordante proveniente dai tetti della casa. Usciti sui balconi avvistano un disco luminosissimo a 60/70 metri da terra che sale velocissimo in cielo assumendo una colorazione rossa e rimanendo ben visibile vicino alla luna. (Il Giornale di Sicilia 13/12).

15 DICEMBRE - SABATO.

CAGLIARI - Due giovani osservano per due minuti un oggetto non identificato nel cielo del monte Urpino. Emanava lampi rossi. (La Nuova Sardegna 16/12).

15 DICEMBRE - SABATO, tra le 5 e le 6.

ROVERETO (Trento) - Tre persone osservano indipendentemente una palla bianca luminosa che volteggia in cielo e quindi cala dietro ad un palazzo vicino alla farmacia comunale. (L'Adige, Alto Adige 16/12).

Buchi neri, meccanica classica e relatività

di Giuseppe Chiota

IL NUOVO PROBLEMA DEI DUE CORPI

Prendiamo in considerazione una parte remota dell'Universo per la quale valgono le leggi naturali dell'inerzia, della gravità, sottratta alle forze che possono determinare una perturbazione dello stato di quiete o di moto di un corpo. Ipotizziamo, in tale parte dell'universo, l'esistenza di due corpi sferici di egual massa, distanziati e vincolati da un elemento rigido di massa trascurabile.

L'insieme è posto a distanza tale dagli altri corpi nello spazio da non risentire di alcuna influenza a livello gravitazionale o di altre forze.

Poniamo su uno dei due corpi un osservatore il quale è privo di mezzi atti a stabilire un qualsiasi riferimento con altri corpi esistenti nell'universo, compreso il vincolo rigido che lo separa dall'altra massa.

Il compito dell'osservatore è limitato alla valutazione della distanza che lo separa dalla seconda massa del sistema a cui appartiene ogni qual volta il vincolo è rimosso e le due masse sono libere di mutare la loro configurazione iniziale.

Nel corso dei ripetuti esperimenti l'os-

servatore ha modo di poter notare come (a volte) le due masse si avvicinano, si allontanano oppure restano a distanza invariata. L'osservatore, in base alla legge di gra-



La galassia di Seyfert NGC 1068 (M77): Un tipico universo-isola visto di piatto.

vità ed a quella di inerzia, giustificherà il fenomeno, di volta in volta osservato, con l'esistenza della forza centrifuga che supera, eguaglia o è inesistente, rispetto a quella di attrazione.

Come prima conseguenza di quanto detto l'osservatore ammetterà, nel caso di allontanamento delle due masse, l'esistenza di un moto rettilineo, in senso relativo rispetto alla seconda massa ed a forma di spirale in senso assoluto rispetto ad un riferimento esistente ma non rilevabile dall'osservatore.

Nulla di preciso può ancora dire nel caso di avvicinamento dei due corpi; non può essere assolutamente certo nell'escludere che anche il moto di avvicinamento, in assoluto, possa avere l'andamento a spirale.

VERSO LA FONDAZIONE DI UNA NUOVA FISICA

Il problema, per l'osservatore, resta quello di determinare, nella sua porzione di universo e nel caso questa parte si estendesse fino a comprendere l'intero universo, se sussiste o no la possibilità di stabilire un orientamento, od un riferimento, da cui dedurre se i due corpi sono sottoposti ad un moto rotatorio. La domanda l'osserva-

tore se la pone in termini pratici ed immediati: se fosse in grado di poter osservare l'elemento separatore che all'inizio di ogni singolo esperimento vincola le due sfere, lo vedrebbe orientato secondo le due masse che si allontanano o lo vedrebbe ruotare solidalmente con l'ipotetico riferimento?

Propendere per l'una o per l'altra risposta significa rientrare nei canoni classici della fisica oppure mettere le basi per una nuova fisica.

In questa nuova visione il moto rettilineo è solo relativo, il moto relativo rettilineo uniforme non esiste in quanto può essere (uniformemente) accelerato o ritardato, l'immutabilità di posizioni relative di uno o più corpi per effetto dell'inerzia è legata alla mutabilità del sistema al quale si riferisce.

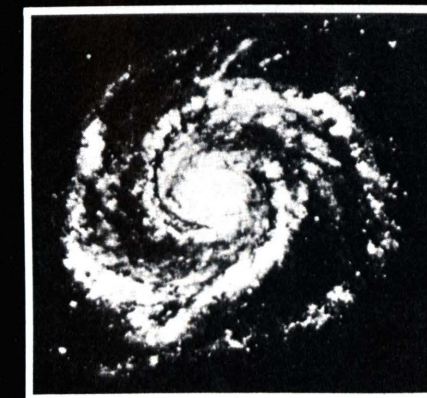
DIFFERENZE CON LA MECCANICA CLASSICA

Rispetto alla meccanica classica l'elemento di differenziazione di maggior rilievo è il concetto di energia cinetica che non è più riferibile al singolo corpo ma interessa l'intero sistema. L'energia che viene introdotta in un sistema si manifesta come una alterazione (dinamica) non soltanto della velocità del corpo a cui è applicata

Una galassia vista di taglio: vi è visibile una sottile striscia equatoriale dalla quale non filtra alcuna luce. Perché?



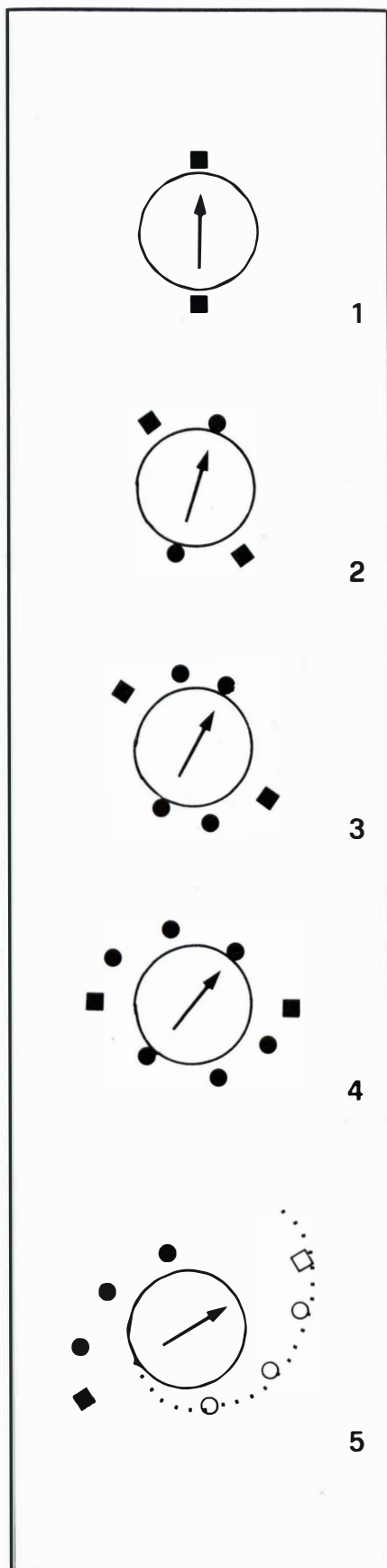
Due spettacolari esempi di galassie con barra: in entrambi i casi i bracci si presentano ben sviluppati



ma anche agli altri corpi esistenti per l'alterazione del riferimento stesso. Il principio di azione e reazione va esteso anche al riferimento oltre che ai corpi cui si applica la forza.

RAFFRONTI CON LA REALTÀ

Secondo la teoria esposta le galassie hanno avuto questa origine: da un nucleo centrale sarebbero sfuggite, in maniera simmetrica, delle masse. Ciò ha comportato (nel quadro della teoria esposta) una rotazione del nucleo centrale per cui le successive eiezioni sarebbero avvenute secondo un orientamento sempre più in anticipo (od in ritardo secondo come si considera l'orientamento) rispetto alla direzione delle masse precedentemente espulse. Questa teoria giustificerebbe la formazione delle galassie a spirale sbarrate. Per le altre galassie la teoria è sempre valida, la verifica è meno immediata in quanto l'eiezione di masse non si è prodotta secondo una unica direzione ma secondo una molteplicità di direzioni per cui si ha a che fare con un succedersi di segmenti di spirali che si integrano l'uno con l'altro dando la sensazione di un continuo e non evidenziandosi come nel caso delle barrate (1).



La sequenza mostra il generarsi di una galassia con la successiva elezione delle masse. In base al meccanismo esposto dalla teoria, il generarsi di segmenti di spirale è un fatto conseguente la rotazione del sistema di riferimento.

Relazioni interessanti, nella formazione e vita delle galassie e delle nebulose, possono essere stabilite con la teoria della relatività in ordine al ruolo delle onde gravimetriche ipotizzate da Einstein sulle quali, per brevità di questa esposizione, si ritornerà con altro articolo. In questo, si ritiene di trattare, di un'altra questione attualmente all'attenzione degli astronomi e cioè quella riguardante l'esistenza, nell'universo, dei buchi neri.

In base a quanto precedentemente detto sul fenomeno della rotazione del riferimento durante la formazione e la vita di una galassia può verificarsi che la velocità effettiva di rotazione ai bordi (quindi assoluta rispetto al riferimento) superi la velocità della luce. In base alla teoria della relatività questo non è più possibile per cui deve effettuarsi una contrazione del cronotopo. Questo porterebbe a concludere che le galassie, ai bordi, possono comportarsi come «buchi neri».

Osservazioni su galassie mostrano l'esistenza di una sottile striscia equatoriale dalla quale non filtra alcuna luce. La realtà osservata non contraddice, quindi, quanto enunciato.

ALTRE IMPLICANZE DI QUESTA TEORIA

Quanto enunciato non è da intendersi come il tentativo di risolvere problemi di meccanica classica o relativistica, ovvero definire il concetto di inerzia affrontato inizialmente da Newton e da Galileo e discusso ancora oggi da insigni matematici contemporanei quali Fantappiè, Sciama, Hubble (2).

Questa teoria viene enunciata per dare una risposta a questioni reali, di interesse immediato per l'uomo e che, purtroppo, non trovano risposta nelle complesse ipotesi, matematiche e cosmologiche elaborate in questo ultimo secolo.

È questo un re-impostare i problemi di base alla luce di fatti e di fenomeni non meno sconcertanti di quello che gli astronomi percepiscono tramite i loro strumenti. Si fa riferimento a quanto sarebbe accaduto nel triangolo delle Bermuda e nel corso di «incontri ravvicinati» del secondo e del terzo tipo.

Ad esempio, dalle frammentarie descrizioni captate via radio dai malcapitati, istanti prima di scomparire corpo e beni nel «triangolo maledetto», si parla di perdita dell'orientamento, di insensibilità degli strumenti di bordo a garantire l'indicazione dell'assetto, di non aver più la cognizione di dove potesse essere il mare ed il cielo.

Questi fatti lasciano supporre situazioni di ordine naturale dovute a rotazione del riferimento di limitate zone di mare ed i fenomeni successivi dovuti esclusivamente allo sconvolgimento del cronotopo nel quale si inserisce l'apertura alla fenomenologia degli «incontri» del secondo e terzo tipo. L'interesse a quanto enunciato è, per il momento, di carattere eminentemente applicativo.

Ricostruire, nel nostro pianeta, un buco nero impiegando una parte limitata del nostro ambiente, significa aver risolto il problema dello schermaggio delle radiazioni atomiche ed, in particolare, all'irradiazione di neutroni che sfugge dalle centrali nucleari con danni non accertati ma paragonabili, nel tempo, a quelli di una bomba ai neutroni.

Il contenere nuclei, indipendentemente dalla carica elettrica, come oggi avviene, risolverebbe anche il problema del contenimento del plasma nelle macchine volte a produrre energia dalla fusione nucleare.

Una ricerca che cerchi di dare, ai fini applicativi, una visione unitaria ai fenomeni di sparizione (tipici del «triangolo maledetto») con quelli degli «incontri ravvicinati» non è stata ancora intrapresa. Nulla vieta però di tentare questa via.

G.C.

Note

1) Tramite osservazioni spettroscopiche si è avuta la conferma che le galassie a spirale, le quali già a prima vista appaiono come sistemi rotanti, sono effettivamente in moto rotatorio. Slipher fin dal 1914 ha rilevato moti, all'interno di galassie, considerabili come conseguenti gli effetti di una rotazione.

Le ricerche di Slipher sono state successivamente confermate da Babcock, da Mayall e da altri ricercatori.

2) Per Newton l'inerzia è una proprietà intrinseca della materia e che non può essere modificata da ciò che è vicino o lontano dal corpo stesso. In altre parole applicando vicino una forza ad un corpo si ha che questi è costretto a muoversi assumendo una accelerazione inversamente proporzionale alla massa.

Naturalmente resta il problema di misurare l'accelerazione rispetto ad un riferimento invariabile. Newton postulò l'esistenza di uno spazio assoluto. Dopo una ventina di anni dalla pubblicazione di questi concetti le teorie di Newton furono criticate dal vescovo Berkeley.

L'inerzia non era una proprietà intrinseca della materia quanto dipendeva dalle altre stelle lontane e vicine. Il successo dei metodi di calcolo introdotti da Newton per le orbite ed il moto dei pianeti fecero ritenere inattuabile la sua teoria sull'inerzia.

L'idea di Berkeley fu accantonata per altri 200 anni fino a quando l'austriaco Ernest Mach non enunciò un ragionamento molto simile a quello del vescovo inglese. Le polemiche sull'inerzia dovevano riprendere. Bertrand Russell fu un accanito critico delle idee di Mach; Albert Einstein invece raccolse la problematica per inserirla in un contesto più ampio. Einstein rilevò che la forza di gravità era simile alla forza di inerzia postulata da Newton. Questa somiglianza tra forza di gravità e quella di inerzia lo portarono a pensare che dovevano avere una qualche relazione tra loro ipotizzando che le forze d'inerzia fossero di origine gravitazionale.

Per dimostrare vera questa ipotesi, Einstein tentò di costruire una teoria della gravitazione da cui potessero essere dedotte le proprietà inerziali della materia passando dalla teoria della relatività ristretta a quella generale.

Questa teoria ha avuto e continua ad avere sensazionali riscontri ma non spiega ancora il principio di inerzia. È in questa controversia che si inserisce questa nuova ipotesi.

«SS514: una strada che piace agli UFO?»

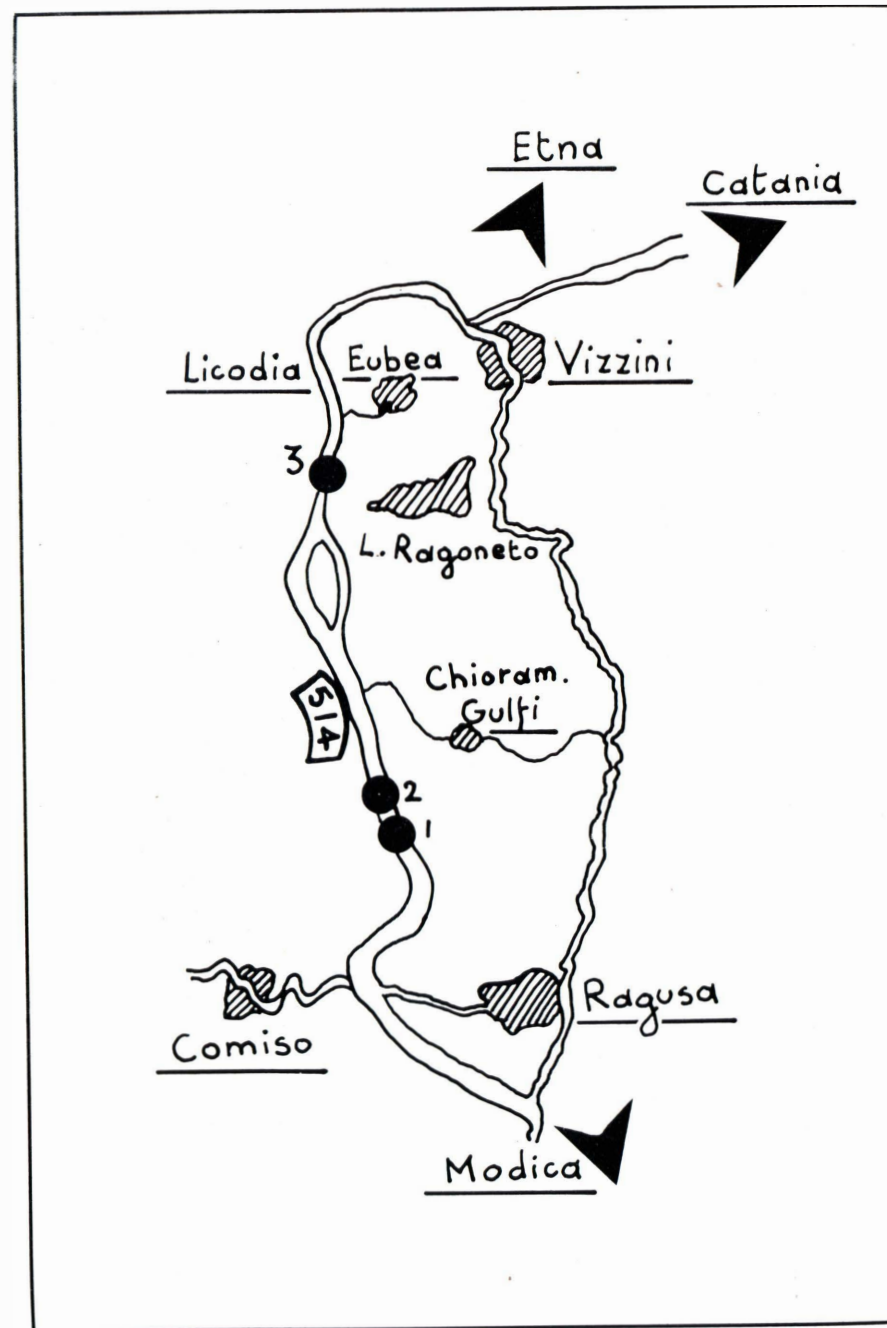
di Antonio Blanco

L'accentrarsi di fenomeni ufologici in una ristretta area non può non lasciare perplessi, soprattutto se, a differenza dei flaps, isolati nel tempo oltre che nello spazio, il fenomeno UFO appare interessante con una certa periodicità la zona in questione.

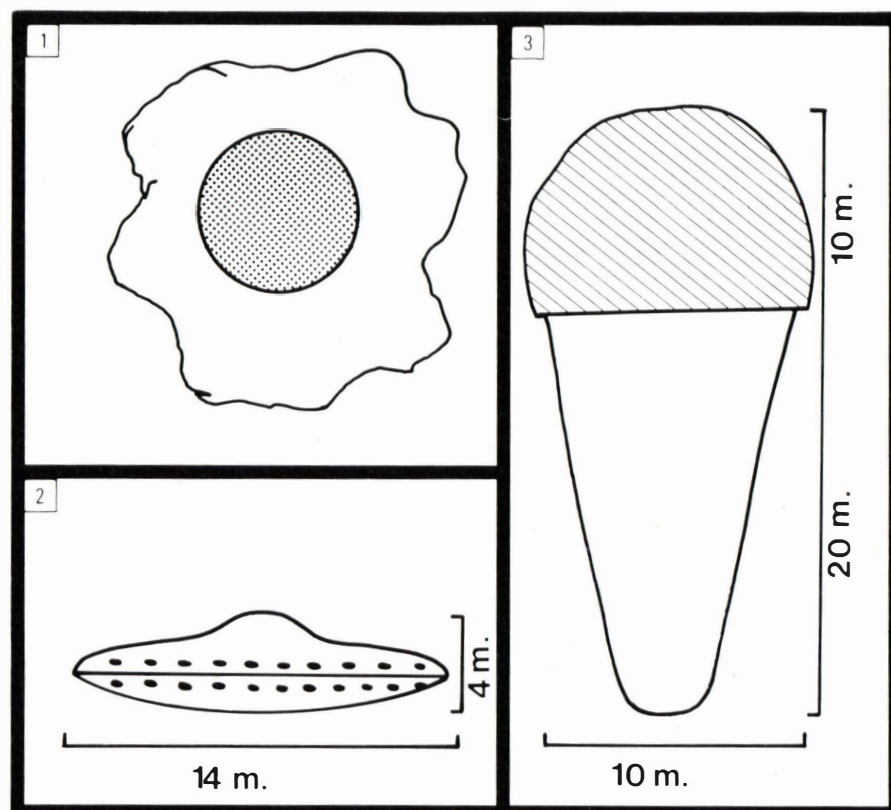
Ma veniamo in sintesi ai risultati di uno studio che la Sede CUN di Catania ha di recente condotto, mettendo in luce quanto di misterioso sarebbe accaduto in una zona del ragusano circoscrivibile lungo la strada a scorrimento veloce Catania-Ragusa SS 514.

1) 18 settembre 1976, ore 01.30: i coniugi A.A. e C.A. di ritorno da Catania, nelle vicinanze di Ragusa, percorrono un chilometro e mezzo avvolti in una luce verde, la cui fonte individuano in una grossa sfera fluttuante a circa 20 metri dal suolo e distante da loro circa 200 m. che poi schizza velocissima in cielo.

2) 5 maggio 1977, ore 24.00: il signor Roberto Amore, fermo col suo camion in una piazzola di sosta a circa 6 km da Ragusa (cioè 600 m. prima del punto dove i coniugi furono avvolti dalla luce verde), vede sollevarsi dal suolo un UFO con occupante a bordo. L'oggetto, di colore grigio scuro, si illumina dall'interno di una luce gialla molto forte non appena l'Amore spegne i fari del veicolo. Sollevatosi poi dal suolo l'UFO si porta quindi a due-tre metri dal camion: ed ecco che l'Amore notava da un oblò centrale della fila inferiore il busto ed il capo di un'entità che agitava ritmicamente le braccia come in segno di saluto. A bassa quota, poi, l'oggetto si allontanava in direzione Vizzini-Etna, irradiando la campagna per un raggio di 7-8 metri di una luminosità gialla. Al suo passaggio



«SS514: una strada che piace agli UFO?»



GLI UFO A CONFRONTO - N. 1

N. 1 - la sfera verde vista dai coniugi aveva un diametro pari a 4 volte quella apparente della luna, ed un alone luminescente.

N. 2 - Di colore argento scuro, l'UFO visto dall'Amore era diviso a metà da un anello che ruotava vorticosamente.

N.3 - L'UFO visto dal Cappuzzello si componeva di una semisfera scura con sotto un cono di luce vivida dai netti contorni.

la vegetazione si agitava come presa in un vortice d'aria. Durante un sopralluogo compiuto dagli inquirenti del CUN, vennero riscontrate, tra gli altri elementi confortanti l'episodio, delle impronte molto diverse tra di loro ed in gran numero, andanti da un minimo di cm. 7 x 7 x 7 ad un massimo di cm. 50 x 40 x 30.

3) 15 dicembre 1978, ore 01,00: il signor Angelo Cappuzzello, fermo ad una piazzola d'emergenza per un improvviso quanto misterioso guasto all'autoradio, assiste all'atterraggio di un UFO, che scompare tra la vegetazione ad una settantina di metri dal suo camion. Dalla direzione del luogo del presunto atterraggio il testimone notava due entità che, attraversata la strada, si portavano a non più di un metro da lui, abbagliandolo con due potenti raggi luminosi scaturiti dai loro caschi. I due esseri,

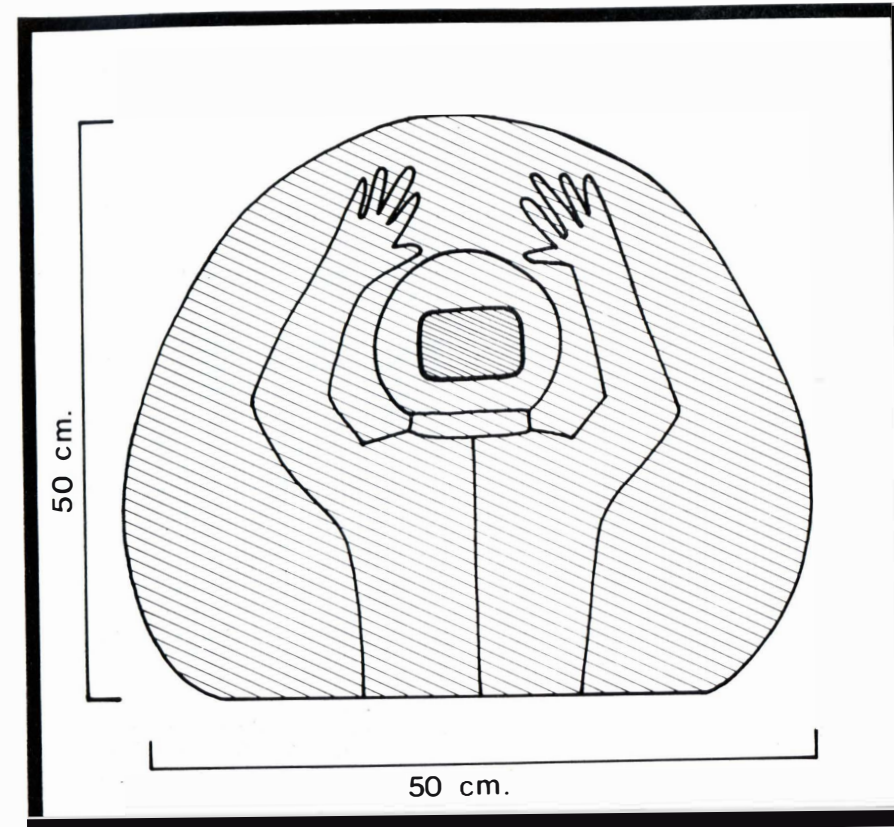
alti oltre i 2,15 m. prendevano a parlare, rivolgendosi al Cappuzzello in una lingua a lui sconosciuta. Immaginando che desiderassero sapere dove si trovavano, il camionista forniva loro le opportune indicazioni geografiche, ottenendo l'effetto di farli ritornare indietro, probabilmente presso il loro veicolo nascosto dall'oscurità, che infatti poco dopo si innalzava rapidissimo allontanandosi. Purtroppo, la stampa informò con ritardo del fatto, cosicché un'indagine in loco non ha fornito ulteriori elementi di valutazione. A detta del signor Cappuzzello, però, che tornò sul luogo il pomeriggio del 16/12, il terreno mostrava impronte le orme di due uomini con le suole chiodate e di grande misura, forse 54.

Parlare di **flap**, dunque, non ha senso, poichè i casi sono diluiti nel tempo; ma in quanto si ha motivo di non ritenere questi gli **unici** episodi

ufologici verificatisi in loco (molte, infatti, le altre segnalazioni riguardanti soprattutto luci notturne ad alta quota) è forse quantomeno lecito usare il termine «interesse».

Ma quale interesse può suscitare la zona in questione nel fenomeno UFO?

La SS 514 scorre lungo un percorso montagnoso, accidentato, ad una altitudine media di 700 m. sul livello del mare. Il terreno è per lo più formato da argilla e da conglomerati calcarenitici, tipici del luogo. Il suolo è in gran parte adibito a pascolo ed in parte è coltivato a grano, con radi alberi. Non vi sono nelle vicinanze linee aeree ad alta o bassa tensione, non vi sono industrie di alcun genere, nè corridoi aerei. Non distante dai luoghi dove sono avvenuti i tre CE, a circa 1 km. in linea d'aria, c'è una sorgente d'acqua potabile. A circa 5 km. in linea d'aria si trova, invece, in



L'ENTITÀ DELL'UFO - N. 2

«... Dall'interno del veicolo un essere si portò a ridosso di uno degli oblò centrali della fila inferiore. Non occupava tutto lo spazio e la sua figura si stagliava sulla luce gialla che proveniva dall'interno dell'UFO. Indossava una tuta grigio scuro come il casco, sul davanti del quale v'era una finestrella. Attorno a quello che doveva essere il collo aveva un collare bianco-grigio. L'essere agitava le braccia come per salutarmi ...».

località Comiso, un aeroporto militare di scarsa importanza ed ormai quasi in disuso.

Ma questi elementi, alcuni dei quali tipicamente ricorrenti nelle immediate vicinanze dei CE e non solo di questi, sono sufficienti a darne giustificazione?

Difficile dirlo. Certo è che alcune costanti, sebbene individuate già da tempo, non ci hanno aiutato molto a progredire nella comprensione del fenomeno UFO.

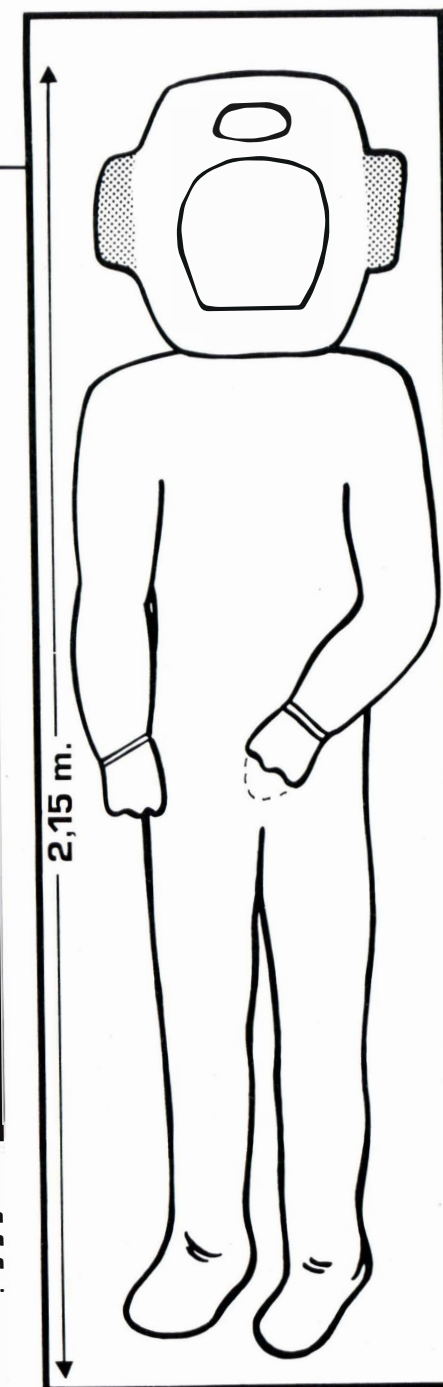
Così, incurante di quanto noiosa possa divenire, la domanda è sempre quella: «perché lì?».

Ma forse l'errore sta proprio qui, e

cioè nel non variare nella formulazione contenutistica dell'interrogativo.

Se invece provassimo a chiederci «perché a quella gente?», almeno muterebbe il panorama delle possibili spiegazioni. O sarebbe meglio domandarsi in quali circostanze ha avuto origine il fenomeno, in quali si è evoluto ed in quali altre si è esaurito? O non dovrebbe la risposta esatta tenere conto di entrambi gli elementi, quello umano e quello circostanziale?

A.B.



L'ENTITÀ DELL'UFO - N. 3

«... Quando si avvicinarono a poche decine di centimetri dal finestrino, notai che in altezza superavano il tettuccio del camion. Poi dalle loro fronti partirono due fasci di luce e ne rimasi accecato. Solo quando si voltarono per andarsene la luce di uno illuminò quello che gli stava davanti: era un uomo normalissimo, solo più alto: indossava una tuta nera attillata eccessivamente e lunga sino ai piedi; mani e piedi erano pure neri. Attraverso la maschera trasparente del casco, che era pure nero, vidi il suo profilo, il profilo di un uomo giovane, senza barba, baffi, né si vedevano ciuffi di capelli. Ai lati del casco aveva strani apparecchi e molti fili...».

Gigantesche le entità del caso 3, specie se li si raffronta a quelle del caso 2 le cui proporzioni, ricavabili dalle misure dell'oblò, non dovevano superare il metro e venti - trenta centimetri di altezza.

a cura di Paolo Fiorino

UNA COMETA SI SCHIANTÒ A TUNGUSKA?

LOS ANGELES - Una gigantesca «palla di neve», che altro non sarebbe stata che una cometa proveniente dalle regioni più lontane del sistema solare, potrebbe essersi schiantata 72 anni fa sulla Siberia. Potrebbe in questo modo spiegarsi la grande e misteriosa esplosione che si verificò il 30 giugno del 1908 nella zona di Tunguska, che rase al suolo gli alberi per centinaia di chilometri, e il cui fragore fu udito sino a mille duecento chilometri di distanza.

Sostenitori della teoria sono gli scienziati americani Thomas Ahrens e John O'Keefe del «California Institute of Technology», che l'hanno illustrata alla conferenza sulla scienza lunare e planetaria di Houston nel Texas.

La cosiddetta teoria della «Snow-ball» (palla di neve) non è nuova, ma questa volta Thomas Ahrens e John O'Keefe la ripropongono forti dei risultati ottenuti simulando su un computer quanto sarebbe effettivamente accaduto in Siberia 72 anni or sono.

«Fu indubbiamente una esplosione tremenda. La terra venne investita da una forza pari a quella che avrebbero potuto scatenare dieci milioni di tonnellate di tritolo pari a dieci megatoni... C'è inoltre da dire che l'esplosione e la caduta non provocarono sul terreno crateri di sorta», spiegano i due scienziati americani.

Per ricostruire in laboratorio quello che si presume accadde in Siberia Ahrens e O'Keefe hanno simulato su un computer gli effetti provocati dalla caduta di una gigantesca palla di neve o cometa che viaggiava a una velocità oscillante tra i 16 mila e i 160 mila chilometri orari e che aveva un diametro di circa settecento metri.

«Dai risultati ottenuti abbiamo appreso una cosa interessante: un corpo con queste caratteristiche cadendo non provoca crateri, ma soltanto malformazioni sul terreno. Inoltre la cometa in seguito all'impatto finisce per vaporizzarsi, sprigionando una massa di vapore incandescente che potrebbe radere effettivamente al suolo una foresta», ha spiegato il professor Ahrens.

(da: LA STAMPA, 25 MARZO 1980)

TRIANGOLO DI UFO SU BORMIO

SONDRIO, 10 marzo - Tutti con il naso per aria a seguire i movimenti e i presunti segnali di 3 globi luminosi nel cielo di Bormio. Decine di ospiti degli alberghi della «Magnifica Terra», hanno seguito per oltre 4 ore i tre grandi punti luminosi che nel cielo blu formavano «un triangolo equilatero perfetto», come ha dichiarato la pittrice Carla Clementi, che è anche proprietaria di un albergo che in questi giorni ospita inglesi.

«Poco dopo la una — ha detto — un gruppo di clienti che stava rientrando nel mio albergo, mi ha invitata ad uscire per vedere gli UFO. Tra Oga e Cima Piazzi, alti nel cielo, tre grossi punti luminosi a forma di triangolo si accendevano e si spegnevano a intermittenza, uno

dopo l'altro, assumendo varie colorazioni. Quello di destra, il più in alto, prendeva un acceso color rosato».

I tre globi luminosi, che a tratti divenivano di un bianco abbagliante, si spostavano lentamente da sinistra verso destra, in direzione del Passo dello Stelvio, ma nel momento in cui tutte le luci si spegnevano i globi piombavano nel buio. Anche i clienti di altri alberghi, che in questo periodo affollano Bormio e le altre località dell'alta Valtellina (si tratta in maggioranza d'inglesi e di irlandesi), sono rimasti in piedi fino alle prime luci dell'alba, nella speranza di poter svelare il mistero».

Il fenomeno è stato seguito con altrettanta curiosità a Livigno, Valfurva, ed in altre località della Valtellina.

(da: IL GIORNO 10 MARZO 1980)

COPPIA TERRORIZZATA DA UFO IN POLONIA

VARSAVIA - Una coppia di giovani di Lodi (nel centro della Polonia) ha raccontato alla polizia di essere stata terrorizzata dagli UFO (oggetti volanti non identificati). I due hanno affermato di aver visto, nella notte tra domenica e lunedì, tre sfere luminose che, sospese in aria irradiavano una luce accecante.

(da: IL MESSAGGERO, 8 MARZO 1980)

PUNTUALE UN «UFO» ARRIVA OGNI SERA IN VILLAGGIO FRANCESE

PARIGI - Un «oggetto volante non identificato», cioè un «UFO» come si suol dire più brevemente, viene scorto tutte le sere, alla stessa ora, da una settimana dagli abitanti di un villaggio situato nella zona della Charente - maritime nella Francia occidentale, sull'Atlantico.

Le autorità si sono decise di aprire un'inchiesta di fronte alla constatazione che il sorvolo del villaggio di Saint Porchaire aveva provocato una breve interruzione della corrente elettrica.

L'oggetto misterioso, osservato contemporaneamente da diverse persone che non si conoscono fra loro, viene da tutti descritto più o meno allo stesso modo, vale a dire «una massa enorme e fiammeggiante».

(da: IL RESTO DEL CARLINO, 10 MARZO 1980)

ANCHE A ROMA: VENERE O UFO?

Nella capitale le recenti segnalazioni di sabato 8 e di lunedì 10 marzo hanno messo in allarme gli inquirenti del Centro Ufologico Nazionale, che oltre ad osservare direttamente il fenomeno, sono giunti in possesso delle foto scattate dall'impiegato romano Antonio Zoroddu di 23 anni, che la sera del 10 alle ore 9,15 ha ripreso le immagini che vi mostriamo.



I tempi di esposizione variano da trenta secondi a tre minuti, le immagini confermano, nonostante l'apparenza, le impressioni che gli osservatori più abili avevano già potuto trarre dall'osservazione visiva: il fenomeno sembra identificabile con il pianeta Venere che non solo si trovava nella posizione dove è stato segnalato il presunto UFO, ma era in quei giorni nel suo stato di massima magnitudine e luminosità (— 3,90) e a cui, data la sua posizione molto prossima all'orizzonte, la rifrazione e l'assorbimento dell'atmosfera hanno determinato in alcuni momenti una rapida traslazione orizzontale ed un alone rossastro al tramonto.

Inoltre il fenomeno la cui osservazione è iniziata alle ore 20 è terminato esattamente all'ora (circa le 21,30) per cui è previsto il tramonto del pianeta Venere.

Su queste basi e sull'analisi approfondita delle fotografie riteniamo che gli avvistamenti per lo meno del giorno 10 marzo siano riconducibili al pianeta Venere.

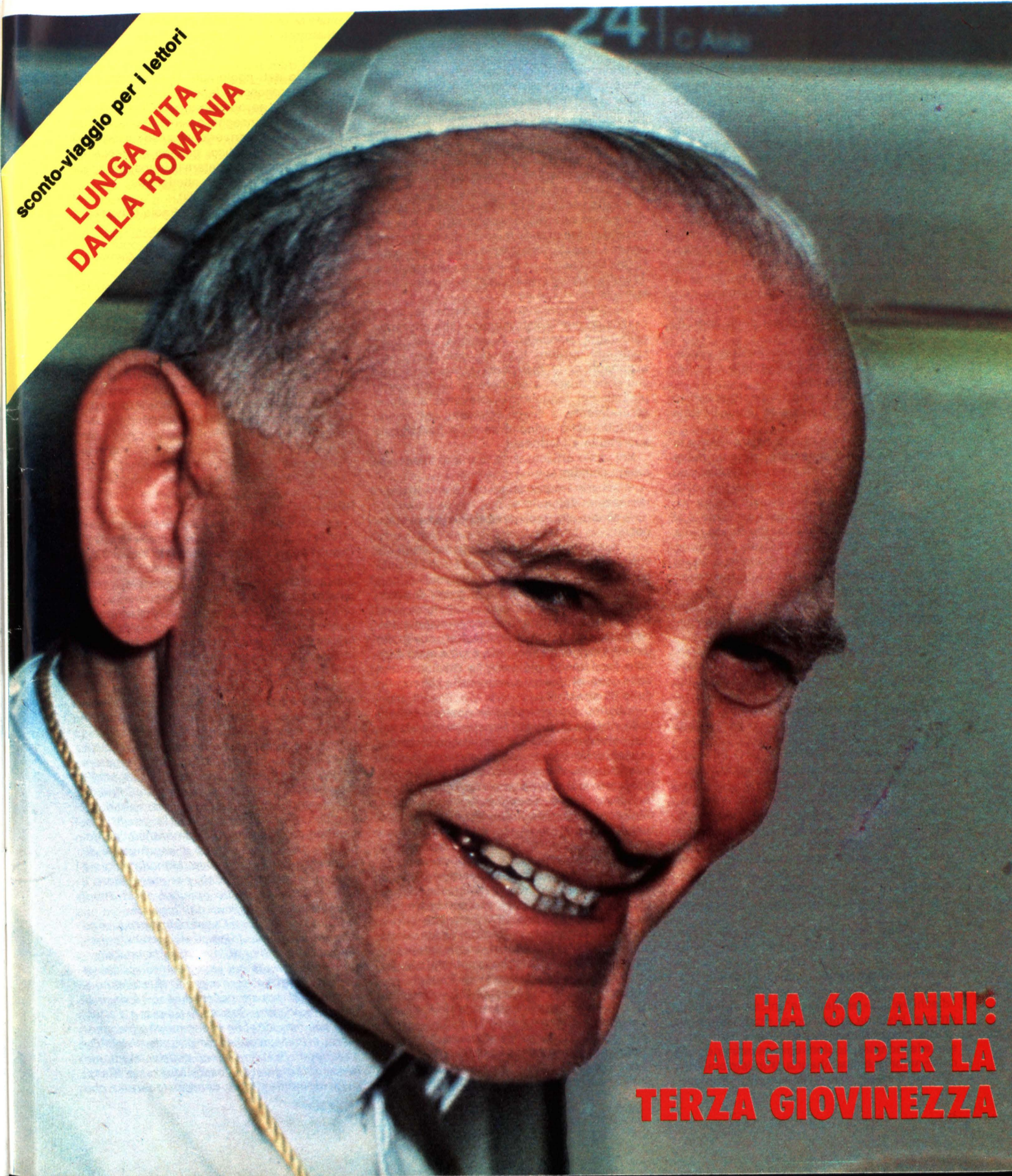
SPED. IN ABB. POST.
GR. III (70%)

il mensile della terza giovinezza

ANNO I N° 2
GIUGNO 1980 - L.1200

sconto-viaggio per i lettori

LUNGA VITA
DALLA ROMANIA



HA 60 ANNI:
AUGURI PER LA
TERZA GIOVINEZZA

Spettabile CUN,

siamo soddisfatti per la pubblicazione della nostra lettera, nel numero di dicembre, ma ci rendiamo conto di aver causato dei malintesi. Abbiamo trascurato di precisare che alcune delle opinioni espresse erano nostre elaborazioni personali, e non fraintendimenti delle idee di Renato Vesco. Pensavamo che ciò sarebbe stato chiaro a chi avesse una buona conoscenza della sua teoria.

La frase incriminata («È proprio così incredibile, oggi, l'idea dell'esistenza di un piccolo numero di ricognitori stratosferici anglo-canadesi...») si riferiva alla presumibile situazione odierna, cioè ad una forza ridotta al minimo a causa del suo costo proibitivo. Non abbiamo accennato alle affermazioni di Vesco sulle imprese spaziali inglesi degli anni '50 per due ragioni:

— non possediamo altri elementi di valutazione se non quelli forniti dall'autore, i quali ci lasciano molto perplessi;

— la discussione su questo punto specifico implica l'esame di una parte molto limitata della casistica.

Sarà bene chiarire che la nostra lettera fu spedita alla fine di settembre, circa un mese prima che uscisse il numero di ottobre con l'articolo di Pier Luigi Sani sui libri di Vesco. Ci spiace che Sani abbia interpretato alcune nostre frasi come allusioni al suo intervento, e ci spiace di aver coinvolto Edoardo Russo nella polemica. In quell'occasione (1) sia Russo che Gianni Settimo, sebbene con molte riserve, avevano espresso pareri piuttosto favorevoli alle tesi di Vesco.

Noi, pur accettando gran parte delle sue indagini, non ne condividiamo tutte le conclusioni.

Pier Luigi Sani le respinge in blocco, soprattutto perché Vesco pretende di aver spiegato ogni cosa, e rifiuta le indagini degli altri ufologi.

Abbiamo l'impressione che Vesco, da un lato, e gli ufologi, dall'altro, non parlino più degli stessi fenomeni.

Renato Vesco si occupò di UFO fin dagli albori della questione, cioè da quando ebbe il sospetto che gli oggetti apparsi nei cieli americani, fossero lo sviluppo di quei progetti, prima italiani e poi tedeschi, dei quali aveva sentito parlare verso la fine della guerra. Le indagini ufologiche degli anni '50 gli parvero semplici assurdità: non credette alle prime storie di «umanoidi», e da allora non ha mutato opinione. Quasi certamente ha torto, ma non saranno gli articoli di Sani a fargli cambiare idea.

«Qualsiasi teoria che pretenda di spiegare l'origine e la natura dei dischi volanti deve render conto di tutti gli aspetti con i quali il fenomeno si manifesta». Questa affermazione di Sani ha un senso solo se si ritiene che i «dischi volanti» abbiano un'unica origine non umana. Bisogna quindi poter riconoscere gli «autentici» UFO, e per farlo bisogna tener presente le indagini di coloro che, esaminando un certo numero di casi, hanno proposto spiegazioni diverse (2). Se si rinuncia a confrontare

la realtà dei fatti con le acquisizioni di Vesco (aeromobili non convenzionali), oltre che di Menzel e Klass (fenomeni atmosferici), la teoria richiesta da Sani dovrà spiegare anche le componenti spurie, e per di più in maniera errata, date quelle premesse. E questo sarebbe giustificabile solo perché tutti i personaggi citati hanno sbagliato, credendo di dare delle spiegazioni definitive?

«Sia la vecchia ETH che la teoria di Vesco richiedono una elaborazione critica che necessita di una grande quantità di informazioni esatte». Questo scrivevamo nella nostra lettera, ma Sani non lo ha preso in considerazione. Talvolta sembra che egli non abbia letto attentamente ciò di cui parla.

Noi non criticavamo né la rubrica cinematografica né quella astronomica (che andrebbe comunque ampliata). Scrivendo: «Gli unici contributi duraturi li hanno dati quei pochi esponenti della bistrattata scienza ufficiale che sono riusciti a cogliere gli aspetti meno plateali del fenomeno» volevamo alludere, naturalmente, a quegli scienziati che hanno condotto delle indagini serie, e pensavamo soprattutto a McDonald.

Nel citato articolo sulla teoria di Vesco abbiamo contato:

— sei gravi imprecisioni nel riferire le argomentazioni dell'autore;

— cinque citazioni dai suoi libri fatte a sproposito;

— due punti nel testo dell'articolo originale che dovevano essere aggiornati dopo la pubblicazione di «Operazione Plenilunio».

Pensiamo che Vesco sia in grado di difendersi da solo, per cui non ci dilungheremo. Notiamo soltanto che lo scopo principale dell'articolo si direbbe quello di evitare che molte persone leggano i suoi libri, e ciò è stato ottenuto rasentando più volte la mistificazione delle idee di Vesco, specie nelle didascalie delle illustrazioni.

Abbiamo già espresso le nostre opinioni sulla ricerca ufologica. Pensiamo che sia ormai indispensabile la collaborazione fra esperti dalle vedute anche apparentemente inconciliabili. Allan Hendry, del CUFAS, ha dichiarato «Se non sviluppiamo drasticamente nuove idee e metodologie per lo studio degli sconcertanti casi ufologici e del contesto umano nel quale si verificano, vedremo che i prossimi trent'anni di raccolta dei rapporti sugli UFO rispecchieranno semplicemente la frustrazione degli scorsi trent'anni» (3).

Vorremmo avanzare due proposte. La prima, ce ne rendiamo conto, può sembrare provocatoria: il Notiziario UFO potrebbe offrire una rubrica mensile a Renato Vesco, nella quale egli, se l'accettasse, commenterebbe singoli casi o discuterebbe argomenti più generali. State pensando che si aprirebbero polemiche a non finire? Meglio! Ciò eviterebbe che la rivista diventi noiosa nei periodi di stasi tra un flap e l'altro....

La seconda, forse un pò più seria, è questa: il Notiziario UFO dovrebbe pubblicare una serie di articoli riguardanti l'osservazione visuale, diurna e notturna, dei fenomeni celesti.

Fornendo dati aggiornati, si dovrebbe insegnare a riconoscere fenomeni atmosferici ed astronomici, aeromobili e satelliti (4). Si dovrebbe anche insegnare come si osserva un UFO e come descriverlo; che cosa aspettarsi dal mezzo fotografico, quando si riesca ad usarlo, e come interpretare le immagini, spesso deludenti, che se ne ottengono.

Salerno, 20 gennaio 1980.

Anna e Paolo Cavazza

(1) Ad una conferenza del Gruppo Clypeus a Torino, il 14 febbraio 1978.

(2) Sani ammette che una parte delle segnalazioni sia dovuta ad ordigni inglesi, americani, russi. Come identificarli? I libri di Vesco sono utili anche perché forniscono materiale storico e informativo che altrimenti sarebbe difficile da reperire e organizzare.

(3) Cfr. H. Lebelson, «UFO Update: Global Dislosures» in «Omni», May 1979, pag. 141.

(4) L'articolo sui palloni sonda era troppo lungo e poco utile a questo scopo.

RISPONDE PIER LUIGI SANI

Con la pubblicazione di questa seconda lettera dei signori Cavazza si conclude il dibattito sulla teoria ufologica di Renato Vesco. Continuarlo sarebbe, oltre che monotono, anche e soprattutto inutile, visto che i predetti signori mostrano di non avere altro argomento, per difendere la loro tesi, che è quella di sollevare dubbi sulla mia competenza ufologica («non leggo attentamente ciò di cui parlo»), sulla mia obiettività («cometto gravi imprecisioni nel riferire le argomentazioni del Vesco»; «cito a sproposito i suoi libri»), e addirittura sulla mia onestà («cerco di impedire che molte persone leggano i suoi libri, rasentando la mistificazione delle sue idee»).

Non mi adatterò, beninteso, per questo. Nella mia ormai lunga attività di divulgatore ufologico ho tollerato accuse ed insulti anche più «feroci». I miei censori sono stati fino ad oggi i contattisti; vedo che ad essi vanno ora aggiunti i veschiani. Che gli uni e gli altri dissentano dal sottoscritto è comprensibile e legittimo: ciascuno ha diritto di esprimere e difendere la propria opinione. Meno legittimo è dimenticarsi che esistono, per manifestare il proprio dissenso dalle opinioni altrui, modi più validi e più dignitosi dell'ingiuria.

Nella loro replica, i Cavazza non producono alcun argomento ufologico di qualche consistenza. Il tentativo di invalidare la mia affermazione secondo cui «una teoria esplicativa degli UFO deve essere in grado di render conto di tutti gli aspetti del fenomeno» è decisamente maldestro. Secondo i Cavazza, l'affermazione non avrebbe senso perché bisognerebbe prima «riconoscere gli autentici UFO» eliminando le «componenti spurie» mediante le «acquisizioni» di Vesco, Menzel e Klass. Evidentemente i miei censori ignorano che

l'oggetto (e la stessa ragion d'essere) dell'ufologia è costituito dai «rapporti-UFO», e che per tali s'intendono esclusivamente quei rapporti che hanno resistito a qualsiasi tentativo di interpretazione convenzionale da parte di inquirenti tecnicamente qualificati (Hynek, 1972). Chiunque pretende di discettare di ufologia dovrebbe quindi sapere che il dossier studiato dagli ufologi è al netto degli pseudo-UFO, di Menzel, Klass e Vesco; e che, pertanto, quando in ufologia si parla di «teoria esplicativa» lo si fa sempre e soltanto in riferimento a quel dossier.

Credo proprio che non ci sia altro da aggiungere. Sulla teoria di Renato Vesco ho già detto tutto quello che avevo da dire. Non ho mai pensato di modificare le idee dell'autore. Non mi interessa affatto. Con la mia critica ho soltanto voluto additare quello che, secondo me, sono le debolezze e le incongruenze della sua teoria in quanto soluzione globale del fenomeno UFO. Naturalmente non escludo di poter essere a mia volta criticato. Se le mie obiezioni sono confutabili, è bene ed è giusto che lo si faccia. Ma opponendo dato a dato, fatto a fatto, documento a documento; producendo, insomma, argomenti validi. Con quelli utilizzati dai signori Cavazza non solo non si riesce a confutare nulla, ma si rischia di fare la figura di chi ha perso un'ottima occasione per stare zitto.

Spett.le Notiziario,

La preoccupazione fondata di spiegare i fenomeni ufologici dentro i termini della razionalità, propria delle tesi biologiche e tecnologiche, non può esimire dal compito, quanto mai arduo, di alcune preliminari verifiche anche all'interno di campi d'indagine finora ritenuti marginali, o non presi addirittura in considerazione, ma che sono fondamentali per la comprensione di tutta la problematica relativamente all'individuazione di una linea evolutiva (se esiste) di quei fenomeni.

La storia e la letteratura, in particolare modo la diaristica moderna, nonostante una comprensibile ilarità che una proposta di tal genere può provocare, sono uno di quei campi, che contribuisce indubbiamente a capire meglio. Cito una lettera occasionale che mi sembra tuttavia indicativa della presenza e dell'avvertita coscienza del fenomeno ufologico, anche in tempi in cui la tecnologia non aveva fatto i progressi di oggi, quando non era assolutamente pensabile che oggetti volanti di qualche sorta, potessero liberamente spaziare nella nostra atmosfera. «Dicono che la notte fu veduto nell'aria un cerchio infocato, con entro una spada infocata e quattro lettere, cioè M.M.N.N.».

Potrebbe essere l'affermazione di un visionario e, invece, è quanto scriveva, il 31 gennaio 1727, uno dei più noti diaristi siciliani, Antonino Mongitore, nei suoi famosi *Diari palermiani*. Riproducendo, infatti, graficamente quell'annotazione, a parte il «messaggio» in lettere siglato, avremmo la raffigurazione approssimativa di un oggetto volante molto simile agli odierni aerei. È una illazione fantastica? Certo la fantasia di ciascuno di fronte a un qualsiasi fenomeno apparentemente anomalo della natura può spaziare come vuole; ma il rischio è proprio questo e, a scanso del pericolo di andare incontro agli interessi economici di certe case cinematografiche, occorre evitarlo, per restare sui dati di fatto e sottoporli a quanti, nei limiti del possibile, vogliono e debbono verificarli e analizzarli. A questo scopo contribuisce ancora il Mongitore che, attento come un radar a registrare i fatti minuti del suo tempo, il 5 luglio 1728 ancora

scriveva: «Ad ore due della notte apparve nell'aria da parte di Greco una grande esalazione ignea in figura d'un globo infocato, che, aprendosi in largo striscio verso la terra, mandò una straordinaria luce di color sulfureo alla parte di Ponente; onde apparve ad un tratto che si fosse fatto giorno chiaro. Ma svanì subito, restando l'aria oscurissima, con vedersi molti lampi, seguiti da grossa ma breve pioggia. Molti del volgo, spaventati da quell'insolita luce uscirono dalle case, dubitando di vicino terremoto, e implorarono la divina misericordia e il patrocinio della Santissima Vergine e S. Rosalia; e non pochi corsero alle chiese per confessarsi».

Non credo che il regista di «Incontri ravvicinati di terzo tipo» avesse presente questa scena sommersa nel mare delle vicissitudini quotidiane e municipali di quella Palermo che quattro anni prima aveva visto salire sul rogo due seguaci di Michele Molinos, e che da lì a qualche anno avrebbe visto ardere sulle pire dell'Inquisizione il corpo di Antonino Canzoneri. Ma la scena è proprio quella del film, il cui limite è di spingersi più in avanti di quanto gli consenta di fare la registrazione del fenomeno. Ecco il punto. Se poi si volesse cogliere un'analogia tra gli anni in cui scriveva il Mongitore, che sono quelli in cui in Sicilia la dominazione austriaca mise in atto la più spietata repressione, col consenso di intellettuali disposti a esaltare l'intolleranza religiosa e le aule dei tribunali del Sant'Uffizio, e i nostri, c'è da dire che, a parte i roghi, un dato resta nella sua continuità ed è una diffusa negazione della razionalità.

Giuseppe Casarrubea

Caro amico,

La ringraziamo per la gentile segnalazione. Indubbiamente un attento studio di annali e documenti storici può solo costituire, per chi segue la nostra materia, spunto per tutta una serie di interessanti paralleli. NIHIL NOVI SUB SOLE, dicevano i Latini....

Spett.le Notiziario,

ciò che Pier Luigi Sani risponde ai signori Cavazza di Salerno sul numero di dicembre del Notiziario, a proposito di articoli del tipo «gli UFO e la teologia», mi sembra giusto: «essi trovano giustificazione nel fatto che il fenomeno UFO è tale da porre problemi non soltanto di carattere tecnico e scientifico, ma anche filosofico e religioso».

Specifico: mi sembra giusto per articoli di quel tipo, non per «gli UFO e la sua teologia». Questo, a mio parere, ne giustifica la lettura solamente per avere la riprova dello storico e inevitabile trasformismo del pensiero clericale che, comunque vada, troverà sempre nelle Scritture una frase, una parola che «predice» e giustifica i nuovi eventi; magari concordando una nuova traduzione con qualche altra confessione religiosa.

Per questo «gli UFO e la teologia» appartiene alla categoria degli articoli «scottanti», come scrissero i lettori Cavazza, ma non certo a quella degli scritti «incomprensibili nella loro finalità», almeno per quanto riguarda l'autore, il quale, più o meno consapevolmente, si presta alla politica della «pulce nell'orecchio» o dei «noi l'avevamo detto», che dir si voglia. Intendiamoci, non faccio il giornalista, né lo scrittore, perché non temo che altri mi rubino il mestiere. Inoltre, sono naturalmente un liberale, per cui non intendo minimamente impedire ad alcuno di fare ciò che più gli aggrada. Però è un fatto che, da qualche lustro, uomini in saia e in abito talare si sono messi a fare dell'avanguardismo stampato con la disinvoltura di chi, snobbando il passato o avanzando ipotesi che rasentano il limite dell'ortodossia, predica dando per certa la dabbennaggine dell'uditore, il quale, ad un certo momento della sua vita (o della sua storia), non si sorprenderà neanche tanto se il bianco è diventato nero.

Scrivo questo, perché il Notiziario è una rivista valida (molti sono gli scritti di grande interesse) che desidera continuare a leggere. Articoli che riguardino i possibili rapporti tra il fenomeno ufologico e la teologia mi sembrano pertinenti; però dovrebbero essere redatti con una mentalità più aperta e meno settaria, nonché, mi sia concesso, con un pò più di intelligenza.

Esagero? Se per caso — e nessuno può ancora esser certo del contrario — non esistessero altri esseri intelligenti fuori della terra, secondo l'autore de «gli UFO e la teologia» ciò «sarebbe una stonatura indegna di Dio». Il che vale a d'affermare, senza ombra di dubbio, che esistono altri uomini, visto che si deve escludere a priori che Dio possa concepire cose stonate e indegne.

Mi chiedo: perché allora i teologi si scervellano tanto in proposito dal momento che il problema non esiste? E perché, con netto contrasto logico si scrive, verso la fine della seconda parte dell'articolo, che «la teologia aspetta la risposta dagli scienziati»?

Però il R.P. Domeni Grasso non si limita a questa assurda osservazione ma oltrepassa la soglia del ridicolo pretendendo di portare un esempio: «chi scrive un libro sapendo che non verrà mai letto da nessuno, o dipinge un quadro per nascondere affinché nessuno lo veda?». Non gli è venuto in mente, purtroppo che il Creatore potrebbe anche non avere le sue ambizioni.

Naturalmente le assurdità di cui sono ripiene le due puntate de «gli UFO e la teologia» non si limitano a «così poco». Per esempio, a proposito del problema del male ve ne sono, a mio parere, altre piuttosto notevoli. Ma qui l'autore stesso definisce le sue considerazioni «forse un pò curiose», e, sia pure ottimisticamente, ammette che «forse qualcuno potrebbe sorridere della trovata», per cui sorvolò, concedendogli di aver almeno intuito la illogicità dei suoi ragionamenti.

Convegno che l'argomento stesso di cui il titolo dell'articolo è la sintesi (forse sarebbe stato meglio intitolarlo «il condizionale del condizionale») si presta alla formulazione di ipotesi; tuttavia mi pare che queste dovrebbero sempre ispirarsi a presupposti validi, concepiti in maniera non arcaica e di parte; perché, in definitiva, la teologia non è dominio esclusivo di nessuno, anche se sono molti coloro che si credono i soli in grado di trattarla.

Per concludere, vorrei dire che almeno su di una cosa sono d'accordo: sul fatto, cioè, che un eventuale «incontro con gli uomini extraterrestri non potrà non essere religiosamente fecondo». Sfortunatamente, però, le mie ragioni sono diametralmente opposte a quelle dell'autore dell'articolo in questione, in quanto è mia convinzione che un simile evento sarebbe catastrofico per tutte le confessioni oggi esistenti. Ma questa è soltanto una mia opinione.

Distinti saluti.

Riccardo Grassi

Caro amico, Prendiamo atto della sua opinione personale. E chiaro che ad un problema complesso come quello degli UFO si guarda in funzione della propria «forma mentis». Non crede? ■

recensioni recensioni recensioni

«Civiltà extraterrestri» di Isaac Asimov Mondadori, Milano 1979.

L'uomo è solo nell'universo? Oppure esistono altre intelligenze, altre civiltà, altre forme di vita con cui comunicare? E se ci sono, come mai non ne abbiamo trovato traccia?

Una serie di interrogativi affascinanti, che l'umanità, fin dai tempi più antichi, ha creduto di risolvere popolandosi via via la Luna, i pianeti del sistema solare, quelli di tutta la nostra galassia e di quelle che riusciamo a scorgere: insomma un universo in cui miliardi di pianeti hanno sviluppato la vita, esseri pensanti, civiltà tecnologiche. Ma è poi tutto vero? Può la vita trasferirsi da un pianeta all'altro? E, come molti affermano, un fatto accaduto alla Terra? E comunque, quali sono i processi che originano la vita e l'intelligenza? Vediamo cosa dicono al riguardo le nostre conoscenze scientifiche. Innanzitutto, che il nostro sistema solare è disabitato, con la sola nostra eccezione. Ma cosa si può dire per il resto? Alla luce delle più recenti scoperte di astronomi, chimici e fisici Asimov, il mago della divulgazione scientifica, cerca di dare una risposta esauriente e attendibile. Niente voli di fantasia, niente ipotesi campate in aria, solo un sano razionalismo suffragato da prove, per ora, incontrovertibili. Partendo dai presupposti minimi perché una civiltà aliena sia riconoscibile come tale, Asimov traccia una mappa della nostra galassia e dell'universo alla ricerca dei «pianeti giusti» per ospitare la vita. E la risposta cui giunge è sì positiva ma non nei termini entusiastici con cui normalmente si affronta l'argomento: e allora, alla luce delle conclusioni di Asimov, si comincia a capire perché l'universo è muto.

Isaac Asimov, nato in Russia nel 1912, si è laureato alla Columbia University in scienze, lettere e filosofia. È autore di più di 300 volumi, tra cui parecchie opere di divulgazione scientifica e romanzi di fantascienza. Dal 1949 svolge la sua attività presso la facoltà di medicina alla Boston University School of Medicine.

«**Flori di Luna**» di Peter Kolosimo Sugarco, Milano 1980.

Audace esploratore del nostro più lontano passato, lo sguardo volto ad un futuro stellare dell'umanità, Kolosimo ha voluto cercare una conferma alle sue teorie in ambienti che molti pensano, a torto, chiusi alle più avanzate ipotesi scientifiche: quelli sovietici.

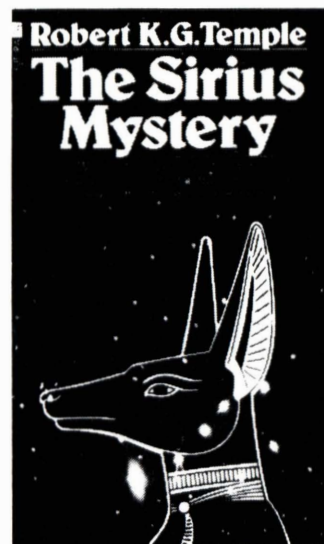
Il risultato è questo libro, appassionante e sconvolgente. Più che in Occidente, è nell'URSS che si cerca di ricostruire un passato ancora senza storia, ma delineato da inizi sconcertanti. E qui si danno risposte concrete agli interrogativi concernenti Atlantide, la mitica Beringia, patria degli Iperborei, le terre scomparse sotto il Caspio, il mistero delle Bermude, quello della «Terra cava».

E ancora: la vita sul nostro pianeta e sugli altri è legata al magnetismo? Si possono prevedere i terremoti? quale sarà il clima del duemila?

Sappiamo davvero tutto sulla fauna preistorica? A quale mostruosa creatura è appartenuto il dente di dieci chili rinvenuto in Siberia? Che cos'è Ciuciunaa, lo «Yeti della Jakutia»?

Per quanto concerne lo spazio, poi, si sa come si guardi preoccupati ai mille Kosmos lanciati dall'Unione Sovietica, ai «misteriosi» progetti delle Sojuz e delle stazioni orbitali. Attingendo a fonti autorevolissime, Kolosimo schiude qui anche il sipario sul futuro cosmico sognato dall'URSS, un futuro che dovrebbe darci, appunto, «Flori di Luna».

Peter Kolosimo, coordinatore dell'ASP (Associazione Studi Preistorici Italia RDT), autore di «Ombre sulle stelle», «Non è terrestre» «Terra senza tempo», «Il pianeta sconosciuto», «Astronavi sulla preistoria» e «Italia mistero cosmico», vincitore del premio Bancarella, è uno degli scrittori più letti del mondo. Le sue opere sono state pubblicate con grande successo in Francia, Germania, Gran Bretagna, USA, Olanda, Spagna, Brasile, Finlandia, Turchia, Giappone, Grecia.



«**Il mistero di Sirio**» di Robert Kyle Grenville Temple Sugarco, Milano 1979.

La domanda che questo libro si pone è: la Terra è stata visitata in passato da esseri intelligenti provenienti da altri pianeti? Robert K. G. Temple tenta di dare una risposta a questo inquietante interrogativo, svelando la tradizione dei Dogon — antica tribù africana del Mali — gelosamente conservata fino agli anni Settanta. L'origine della civiltà nell'antico mondo mediterraneo degli Egizi e dei Sumeri scaturì, forse, dal contatto extraterrestre con «visitatori», provenienti da un pianeta del sistema della stella di Sirio avvenuto prima del 3000 a. C.?

Queste antiche civiltà dotate non solo di grande cultura e ingenti ricchezze ma di un patrimonio veramente eccezionale di conoscenze fisico-nucleari e astrofisiche, furono influenzate veramente da misteriosi «visitatori» di Sirio? Otto anni di ricerche minuziose condotte in prima persona, studi e ipotesi del tutto nuove sul mistero di Sirio danno un tale rilievo alle inquietanti ipotesi di Temple da aprire una prospettiva sconosciuta per l'umanità intera circa la possibilità di indagine e di scoperta delle sue stesse prigini.

Andare avanti senza sapere dove siamo stati non ha senso. Porsi la domanda sul passato senza fornire certezze facili, ma suggerire solamente: questa operazione compie Temple, consapevole che le domande migliori sono quelle che restano senza risposta per molto tempo e che guidano l'uomo lungo nuove vie del pensiero e dell'esperienza.

Robert Kyle Grenville Temple è nato negli Stati Uniti nel 1945. Dopo aver frequentato l'Università di Pennsylvania a Philadelphia, si è laureato nel 1965 in studi orientali e sanscriti. Poi ha contribuito a numerose riviste, fra cui «The Poetry Review» e «The Scientist». «Il mistero di Sirio» è il suo primo libro, frutto di una fatica durata ben otto anni. È membro della Royal Astronomical Society.

Meteora

MENSILE DI SCIENZA E AMORE
casella postale 171 - 87100 COSENZA

SCOPERTO UNO DEI PIÙ GRANDI
SEGRETI DEGLI UFO!

È noto da molto tempo agli ufologi di tutto il mondo che gli Ufo sono capaci di rendersi invisibili: come può avvenire ciò? Rispondere a questa domanda oggi non è più un mistero: infatti, dopo anni di studi su tale fenomeno, il direttore esecutivo della rivista scientifica «METEORA» (registrata presso il Tribunale di Cosenza al n. 282 del 13-2-1975) è riuscito a scoprire il meccanismo mediante il quale gli UFO si renderebbero invisibili. Pertanto chi desidera ricevere la relazione completa su tale scoperta, lo comunichi al seguente indirizzo: Direttore Esecutivo Antonio ALFIERI/
METEORA/
Casella Postale 171/87100 COSENZA.
Tutto il materiale viene spedito in contrassegno: quindi, al ricevimento della merce si pagherà direttamente al postino la somma di L. 5.500 come contributo per le spese di stampa e di spedizione. Nel materiale da spedire, si trovano anche utili informazioni per costruire un modellino capace di simulare l'invisibilità degli Ufo.

Demetrio Soare

DARIO ARGENTO

Da «L'uccello dalle piume di cristallo» a «Inferno»

Riccardo Mariotti Editore

Nelle migliori librerie a Lire 5.000

LA PAGINA BIANCA

Le sarei grato se volesse pubblicare questa mia lettera nella «Pagina Bianca» della Sua pregevole rivista. Essendo infatti lo scopo dichiarato di questa Pagina Bianca quello di accogliere le opinioni dei lettori, credo che anche la mia opinione possa avere, per originalità ed importanza dei concetti, i requisiti necessari.

La mia opinione ufologica coincide con quella di Petrus, l'Autore del libro «UFO, carnefici dell'uomo», di cui sono l'editore, per cui l'esposizione che seguirà può essere considerata anche un'anticipazione riassuntiva del pensiero di questo, per ora, sconosciuto Autore che si dichiara nientemeno, il Messia. Iscritti al CUN hanno già ricevuto individualmente una mia lettera contenente un riassunto del libro sopracitato, per cui quanto segue è rivolto soprattutto agli altri ricercatori ed appassionati al mistero ufologico.

Che gli UFO possano essere delle entità tutt'altro che benevole è un'ipotesi che è già stata avanzata da Keel, Vallée, e da altri ben noti ufologi; che alla base del fenomeno UFO vi siano delle leggi parafisiche implicanti alterazioni spaziotemporali è pure un'ipotesi concretizzata dal pensiero di numerosi ufologi; che gli UFO siano velivoli di origine extraterrestre è pure un'ipotesi che ha i suoi ben validi appigli. Queste tre ipotesi sono tutte giuste, e non sono affatto in contrasto tra loro come potrebbe apparentemente sembrare. Tale conciliazione è realizzata dal pensiero di Petrus nel libro UFO, CARNEFICI DELL'UOMO, nel modo che anch'io ritengo risolutore del problema UFO, se non altro come indicatore dell'indirizzo futuro che dovranno seguire le ricerche, giacché finalmente si possono avere elementi fisici e materiali atti a rivelare l'intervento ufologico.

Tutta la materia dell'Universo è distinta in due fondamentali parti che sviluppano tale dualismo ad ogni grado evolutivo di essa: Adroni-Leptoni, chimica Inorganica-chimica Organica, Vegetali-Animali.

Oltre quest'ultimo aspetto dualistico, che esprime il nostro attuale livello evolutivo e che determina il nostro mondo tridimensionale, esiste un ulteriore dualismo: nella stessa misura in cui è pensabile che l'essere umano non costituisca l'apice dell'evoluzione perfezionistica della materia. Infatti, lo spazio ed il tempo non sono grandezze assolute, ma aventi le proprietà che nascono dalle esigenze esistenziali dei vari tipi di materia, cosicché un Adrone non ha bisogno dello spazio tridimensionale che invece caratterizza l'esistenza dei corpi biologici. Questo dualismo oltre il Vegetale-Animale è quello «Demoni-Angeli»: i primi diretta prosecuzione evolutiva dei vegetali (e per inciso delle piante carnivore) mentre i secondi costituiscono la prosecuzione evolutiva degli animali (e per inciso dell'essere umano).

L'età della Terra di molti milioni di anni è avvolta nel più cupo mistero, per cui nulla ci impedisce di ipotizzare che, in questi tempi lunghissimi, altre generazioni di vegetali e di animali siano passate ad ulteriori livelli di

perfezione; ulteriori livelli comportanti l'acquisizione di ulteriori significati spazio-temporali da parte della loro materia che, in tal modo, poté realizzare «Corpi Demoniaci e Corpi Angelici». Lo spazio ed il tempo sono legati alla materia in ragione di complesse leggi termodinamiche richiedenti una perdita di massa, mediante cessione di calore, proporzionalmente al numero delle dimensioni spazio-temporali da acquisire. Per questi motivi, i Demoni e gli Angeli sono immateriali, ma possono diventare materiali involvendosi, seguendo le stesse leggi parapsicologiche che consentono ai medium di smaterializzare e materializzare sé stessi e certi oggetti.

Alla base di questi fenomeni (inspiegabili con gli attuali concetti scientifici legati alla dimensionalità dello spazio) sta la capacità dei corpi di emettere o assorbire «energia psichica». Questa energia psichica è esattamente il contrario dell'energia elettromagnetica; come questa pertanto, è soggetta a delle lunghezze d'onda che esprimono proprietà differenti, più o meno percepibili dai sensi umani. Segue da ciò che la luminosità degli UFO è di tipo «anti-elettromagnetico»; nel senso che è provocata dall'emissione di un tipo di energia psichica con lunghezza d'onda rientrante nello spettro a noi visibile e volta a realizzare «l'involuzione» della materia dell'UFO e dei suoi occupanti, per farla entrare nella nostra inferiore realtà tridimensionale. L'energia psichica è ciò che si sostituisce alla massa del corpo man mano che esso si evolve, fino a giungere alla condizione assoluta di Dio (un Dio fuori del tempo e dello spazio, che non si interessa in alcun modo a ciò che avviene sulla Terra). Per contro, più la massa realizza il sopravvento sulla forza psichica, più il corpo si involge, diventando sempre più pesante (fino al limite del Buco Nero). La luminosità degli UFO è pertanto definibile psichica, giacché ha la stessa natura della luminosità dei santi (aureole), dei medium, e dei globi luminosi creati in certe sedute medianiche. Siccome l'energia psichica è ciò che determina l'evoluzione dei corpi, ovvero la possibilità di giungere all'immortalità divina, tutta la materia lotta per la sua «acquisizione strutturale»: dalle particelle elementari, agli atomi, alle molecole, alle cellule, agli organismi cellulari.

Tale acquisizione è ciò che noi, macroscopicamente, identifichiamo nell'alimentazione: nell'appropriazione cioè, di strutture materiali che siano evolute il più possibile compatibilmente con il rapporto di superiorità che viene instaurato con il cibo. Per questo motivo noi uomini mangiamo le proteine o i grassi o gli amidi o gli zuccheri degli animali o dei vegetali, e non mangiamo i sali minerali (chimicamente più semplici) che invece nutrono le più inferiori piante. In base a ciò si ha dunque una catena alimentare, dalle particelle elementari all'uomo, in cui l'espressione più evoluta mangia «qualcosa» della parte meno evoluta. Questo qualcosa è poi generalmente la parte più importante (complessa, evoluta) del meno evoluto (o inferiore): semi, frutta, uova, latte,

carne (e non ossa, giacché queste sono considerabili strutture semplici o inorganiche).

Oltre un certo livello però, esiste l'anima umana, capace di creatività (quel salto qualitativo di intelligenza che ha portato l'uomo al dominio della Terra) e perciò capace di estrinsecarsi senza possibilità che questa energia psichica umana possa costituire una fonte alimentare per esseri ultraumani senza che noi possiamo accorgercene, giacché il prelievo di tale anima non comporta il prelievo della materialità del corpo (come invece avviene quando noi «mangiamo» l'energia psichica contenuta in una bistecca, o in una mela).

Considerando che l'energia psichica è ciò che proporzionalmente consente la gioia, la fiducia nell'esistenza, e quindi l'evoluzione in programmi futuri, la sua perdita da parte del corpo avviene quando si hanno condizioni esistenziali opposte; cioè, quando il corpo soffre, quando il corpo muore, e per inciso quando il corpo muore di morte violenta mentre è pieno di gioia. Osservando che i vari aspetti evolutivi del dualismo precedentemente considerato si incrociano (a zig-zag) tra loro in un rapporto alimentare (per cui i vegetali traggono nutrimento dalla decomposizione degli animali morti, gli animali mangiano i vegetali, eccetera), si deduce che l'anima umana deve costituire l'alimento della «prosecuzione evolutiva del ramo dei vegetali», cioè dei Demoni e che questi, a loro volta, costituiscono l'alimento per la «prosecuzione evolutiva del ramo animale», cioè per gli Angeli.

A questo punto, sugli UFO cominciano a pesare gravi sospetti di responsabilità sulle sventure dell'uomo. Quando c'è un delitto, la prima cosa che la Polizia fa per scoprire il colpevole è quella di sospettare chi ha tratto beneficio da esso. Ora noi ci troviamo di fronte ad un delitto, anzi a miliardi di delitti: tutti i morti che sono stati causati dalle guerre in ogni epoca. Chi ha interesse a far morire periodicamente milioni di uomini in un modo così assurdo, sempre per gli stessi irrazionali motivi? Chi prestabilisce le cose in modo da rendere inevitabile la guerra? La risposta è: «Gli Angeli degli UFO, per nutrire con le anime umane i loro Demoni d'allevamento».

Le guerre, le rivoluzioni, i disordini sociali, lo stesso malessere sociale, sono la conseguenza di azioni telepatiche (con finalità anche genetiche) esercitate dagli «Angeli» degli UFO su coloro che hanno il potere di comandare o guidare o influenzare la massa sociale. Un commissario di polizia a questo punto direbbe: «Questa è l'imputazione contro gli UFO; le prove sono molte ed anche ben solide. Le indagini proseguono per mettere in luce anche altri aspetti marginali collegati da un lato ad azioni destinate a fuorviare le indagini, e da un altro lato ad azioni che sembrerebbe tendano all'impedimento del delitto; si chiede la collaborazione di tutti i cittadini». Tra le azioni che «sembrerebbe tendano all'impedimento del delitto» ci sono tutti quei fatti religiosi, più o meno miracolistici, tendenti a realizzare il benessere dell'uomo: in realtà non esistono motivi per pensare che qualche An-

QUESTA PAGINA È A DISPOSIZIONE DEI LETTORI CHE INTENDONO PORTARE UNA «VOCE» PERSONALE SUGLI ARGOMENTI DA NOI TRATTATI.

gelo o addirittura Dio ami l'essere umano. C'è piuttosto da pensare che gli «Angeli-buoni» siano di una specie superiore a quella che manovra gli UFO per cui, essendo legati alimentariamente all'uomo in modo indiretto, si preoccupano della condizione umana solo per il fatto che gli Angeli Inferiori (quelli «cattivi») l'hanno resa malata di «troppo istinto di morte», al punto da renderla un anello della catena alimentare non più genuino, dannoso per la loro stessa salute. Un'anima umana inquinante, infatti, inquina l'anima dei Demoni, che a sua volta inquina l'anima degli Angeli Inferiori (quelli degli UFO) e che a sua volta, inquinando l'anima degli Angeli Superiori (gli ispiratori del Bene), riduce le possibilità evolutive di questi verso la condizione divina ormai prossima. Si ha cioè una situazione analoga a quella di uomini più evoluti che si preoccupano della velenosità di ciò che altri uomini meno evoluti (più stupidi, con maggiore istinto di morte) usano per concimare il foraggio che deve servire all'alimentazione del bestiame che, a sua volta, deve nutrire tali uomini più evoluti. Allo scopo, tali uomini più evoluti potrebbero intraprendere delle azioni selettive o di purificazione chimica del concime che, dal concime (per analogia l'uomo), potrebbero essere viste come azioni positive.

Il problema ufologico è molto complesso, e fra gli aspetti che aumentano tale complessità c'è quello dell'ipotesi extra-terrestre; questa ipotesi è validissima. Infatti, l'essere umano delle passate civiltà come la nostra che si succedettero milioni di anni fa, evolvendosi, perse la materialità che noi conosciamo e acquisì una struttura materiale «ultrabiologica» per noi invisibile, ma comunque soggetta a certe leggi fisiche e termodinamiche che gli imposero di trasferirsi su altri pianeti ed asteroidi del nostro sistema solare che fossero freddissimi e con piccolissima forza gravitazionale. Ciò è deducibile dal fatto che più i corpi si evolvono, più la loro struttura materiale diventa priva di massa, e perciò meccanicamente meno resistente (cioè incapace di resistere a notevoli forze gravitazionali); inoltre, siccome nonostante la loro esigua materialità essi devono ulteriormente dissipare calore per perdere ulteriormente la loro materialità (in ragione del legame einsteiniano tra massa ed energia) onde giungere alla condizione divina, tale condizione di emissione termica è consentita solo da temperature bassissime (anche di un centinaio di gradi sotto lo zero C), incompatibili ovviamente con le strutture biologiche.

Questi fatti dunque, se da un lato ci indicano che la Luna, Marte, i satelliti dei vari pianeti, sono abitati da certi tipi di Angeli, d'altro lato ci indicano pure che non potremo mai rilevare tracce materiali della loro presenza su di essi (né personalmente, né con satelliti artificiali): appunto perché vivono in altre condizioni termodinamiche, e conseguentemente, anche in altre condizioni spazio-temporali.

Alberto Berardi

IL PORTIERE

**preparazione
tecnica
e atletica**

di Giovanni Fusco

con la collaborazione di

Giancarlo Piersanti



È il 1° volume della collana «TECNICA DELLO SPORT» comprendente manuali di preparazione tecnico-atletica.

Questo 1° volume «IL PORTIERE» di cm. 17 x 24, stampato su carta uso mano si compone di n° 84 pagine e comprende n° 136 illustrazioni.

È completato da una elegante copertina stampata su cartoncino lucido in quadricromia.

Coloro che fossero interessati all'acquisto del libro possono richiederlo alla:

RICCARDO MARIOTTI EDITORE
P.ZZA DEI QUIRITI N° 3
00192 R O M A

Inviando vaglia postale di L. 3.000 più L. 500 per concorrenza spese postali.





edizioni dell'ateneo & bizzarri *

la casa editrice più specializzata nel settore storico aeronautico militare * oltre 150 titoli inseriti in una splendida collana *

DIMENSIONE CIELO



DIMENSIONE CIELO

La più vasta raccolta di informazioni e documenti storici dell'Aviazione Italiana durante gli ultimi due conflitti mondiali.

Tutte le pubblicazioni sono redatte con estremo rigore storico e accompagnate da una ricchissima raccolta di foto d'epoca e di disegni riproducenti anche nei particolari tutte le strutture, l'armamento e le azioni operative svolte nei due eventi bellici.

OLTRE 150 TITOLI SULL'ARGOMENTO

Richiedete il catalogo gratuito oggi stesso a:

EDIZIONI DELL'ATENEO & BIZZARRI
Via R. Bonghi, 11/b - 00184 Roma

Nome.....
Via.....
Città..... cap..... prov.....